



Università  
Ca'Foscari  
Venezia

Corso di Laurea Magistrale  
in Antropologia culturale, etnologia, etnolinguistica  
ordinamento orientalistico

Tesi di Laurea

## ENPA.TIA

Etnografia sul rapporto animali umani e animali  
non-umani tra i volontari di un'associazione  
animalista nel territorio bresciano

**Relatore**

Ch. Prof. Stefano Beggiora

**Correlatore**

Ch. Prof. Deborah Nadal

**Laureando**

Alice Elvira Bianchetti

Matricola 877164

**Anno Accademico**

2022 / 2023



A mia nonna



# INDICE

INTRODUZIONE	6
A. Tematiche di ricerca	6
B. Quadro teorico	9
C. Contesto della ricerca	15
C.1. Storia del movimento europeo per i diritti animali	15
C.2. L'Ente Nazionale Protezione Animali	18
C.3. L'Ente Nazionale Protezione Animali sezione di Brescia	20
D. Metodologie della ricerca	33
CAPITOLO 1 – DALLA MARGINALITÀ ALLA PERSONALITÀ	44
1.1. Un giorno come tanti. Parte 1	44
1.2. In principio	48
1.3. L'evoluzione di un paradigma	51
1.4. Connessioni interspecifiche	57
1.5. Noi grazie a loro	60
1.6. Un mondo abitato da persone eterospecifiche	62
CAPITOLO 2 – ESSERE SOGGETTI ATTIVI	67
2.1. Soggettività animale	67
2.2. Agentività animale	70
2.3. La vita “stravolta” da volontario	77
2.4. La vita “stravolta” da gatto	85
2.5. Assemblaggi multispecie	88

CAPITOLO 3 – CONDIVISIONE	93
3.1. Il gattile dell'ENPA Brescia	93
3.2. Co-abitare	98
3.3. Empatia	105
3.4. Antropomorfismo	109
3.5. Un giorno come tanti. Parte 2	115
CONCLUSIONE	118
APPENDICI	122
INTERVISTA 1	122
INTERVISTA 2	140
INTERVISTA 3	165
INTERVISTA 4	180
BIBLIOGRAFIA	195

# INTRODUZIONE

## A. Tematiche di ricerca

I ruoli che gli umani assegnano agli altri animali<sup>1</sup> sono molteplici e sempre in trasformazione: da supporti terapeutici ad agenti patogeni, da compagni a riserve di cibo, da cavie da laboratorio ad esseri viventi da salvaguardare, e molto altro. Sono plurimi i prestiti zoologici presenti nelle varie società, indice di una forte influenza animale nel tessuto sociale (Bryant, 1979; Marchesini e Tonutti, 2008; Pouydebat, 2021). Costellazioni, scrittura, musica, divinità sono strettamente connesse all'immaginario animale. La nostra lingua ne è un esempio lampante: basti pensare ai tanti modi di dire come "fame da lupi", "testardo come un mulo" o "topo da biblioteca". La lingua, infatti, riflette gli interessi della società che ne fa uso: per esempio la lingua araba ha all'incirca seicento parole per riferirsi al cammello (Bryant, 1979: 401), mentre i Saami, pastori seminomadi

---

<sup>1</sup> Ci tengo a far presente fin da subito il problema riguardante l'uso del termine animale e quello di essere umano. Il termine "umano" in opposizione al termine "animale" risulta povero di significato, dato che non esiste nessuna caratteristica comune a tutti gli esseri umani in opposizione agli altri animali (Marchesini, 2008: 8). Inoltre, essendo anche l'essere umano parte del regno animale, utilizzare unicamente il termine animale con l'intento di escludere l'umano sarebbe un errore. Diviene quindi spontaneo dover trovare termini aggiuntivi per specificare quando ci si sta riferendo agli animali diversi dall'umano. In questa tesi verranno quindi utilizzati termini come "animali non-umani", come consigliano gli *human-animal studies* più recenti, "altri animali", "animali diversi dall'essere umano", etc. Potrebbe, tuttavia, capitare, per ragioni di scorrimento del testo, che per semplificare la lettura verrà usato il termine animale senza alcuna aggiunta. Non verranno usati, invece, termini come "animali altro dall'uomo/diverso dall'uomo" non essendo il termine "uomo" inclusivo di tutti i generi facenti parte la specie umana. Analogamente ci si riferirà all'essere umano con termini inclusivi come appunto "essere umano" o "umano".

di renne che abitano le regioni più settentrionali dei paesi scandinavi, hanno una vasta terminologia per distinguere questo animale (Ligi, 2016: 105). Non solo la lingua, ma anche l'abbigliamento, le fiabe, i giochi e i giocattoli, i film e le nuove tecnologie rimandano alla dimensione zoologica: essa funge da dizionario a disposizione dell'umano da cui esso trae concetti, idee, rituali, grammatiche, miti. Sono modi concreti con il quale l'essere umano entra in contatto con il mondo che lo circonda. La biodiversità apre all'umano il mondo. Essa è una fantasiosa ricchezza di possibilità.

«Forse l'uomo è l'animale che più di ogni altro ha saputo osservare e copiare le invenzioni realizzate spontaneamente dalla filogenesi evolutiva delle altre specie viventi. [...] L'animale per l'uomo è sempre stato un punto di riferimento costante.» (Marchesini, 1997: 29)

L'obiettivo di questo elaborato è, dunque, quello di indagare l'interazione tra animali umani e animali non-umani, nello specifico sulle relazioni che si vengono a creare tra i volontari dell'Ente Nazionale Protezione Animali (in acronimo E.N.P.A. o ENPA) della sezione di Brescia e gli animali non-umani recuperati e accolti nella sede operativa o nelle case dei volontari stessi. L'intento non è quello di immobilizzare il non-umano in una prospettiva antropocentrica, ma di mostrare come anche questi posseggano, oltre che una propria soggettività, anche una propria agentività. Secondo alcuni studiosi, l'essere umano e le altre specie animali, in particolare quella canina, hanno avuto un processo di co-evoluzione (Haraway, 2003), ovvero, coesistendo in un'unica comunità, si sono influenzate vicendevolmente nel proprio processo di evoluzione. Queste teorie attribuiscono, quindi, un'*agency* agli animali non-umani, poiché in grado di agire in autonomia, di prendere decisioni e di modificare elementi interni delle società umane e non. Di conseguenza, risulta necessario soffermarsi sulle varie forme in

cui l'animale umano e quello non-umano vivono assieme, anche se, in questo specifico caso, si parla di "vivere con" (Haraway, 2008) limitato a un periodo breve, che può variare da qualche giorno a qualche mese, in base alle singole situazioni. Nel caso dei volontari ENPA, grazie alla presenza di animali non-umani, non solo entrano in contatto e formano un gruppo persone all'apparenza diverse, ma queste investono il proprio denaro e il proprio tempo per la cura degli animali non-umani e, inoltre, può succedere che cambino modo di vivere e persino il luogo in cui vivere per rispondere alle esigenze di questi ultimi. Per esempio, può capitare di dover rinunciare ad una serata con gli amici a causa di un'emergenza o di dover fare, a proprie spese, chilometri e chilometri in auto, cambiando persino regione, per portare animali a un altro ente che si è reso disponibile a prendersene cura o da un veterinario specializzato. Oppure di dover riorganizzare gli spazi della propria abitazione, ad esempio, perché un gatto appena arrivato si deve ambientare o perché è portatore di una malattia contagiosa anche per altre specie e quindi necessita di una stanza per l'isolamento. Inoltre, "vivere con", e non semplicemente "possedere", un animale non-umano implica un coinvolgimento emotivo, implica la formazione di un rapporto empatico<sup>2</sup>, nel senso che entrambe le parti, quella umana e quella non-umana, sono in grado di comprendere e incorporare le emozioni dell'altro. Per questo tale elaborato si vuole soffermare anche sulle emozioni che entrano in gioco in questo contesto. Alcuni volontari accudiscono animali fin dalla nascita e questo crea un forte legame, perché se ne prendono cura a tempo pieno, soprattutto quando sono talmente piccoli da dover essere ancora allattati. Si viene a creare, oserei dire, un rapporto di parentela, secondo il concetto usato da

---

<sup>2</sup> Da ciò il gioco di parole del titolo di questa tesi. Premettendo che tale idea mi è sorta spontaneamente durante la scrittura del progetto di ricerca, ho scoperto in seguito che essa è stato già utilizzato sia da ENPA stesso, per manifestazioni e campagne di sensibilizzazione, sia da altri.

Carsten<sup>3</sup> di *nurture* (il prendersi cura di qualcuno), il quale, tuttavia, viene interrotto nel momento in cui l'animale non-umano trova una nuova famiglia. Le emozioni giocano un ruolo importante anche nei casi di maltrattamenti, soprattutto in quelli in cui purtroppo l'animale recuperato e accudito non sopravvive. Secondo Scheer (2012), la quale parte dal concetto di *habitus* di Bourdieu<sup>4</sup>, anche le emozioni hanno un carattere performativo e quindi interagiscono con il mondo, sia sul piano fisico che su quello cognitivo. Quindi, le emozioni producono disposizioni del corpo che emergono a partire da contesti culturalmente, socialmente e storicamente specifici: le emozioni hanno un'agency (Figlerowicz, Maitland e Miller, 2016). Capire come esse agiscono è un punto fondamentale di questo lavoro.

## B. Quadro teorico

Gli animali non-umani sono stati a lungo considerati oggetti di studio, come simboli e insiemi di rappresentazioni passive, come veicoli per comprendere l'evoluzione della specie umana e il suo rapporto con i suoi simili

---

<sup>3</sup> Negli studi sulla parentela Carsten sposta l'attenzione dalla persona alla relazione, da come più persone si relazionano tra loro, introducendo quindi il concetto di relazionalità. Così facendo allarga la nozione all'intersoggettività, aprendosi anche a idiomi indigeni. Secondo l'antropologa, la relazionalità è basata su legami che si costruiscono attraverso le pratiche nel quotidiano, esperienze e memorie condivise. (Carsten, 2000; Carsten, 2004).

<sup>4</sup> Per Bourdieu la nozione di *habitus* (termine latino utilizzato da Mauss nei suoi studi sulle tecniche del corpo) esprime la dialettica continua, lo scambio incessante tra corpo e mondo esterno: è l'insieme delle disposizioni incorporate dell'individuo. L'*habitus* può essere strutturato dal contesto sociale in cui l'individuo vive, ma, allo stesso tempo, può essere strutturante di nuove rappresentazioni della realtà e nuove pratiche sociali.

e con l'ambiente<sup>5</sup>. È solo negli ultimi tre decenni<sup>6</sup> che si è iniziato a riconoscere un'indipendenza dell'animale non-umano, visto, finalmente, come soggetto attivo. Inizia a svilupparsi dagli anni Ottanta una nuova disciplina interdisciplinare, luogo di confronto tra diversi saperi, quali l'etologia, la medicina veterinaria, la psicologia, l'antropologia, la bioetica e la pedagogia. La neonata disciplina, chiamata zooantropologia, analizza quindi il rapporto animale umano-altri animali in tutte le sue componenti, focalizzandosi sulle interazioni, sulle *contact zones* (Haraway, 2008) dove non vi è una separazione tra natura e cultura. Un approccio innovativo all'interno della corrente degli *Animal Studies*.

---

<sup>5</sup> Mi riferisco, nello specifico, al pensiero cosiddetto "occidentale". Pensiero le cui basi si possono far risalire a quello greco, ovvero al binomio oppositivo di *physis*, la legge naturale, e *nomos*, la legge umana. Si aggiunge poi la concezione cristiana secondo la quale l'umano è posto al di sopra degli altri esseri viventi, soggiogati al potere e al servizio dell'essere umani, fino ad arrivare alla dottrina cartesiana con l'animale macchina (Descola, 2005, Tonutti, 2007). Questa tesi vuole dimostrare, invece, che con la svolta ontologica questa dicotomia tra natura-cultura è stata superata e che l'umano anche nella concezione "occidentale" ha iniziato ad entrare a far parte della natura e non ad esserne ente esterno (vedasi i libri di Descola, tra i quali *Par-delà nature et culture*). Scrivo intenzionalmente "occidentale" tra virgolette perché è un concetto problematico, legato alla dimensione coloniale alla quale si contrappongono culture e pensieri "Altri", percepite come inferiori e alcune delle quali definite oppositamente "orientali" (per una critica all'orientalismo vedasi il libro di Said, *Orientalism*, l'articolo di Coronil, *Beyond Occidentalism: Toward Nonimperial Geohistorical Categories*), e legato ad una visione essenzialista della cultura, che viene vista come un prodotto fisso e immutabile e compatto e omogeneo. Pur potendo suonare ridondante, ove possibile, verrà sempre specificato in questo elaborato quando si parlerà del pensiero o della società "occidentale", usando questa sottolineatura, per evitare un etnocentrismo che percepisce questo pensiero come unico e universale.

<sup>6</sup> Nel 1987 viene pubblicato il primo volume della rivista *Anthrozoös*, auspicando nuove modalità relazionali tra gli umani e gli animali non-umani (Nadal, 2014: 291).

«Con la zooantropologia si cerca di entrare nel cuore del rapporto uomo-animale operando una ricerca dall'interno e studiando le motivazioni, le aspettative, le proiezioni, ma altresì il fenomeno coevolutivo e culturale della *partnership* instauratasi tra uomo e animali.» (Marchesini, 2000: 8 [corsivo originale])

Pionieri di questa ricerca possono essere considerati i libri di Konrad Lorenz<sup>7</sup> e di Richard Lewinsohn<sup>8</sup>, il saggio di Herbert Wendt<sup>9</sup> e gli studi sul rapporto tra animali non-umani e religione condotti da Edward Payson Evans nella seconda metà del XIX secolo<sup>10</sup>, anche se si potrebbe considerare gran parte della letteratura naturalistica come precursore della disciplina, già a partire da Eraclito e Aristotele, dato che non vi è una netta demarcazione tra l'osservazione oggettiva sull'animale non-umano e lo studio del suo rapporto con l'essere umano (Marchesini, 2000: 16).

Nel 2010 gli antropologi Kirksey e Helmreich pubblicano l'articolo *The emergence of multispecies ethnography*, presentando un nuovo genere di scrittura e una nuova modalità di ricerca antropologica, ovvero l'etnografia multispecie. Essa si concentra su una moltitudine di organismi viventi e «should not just be to give voice, agency or subjectivity to the nonhuman - recognize them as others, visible in their difference - but to force us to radically rethink these categories of our analysis as they pertain to all beings» (Kohn in Kirksey e Helmreich, 2010:

---

<sup>7</sup> Nel 1949 pubblica *Er redete mit dem Vieh, den Vögeln und den Fischen* e nel 1950 *So kam der Mensch auf den Hund*.

<sup>8</sup> Pubblica nel 1952 *Eine Geschichte der Tiere. Ihr Einfluss auf Zivilisation und Kultur*.

<sup>9</sup> *Wir und die Tiere* viene pubblicato nel 1961.

<sup>10</sup> Per esempio, *Animal symbol in ecclesiastical architecture* del 1896 e *Evolutionary ethics and animal psychology* del 1897.

562-563). Gli animali, le piante, i funghi e anche i microbi da marginali, osservati dall'antropologia come parte del paesaggio, come simboli e cibo, diventano agenti sociali, capaci di influenzare elementi interni delle società umane. In altre parole, entrano a far parte di una vasta rete di comunicazione formata da attori eterogenei, umani e non, i quali, interagendo tra di loro, si condizionano a vicenda (Latour, 1996; Sayes, 2014). Raffaetà (2020), per esempio, riflette su come i microbi siano una componente dell'identità umana, dato che la maggior parte delle cellule che compongono il nostro corpo non sono umane, ovvero eucariote, ma microbiche. Tsing, invece, nel suo libro *The mushroom at the end of the world: on the possibility of life in capitalist ruins* pubblicato nel 2015 mostra come, attraverso lo studio di soggetti non-umani, si possa capire meglio il mondo umano, sostenendo appunto che «human nature is an interspecies relationship» (Tsing in Haraway, 2008: 19; Tsing in Kirksey e Helmreich, 2010: 551). Nello specifico l'antropologa, esaminando la catena di approvvigionamento del fungo matsutake<sup>11</sup>, illustra come operano le relazioni socioeconomiche umane e come il mondo sia un sistema olistico, in cui l'essere umano non è l'unico protagonista, ma una parte di un insieme di diversi attori, compresi i non-umani. Vengono esplorate, quindi, le zone di contatto, gli assemblaggi multispecie (Ogden, Hall e Tanita, 2013; Aisher e Damodaran, 2016), nelle quali le vite umane e animali si intrecciano biologicamente, culturalmente e politicamente (Aisher e Damodaran, 2016: 294).

L'etnografia multispecie presenta, tuttavia, una problematica che gli stessi Kirksey e Helmreich hanno affrontato citando l'antropologo Kohn (Kirksey e

---

<sup>11</sup> Il matsutake è un fungo che cresce vicino a piante cresciute in ambienti che hanno subito cambiamenti improvvisi dell'ecosistema. Per questo motivo è impossibile da coltivare e, di conseguenza, viene venduto a prezzi elevati e usato persino come regalo di pregio (Haraway, 2008: 218).

Helmreich, 2010: 562). Un problema che è proprio del suo nome: multi-specie. Essa, infatti, fa appello alla molteplicità delle specie, ma è importante ricordare che tali catalogazioni non sono altro che rappresentazioni, reificazioni oggettive umane<sup>12</sup> del mondo utilizzate per facilitare la comunicazione. Di un mondo che spesso non è classificabile, bensì fluido, ambiguo e in costante cambiamento (Ingold, 1994; Tonutti, 2006; Di Domenico, 2012). Queste catalogazioni non sono semplici etichette tecniche, ma esprimono e generano atteggiamenti. I nomi che utilizziamo per descrivere la realtà sono utili strumenti per concepire le nostre percezioni, ma possono anche fuorviare la nostra osservazione sugli altri (Ingold in Tonutti, 2004: 144).

«Il parassita continuerà nel frattempo a svolgere il suo mestiere iperspecializzato, ignaro di tanto affannarsi intorno al suo nome e alla sua posizione in quel bellissimo gioco di scatole cinesi che è la sistematica.» (Di Domenico, 2012: 128)

Kirksey e Helmreich suggeriscono di dover ripensare e disfare il concetto di “specie”<sup>13</sup> (2010: 563). Un ripensamento già affrontato precedentemente dal filosofo Lestel, il quale sostiene che «nessuna società può essere preceduta dal nome di una specie poiché non ci può essere una comunità di esseri viventi che non sia ibrida in termini di composizione delle specie» (Lestel in Marchesini e Adorni, 2014: 27) e che quindi ogni società umana è una società fatta anche di

---

<sup>12</sup> Anzi, questa classificazione non si può neanche ritenere presente in tutte le società umane. Per esempio, gli Aborigeni australiani ritengono membri dello stesso gruppo totemico, e quindi della medesima specie, umani, piante e animali che, malgrado le diversità apparenti, hanno le stesse qualità morali e fisiche (Tamisari e Bradley, 2003; Descola, 2011: 20-21).

<sup>13</sup> Per informazioni sul movimento antispecista, vedasi *Contro i diritti degli animali? Proposta per un antispecismo postumanista* dell'autore Roberto Marchesini pubblicato nel 2014.

altri animali. Quindi, invece di associare gli organismi sulla base delle somiglianze e dividerli su quella delle differenze, nella comunità ibrida «è la differenza che unisce, mentre la similarità divide» (Ingold in Marchesini e Adorni, 2014: 28).

«What does it mean to 'divide a human being by a bat'?  
Ultimately a form of designation through difference rather than similarity, of taking advantage of the fact that representation is never what represents and using *that condition itself* to represent.» (Wagner in Spencer 2007: 67 [corsivo originale]).

Per uscire quindi da questo limite antropocentrico che cristallizza il non-umano in un oggetto passivo è necessario riferirci a loro come ad un soggetto, un Sé, con il quale vivere nel mondo in un continuo divenire. Come direbbe Haraway, «to be one is always to become with many» (Haraway, 2008: 4). Si tratta di un divenire reciproco (Oma, 2010; Ogden, Hall e Tanita, 2013; Ferencz-Flatz, 2017), dove, attraverso interazioni sociali, umani e altri animali si adattano gli uni agli altri in un campo di intra-agentività: essi sono quello che sono diventati e ciò dipende da con chi si relazionano o si sono relazionati (Ingold in Marchesini e Adorni, 2014: 29). L'antropologia non fa studi *sulle* persone, e nemmeno *sul* non-umano: l'antropologo studia *con* loro. Viene, dunque, data enfasi anche all'agency degli animali diversi dall'umano, ovvero alla loro capacità di agire sugli aspetti della quotidianità delle comunità umane. Possessori di soggettività, intenzionalità e agentività, gli animali non-umani sono in grado di influenzare l'immaginario e la percezione umana (Johnston, 2008).

«Il punto di partenza sta nell'ammettere che tra l'essere umano e l'eterospecifico si realizzi un *incontro dialogico*, vale a dire un piano di reciproca influenza, capace non solo di

apportare modifiche sul profilo dell'animale non umano ma altresì sull'uomo stesso.» (Marchesini e Adorni, 2014: 5 [corsivo originale])

Ciò significa passare da un animale non-umano strumentalizzato, “buono da pensare”, come sosterebbe Lévi-Strauss, o “buono da mangiare”, come, invece, direbbe Marvin Harris, a un non-umano partner dialogico, capace cioè di fungere da centro referenziale, a un'entità agente con il quale “vivere assieme” (Haraway, 2008). Dunque «l'animale manifesta una piena soggettività, che deve essere conosciuta ed educata. [...] un compagno, non uno strumento» (Marchesini, 2000: 63). *Cum panis*, insieme spezzando il pane alla stessa tavola (Haraway, 2008).

## C. Contesto della ricerca

### C.1. Storia del movimento europeo per i diritti animali<sup>14</sup>

---

<sup>14</sup> Si può definire il “movimento per i diritti animali” come «il risultato della mobilitazione di persone che, in modi differenti, si ispirano a istanze etiche di rispetto verso la vita animale e danno origine a organizzazioni più o meno strutturate, più o meno grandi» (Tonutti, 2007: 9). Questa parte dell'elaborato analizza il sorgere dei movimenti animalisti nel contesto europeo moderno, ovvero dal Settecento in poi. Non verranno, quindi, menzionati riferimenti precedenti a questa data, come, per esempio, Pitagora, filosofo greco vissuto nel V secolo a. C., il quale riteneva che gli animali, umani compresi, avessero un'anima immortale in grado di reincarnarsi in specie diverse e, di conseguenza, si asteneva dal consumare ogni tipo di carne. Inoltre, non verranno presi in considerazione anche eventi analoghi avvenuti in altri contesti, quale può essere l'Asia centrale e orientale, dove per influsso di vari movimenti religiosi, come per esempio il Buddismo, l'Induismo, lo Zoroastrismo e il Taoismo, i quali considerano peccato uccidere un animale e, più in generale, sono contrari alla violenza, si diffuse il vegetarianesimo ancor prima della nascita di Cristo.

Già nel corso del Settecento iniziò a formarsi una nuova sensibilità verso gli altri animali, in un contesto, quello del Regno Unito, dove era dominante l'etica della conservazione della natura. Cominciarono a emergere riflessioni riguardanti le somiglianze e gli elementi comuni tra l'umano e gli altri animali: anche se non in grado di ragionare, queste ultime erano comunque capaci di provare dolore e sofferenza, proprio come l'essere umano.

«Verrà forse il giorno in cui tutte le altre creature animali si vedranno riconosciuti quei diritti che non avrebbero potuto essere loro negati, se non da un tiranno. I Francesi hanno già scoperto che il colore nero della pelle non è un valido motivo perché un uomo debba essere abbandonato senza riparazione ai capricci di un torturatore. Verrà forse il giorno in cui si riconoscerà che il numero delle gambe, la villosità della pelle, o la terminazione dell'osso sacro sono motivi egualmente insufficienti per abbandonare un essere sensibile allo stesso fato. Che altro dovrebbe tracciare la linea invalicabile? La facoltà di ragionare o forse quella del linguaggio? Ma un cavallo o un cane adulti sono senza paragone animali più razionali, e più comunicativi, di un bambino di un giorno, o di una settimana, o perfino di un mese. Ma anche ammesso che fosse altrimenti, che importerebbe? La questione non è: 'Possono ragionare?', né: 'Possono parlare?', bensì: 'Possono soffrire?'» (Bentham in Tonutti, 2007: 35-36)<sup>15</sup>

---

<sup>15</sup> Passo del trattato *Introduction to the Principles of Morales and Legislation* del filosofo Jeremy Bentham pubblicato nel 1789.

Si diffuse anche l'uso del termine "diritto", come per esempio nel *Contratto sociale* di Rousseau (1762) o nella *Dichiarazione d'Indipendenza* americana (1776) e già utilizzato nel *The Characteristics* del 1711 nel quale il filosofo Shaftesbury scrisse che «si può giustamente ritenere che i bruti [riferendosi agli animali non-umani] abbiano il diritto a che non siano loro inflitti dolore o sofferenza» (in Tonutti, 2007: 29). Anche alcuni esponenti dell'ambiente ecclesiastico condannavano i comportamenti cruenti e atroci compiuti sugli animali non-umani, essendo anche loro opere di Dio e quindi degni del diritto alla vita. All'inizio del XIX secolo, nel contesto urbano aumentò la presenza degli animali da compagnia, rappresentanti della dimensione naturale con i quali le classi agiate ne desideravano il contatto. Tramite la relazione più emotivamente stretta con l'animale da compagnia si diffuse maggiormente la consapevolezza sulle crudeltà verso gli altri animali. Iniziarono ad essere proposte leggi a favore non solo degli esseri umani<sup>16</sup>, ma anche degli altri animali. Dopo vent'anni di richieste di abolizione, nel 1822 venne approvata l'*Ill-Treatment of Cattle Bill*, legge che puniva con una multa e la condanna fino a tre mesi di carcere gli atti di crudeltà verso alcune categorie di animali, ovvero il bestiame, con l'eccezione del toro (inserito poi nel 1835) e di animali più vicini all'essere umano come cani e gatti (Tonutti, 2007: 43). L'enfasi veniva posta sulla crudeltà, quindi su chi compiva l'azione più che sulle conseguenze di chi la subiva. Era quindi l'essere umano l'oggetto del miglioramento, in questo senso di un miglioramento a livello morale. Dato che il maltrattamento verso gli animali veniva interpretato come segno di ignoranza e di arretratezza sociale, lo scopo di queste mobilitazioni delle classi più abbienti era quello di portare la "civilizzazione" anche nelle classi più basse. Inoltre, gli animali interessati erano appunto quelli dei quali il

---

<sup>16</sup> Nel 1807 venne abolito il commercio di schiavi (nel 1833 la schiavitù divenne illegale) e due anni dopo la pena di morte per i borseggiatori (Tonutti, 2007: 40).

maltrattamento era costantemente sotto gli occhi di tutti: specialmente gli animali da traino, come il cavallo. È tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo che iniziò a cambiare la percezione sulle esecuzioni pubbliche: prima guardate con piacere ed ora con ribrezzo (Manucci, 2008: 127). Di conseguenza anche le scene di crudeltà verso gli animali cominciarono ad essere viste come scandalose, offensive della sensibilità e del decoro, e a suscitare indignazione e riprovazione principalmente nelle classi medio-alte, nelle "persone perbene". Sempre nel 1822 ebbe luogo il primo incontro a Londra della Society for Prevention of Cruelty to Animals (SPCA), fondata ufficialmente due anni dopo, nel 1824, e conosciuta oggi come Royal Society for Prevention of Cruelty to Animals (in acronimo RSPCA), dopo il riconoscimento della regina Vittoria nel 1840. Fu la prima organizzazione per la protezione degli animali non-umani, impegnata all'educazione, all'implemento delle leggi e alla verifica del rispetto di queste ultime. Su modello della RSPCA nel 1846 venne costituita la Société protectrice des animaux e quattro anni dopo fu approvato il primo testo a tutela degli animali in Francia, la Legge Grammont, mentre negli Stati Uniti fu fondata nel 1866 l'American Society for the Prevention of Cruelty to Animals (Tonutti, 2007: 47). Seguirono poi, grazie a una fitta rete di relazioni con i membri del sodalizio inglese, organizzazioni simili in altri paesi europei, come Germania, Belgio e Italia.

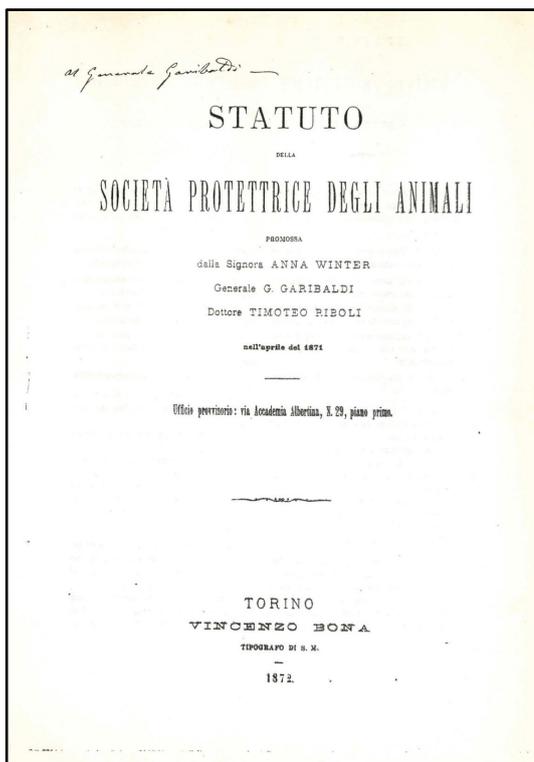
## C.2. L'Ente Nazionale Protezione Animali

L'Ente Nazionale Protezione Animali, in acronimo E.N.P.A. (o ENPA), è la più antica associazione italiana volta alla tutela e alla protezione degli animali. Le sue origini risalgono al 1° aprile del 1871 (Tonutti, 2007; Manucci, 2008)<sup>17</sup>. In

---

<sup>17</sup> Le informazioni storiche dell'ENPA si possono trovare anche sul sito dell'associazione stessa: <http://www.enpa.it/>.

quell'anno Anna Winter, contessa di Southerland, studiosa italianista e membro della RSPCA interessata al miglioramento delle condizioni degli animali in Italia, sollecitò Giuseppe Garibaldi, suo amico, a fondare una società che proteggesse gli animali nel paese. Venne quindi fondata a Torino da Giuseppe Garibaldi, Anna Winter e Timoteo Riboli la "Società Protettrice degli Animali contro i mali trattamenti che subiscono dai guardiani e dai conducenti".



*Immagine 1: Statuto della Società Protettrice degli Animali stampato nel 1872 da Vincenzo Bona, "Tipografo di Sua Maestà", stilato in quattro lingue: italiano, inglese, francese e tedesco, a sottolineare l'intenzione di internazionalità.*

Ancor prima della società fondata da Garibaldi, erano già presenti società locali per la protezione animale in alcune città, come Napoli e Venezia, e altre ne sarebbero nate in seguito, ma non ha livello nazionale. Ci vollero, tuttavia, ben 42 anni, nel 1913, per far approvare la prima legge italiana per la tutela degli animali. Nel 1929, invece, venne riconosciuta dal Parlamento la Federazione nazionale fra le società zoofile per la protezione degli animali (Manucci, 2008: 123). Nel 1938 tutte queste società volte alla protezione animale, compresa quella torinese, vennero sciolte e fatte confluire nell'Ente Nazionale Fascista per la

Protezione degli Animali, divenuto, a seguito della caduta del regime, Ente Nazionale Protezione Animali. A causa della crisi sociale, economica e politica degli anni Settanta, il Governo e il Parlamento, per riformare lo Stato, lavorarono per eliminare gli enti pubblici considerati “non importanti”, tra i quali figurava anche l’ENPA. Tuttavia, grazie all’intervento del Presidente Sandro Pertini, il 1° marzo 1979, con Decreto del Presidente della Repubblica, l’Ente Nazionale Protezione Animali venne riconosciuto come Ente Morale di diritto privato. A fine anni Novanta diventò una Onlus, Organizzazione non lucrativa di utilità sociale (Manucci, 2008: 124). Attualmente, quindi, si regge esclusivamente sul volontariato e sulle donazioni private e non riceve sovvenzioni statali di alcun genere. È riconosciuto dal Ministero dell’Ambiente italiano quale associazione nazionale di protezione ambientale ed è organizzato in coordinamenti regionali e sezioni (al momento più di 160) coordinate dalla sede capofila di Roma.

### C.3. L’Ente Nazionale Protezione Animali sezione di Brescia



*Immagine 2: Loghi dell’Ente Nazionale Protezione Animali della sezione di Brescia, “leonessa d’Italia”.*

La sezione di Brescia si formò quando nella seconda metà degli anni Quaranta alcune persone sensibili alle tematiche animaliste decisero di unirsi e formare un distaccamento ENPA nel territorio bresciano. Data la forte presenza

di cacciatori e allevatori nella provincia, l'impegno dell'ente è stato fin da subito fondamentale. Negli anni Ottanta il Comune aveva dato all'associazione a concessione gratuita degli uffici in un palazzo di via Musei, nel pieno centro storico di Brescia (Lucia, intervista 4, bar Villaggio Prealpino, 23/03/2022). Per gli spostamenti usavano il furgone dell'associazione. Ai tempi era presente anche un veterinario in sede che visitava, vaccinava e sterilizzava. I volontari, poi, collaboravano attivamente con Vigili del Fuoco e le Forze dell'Ordine. Inoltre, avevano, a San Polo (un quartiere ad est della città) una cascina che era stata adattata a canile e gattile. Dopo la scissione di alcuni volontari a fine anni Ottanta e la creazione di un'altra associazione animalista, l'A.T.A.R. (Associazione Tutela Animali Randagi), l'ENPA Brescia si è trasferita a San Polo, per poi prendere in appalto nel 1994 (Paola, intervista 2, sede ENPA di Brescia, 13/05/2022) la stanza che ora è utilizzata come ufficio e gattile, della quale pagano l'affitto. La sede, oggi, è ubicata in un quartiere del Comune, al Villaggio Sereno in via Quinta 29. A giugno 2022, nel corso della mia ricerca sul campo, l'ENPA di Brescia conta 47 tesserati, di cui 30 volontari e 17 collaboratori, che vanno da una fascia di età dai 20 ai 60 anni. È interessante notare che vi è una componente femminile maggioritaria, caratteristica che è stata riscontrata anche da altri studiosi in diversi rifugi di animali non-umani (Alger e Alger, 1999; Herzog, 2007; Taylor, 2010). A detta di Paola, la presidente della sezione bresciana, "i maschi scappano quando vedono che c'è da sgobbare". Viene fatta una distinzione, per semplice comodità logistica, tra volontari e collaboratori. Questi ultimi sono coloro che si occupano delle pulizie del gattile, dell'alimentazione degli animali accolti. Questo compito è suddiviso in due turni giornalieri nel corso di tutta la settimana in orari variabili in base alle disponibilità, sempre però cercando di non far passare troppe ore tra un turno e l'altro. Gli viene richiesto anche una maggiore attenzione alle condizioni degli animali, essendo coloro con i quali passano più

tempo a stretto contatto. I volontari sono, invece coloro, che gestiscono la parte di contatto con il pubblico: in base alle mansioni scelte, si occupano degli affidi, della condivisione di notizie sui social, della gestione e del controllo delle segnalazioni di maltrattamento. Ovviamente anche i volontari possono, se disponibili, fare turni da collaboratori. Ai volontari viene richiesto almeno la disponibilità di un turno a settimana, turni che sono generalmente di un paio di ore la sera. Le caratteristiche per diventare volontario sono, ovviamente, la disponibilità, anche per turni nel fine settimana per la gestione di tavoli informativi esterni o *open day*, la gentilezza con l'utenza, la massima collaborazione con i colleghi e ovviamente motivazione all'impegno verso tutte le specie animali, non solo cani e gatti. Inoltre, viene richiesta ai volontari la frequenza di un corso di circa sei lezioni, al termine delle quali verrà svolto un test seguito poi da un periodo di circa un mese e mezzo di prova. Per quest'ultimo punto, in realtà, è possibile anche iniziare il volontariato prima della partecipazione al corso, che però rimane obbligatoria: per esempio io stessa, avendo iniziato il volontariato a febbraio, non ho ancora potuto frequentare il corso che si svolge ad ottobre-novembre.

Volontari e collaboratori hanno gruppi WhatsApp differenti per comunicare tra di loro e riferire eventuali novità o avvertenze. In entrambi i gruppi ad ogni fine turno viene fatto un sunto del turno stesso. I volontari hanno, inoltre, una mailing list dove viene inviato questo riepilogo. Cosa importante è scrivere quanti gatti ci sono, se sono liberi o in gabbia e se qualcuno è stato affidato o è dal veterinario, di modo che al turno successivo non ci si spaventi nel non vedere un determinato gatto. Ovviamente può capitare di non avvertire in tempo, come è successo a me e Ilaria un venerdì: in quel periodo in gattile c'era solo Eliot e una volta arrivate, non vedendolo, temevamo fosse nascosto in magazzino; invece, era appena stato portato dal veterinario. Si avvisa anche se ci

sono gatti nelle gabbie trappole coperti da lenzuola, per tranquillizzarli, in ufficio o all'ingresso: questi gatti sono solo di passaggio, appartengono a qualche colonia e quindi dopo la visita dal veterinario vengono riportati dove sono stati presi. Volontari e collaboratori sono, in un certo senso, sempre reperibili tramite questi gruppi: se serve di andare a ritirare un gatto dal veterinario, o di portarlo da qualche parte, chi può dà la disponibilità. Per i volontari, inoltre, può anche succedere che serva un immediato intervento per catturare qualche animale in difficoltà: Mitti, per esempio, è stata presa nel parcheggio dell'ospedale di Brescia un giovedì pomeriggio da Giorgia poiché era l'unica disponibile. Ci sono poi vari gruppi WhatsApp dei volontari in base ai turni: ci sono, dunque, cinque gruppi distinti per ogni turno, c'è poi il gruppo degli affidi e dei social.

I servizi su cui opera l'ente sono gli affidi, i maltrattamenti, le colonie feline e le pubbliche relazioni. Il settore degli affidi è quello che, citando il sito dell'associazione<sup>18</sup>, «si occupa di cercare casa agli animali meno fortunati», quindi non solo i gatti ospitati in sede, ma svolge un servizio di tramite anche per adozioni esterne, in modo tale da valutare l'ambiente in cui l'animale verrà inserito e soprattutto consapevolizzare la nuova famiglia sull'impegno, e anche sui sacrifici, necessari per vivere con tale animale: la parola d'ordine è "adozione consapevole". Il gruppo maltrattamenti «si occupa di verificare le segnalazioni di maltrattamento di animali pervenute alla sede operativa, operando, nei casi più gravi, in collaborazione con le Forze dell'Ordine», dato che la sezione di Brescia, al momento, non dispone di Guardie Zoofile o altro personale di controllo che abbia poteri di Polizia Giudiziaria. Le attività dei volontari delle colonie feline prevedono la cattura, il trasporto ai centri dell'ASL per la sterilizzazione chirurgica e il reinserimento dei gatti nella colonia di appartenenza. Importante far presente che questi gatti, a differenza dei cani, non

---

<sup>18</sup> <http://enpabrescia.weebly.com/>.

sono considerati randagi, bensì gatti che vivono in stato di libertà sul territorio e sono protetti dalla legge<sup>19</sup>. Infine, il settore delle pubbliche relazioni si occupa dei rapporti con l'esterno, dell'organizzazione di eventi, della realizzazione di materiali e di volantini e della gestione del sito e dei social. Da poco, inoltre, l'ente si occupa del recupero e dello stallo di tartarughe di terra in collaborazione con il Nucleo Forestale CITES di Bergamo: questi animali, essendo protetti dalla legge perché specie a rischio, devono obbligatoriamente essere registrati e potranno essere affidati solo dopo la fine del sequestro da parte dei Carabinieri.

Per gestire tutte queste varie mansioni, l'ente, oltre all'utilizzo di file Excel e modulistica cartacea, si serve di Trello, un software gestionale sul web. Esso è suddiviso in spazi di lavoro ai quali ci si può accedere come ospite solo tramite invito per e-mail: vi è quello per i maltrattamenti, cioè dove sono elencate le varie segnalazioni ricevute; quello degli affidi nel quale vengono inserite le schede degli animali presi in carico (non solo gatti, quindi, ma anche altri animali in stallo da qualche volontario), dove viene aggiornato il calendario degli appuntamenti presi per i colloqui e dove verranno segnate tutte le tappe dell'affido, dal pre-affido al post-affido; e uno spazio apposito per la gestione delle tartarughe di terra. Essendo facilmente consultabile sugli smartphone, i volontari possono accedervi in qualsiasi momento, di modo che riescano a controllare eventuali novità anche al di fuori dei turni, così da poter meglio organizzare gli stessi.

Purtroppo, essendo gestita unicamente da volontari, ovviamente impegnati tra lavoro, studio e famiglia, compresi animali non-umani in stallo o

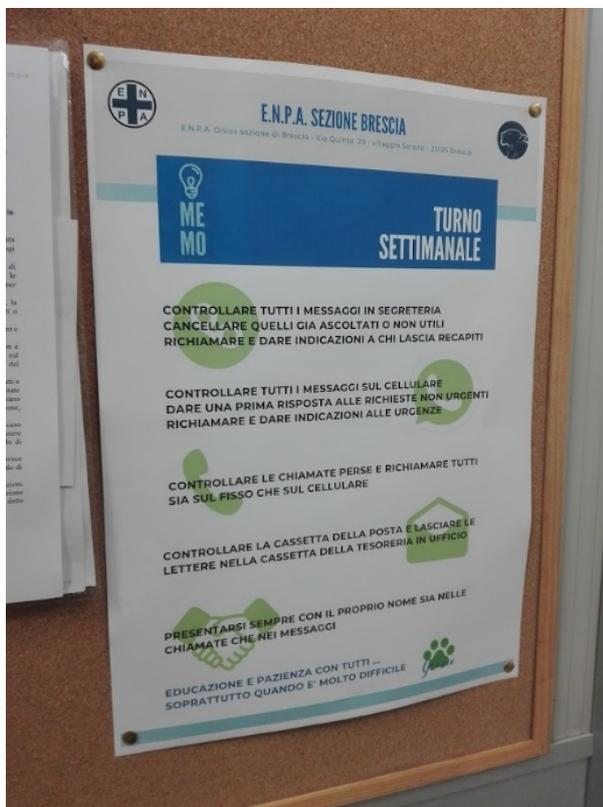
---

<sup>19</sup> Con la legge 281 del 1991 in materia di animali d'affezione e prevenzione del randagismo, i gatti non vengono più considerati randagi, ma liberi. Inoltre, con questa legge viene abolita l'eutanasia per gli animali senza padrone a favore di un controllo della popolazione tramite la prevenzione, ovvero la sterilizzazione (Manucci, 2003).

in degenza, la sede è aperta al pubblico solamente durante i turni serali. Il lunedì e il venerdì dalle 18:00 alle 20:00, il mercoledì dalle 19:00 alle 21:00 e il giovedì dalle 20:00 alle 22:00. Il turno del martedì è quello un po' più variabile: tendenzialmente è tra le 20:00 e le 22:00, ma dato che è il turno durante il quale vengono verificate le segnalazioni, potrebbe essere necessario iniziare anche verso le 17:00, per esempio, in modo da poter controllare in loco se è presente un effettivo caso di maltrattamento, di conseguenza non sempre i volontari sono in sede. Ordinariamente ad ogni turno vengono controllati i messaggi lasciati in segreteria telefonica e quelli su WhatsApp del cellulare ai quali viene data risposta e si risponde alle chiamate. Il più delle volte si tratta di richieste di informazione e/o di aiuto. Si può trattare di una persona che non può più tenere il proprio animale da compagnia per qualsiasi motivo e chiede di trovargli uno stallo temporaneo o un aiuto per trovargli una nuova famiglia, alla quale le si chiede di mandare una mail all'indirizzo apposito con tutte le informazioni possibili. Oppure di qualcuno che ha trovato un animale ferito in strada e che non sa cosa fare, al quale si danno i recapiti della Polizia Stradale. Può essere qualcuno che si lamenta del cane del vicino o dei troppi gatti liberi presenti nel suo vicinato, e via dicendo.

Nel periodo primaverile-estivo sono molto frequenti le richieste di aiuto per il ritrovamento di uccelli e gattini. Nel primo caso, innanzitutto si cerca di capire di che uccello si tratta, se è troppo piccolo per i primi voli o se invece è adulto, se è ferito e così via. Il più delle volte sono pulcini alle prime armi col volo i cui genitori se ne prendono cura anche a terra. Capita anche, invece, che vengano portati direttamente in sede, pure nei casi in cui sarebbe meglio non toccarli, perché preoccupati, ingenuamente, per la loro sorte: per fortuna c'è una volontaria, Valentina, che è sempre disponibile a prendersene cura. Per evitare casi in cui sarebbe meglio appunto lasciare l'uccello dove si trova, perché

perfettamente naturale, l'ente ciclicamente pubblica sui suoi canali social informazioni nel caso di ritrovamenti di questi animali. Per il caso dei gattini, la questione è più delicata. Se c'è la certezza che la madre non è presente o, peggio, sono stati "buttati" è necessario un rapido intervento. Si cerca una balia disponibile e si danno tutte le informazioni necessarie a chi ha chiamato per trasportare i cuccioli in sede, dato che, non sempre è possibile per i volontari andare sul posto: si lavora anche grazie alla collaborazione dei privati. Purtroppo, però, può capitare che le persone, forse non conoscendo la realtà dell'ente, pensino che basti chiamare per far arrivare di corsa qualche volontario in loro aiuto: ma si tratta appunto di volontari, non lavoratori stipendiati, che si spostano coi propri mezzi e secondo le proprie risorse. Ogni anno in primavera-estate sussiste l'emergenza gattini, i quali purtroppo non sempre sopravvivono anche con le migliori cure e attenzioni, proprio per questo l'ENPA cerca sempre di sensibilizzare alla sterilizzazione.



*Immagine 3: Promemoria per i turni appeso nell'ufficio.*



*Immagine 4: Pullo di piccione arrivato in sede il 25 marzo 2022.*



*Immagine 5: Solo alcuni dei gattini di pochi giorni arrivati in sede.*

 **ENPA Brescia**  
31 maggio alle ore 14:00 · 🌐

E' stato un altro finesettimana di recuperi di cucciolate!  
Ormai siamo pienissimi, e trovare posto per tutti è sempre più difficile. Ringraziamo le persone volonterose che in queste situazioni di emergenza sono intervenute per mettere in sicurezza i cuccioli fino al nostro arrivo.  
E ricordiamo sempre che per ogni gattino che aiutiamo e che avrà una vita comoda e felice, altri non ce la faranno perché esposti a pericoli di ogni genere, o perché senza mamma, o perché si ammalano.  
Quindi lo ripeteremo all'infinito, la prima regola è **STERILIZZARE SEMPRE!!**

Per quanto riguarda questi piccolini fortunati, avranno tutto il tempo per diventare grandi, e speriamo che siano pronti presto per cercare una nuova famiglia per la vita!

#enpaonlus #enpa #enpabrescia #aiutaciadaiutare #sterilizzare



*Immagini 6 e 7: Appelli sui social per l'emergenza gattini.*



### *Gli affidi*

Quando un gatto arriva in sede, dopo essere stato dal veterinario per controlli e vaccinazioni, generalmente viene lasciato libero nel gattile. Se invece è troppo spaventato, viene messo in una gabbia per qualche giorno, di modo che si abitui piano piano al nuovo ambiente e alla nuova compagnia. Generalmente ai gatti vengono date le crocchette, mentre il cibo umido si tende a darlo in

occasioni particolari, come premio o consolazione, come spesso accade con i nuovi arrivati. Viene poi compilata una scheda per registrare il nuovo ingresso, nella quale sono segnati varie informazioni quali il nome, la data (a volte presunta) di nascita, il chip (intestato ad ENPA), i vaccini fatti e una foto che viene messo poi insieme al libretto sanitario nel faldone degli affidi posti sopra l'armadio dei medicinali all'interno del gattile. Viene poi aggiunta anche una scheda su Trello con le stesse informazioni e successivamente pubblicato l'annuncio sui social. Generalmente grazie alla visibilità su questi ultimi, le persone interessate contattano l'ente già sapendo quali animali sono ospitati per prendere appuntamento, ma può capitare anche che passino durante gli orari d'apertura senza avere queste informazioni. Durante i colloqui possono essere fatte varie domande che inizialmente potrebbero sembrare inutili, quasi invadenti. Siccome i volontari ci tengono che gli animali di cui si sono presi cura vengano inseriti in una famiglia adeguata, chiedono spesso com'è la casa, quali sono le abitudini della famiglia, il lavoro e le esperienze pregresse con animali da compagnia. Per quanto riguarda la casa è importante, se non fondamentale, che essa venga messa in sicurezza per il nuovo arrivato: l'ente non vuole assolutamente che il gatto esca di casa o, se c'è, dal giardino perché ciò può comportare una serie di problemi gravi e meno gravi<sup>20</sup>. Se per i volontari la persona è adatta a prendersi cura dell'animale, vengono compilati dei moduli di pre-affido o di affido, se l'animale non ha particolari problematiche ed è abituato al contatto con gli umani, di cui una copia rimarrà all'ente all'interno di un faldone apposito, e pagato un contributo per coprire in parte le spese che l'associazione ha affrontato per la cura dell'animale, quali cibo, vaccini e

---

<sup>20</sup> Se un gatto in pre-affido scappa, i volontari ENPA si devono mobilitare per ritrovare l'animale smarrito. Inoltre, quest'ultimo rischia di essere investito e, quindi, di mettere in pericolo la sua vita, ma anche quella di altri.

sterilizzazione se adulto. Se necessario, viene prestato un trasportino e donato qualche porzione di crocchette per i primi giorni. I volontari, inoltre, chiedono di rimanere in contatto e di essere aggiornati sul benessere dell'animale. Cosa molto importante per il buon esito dell'affido, alla quale si fa subito presente, è l'obbligo di sterilizzazione. Solo dopo l'avvenuta sterilizzazione l'animale passa definitivamente al post-affido con il cambio di intestatario del chip dall'ente alla famiglia affidataria, diventando, dunque, non più responsabilità dell'ENPA.



*Immagini 8 e 9: Scheda ingresso per i nuovi gatti in arrivo  
al gattile e raccoglitori modulistica.*

## *I maltrattamenti*

Le segnalazioni dei maltrattamenti vengono direttamente registrate su Trello tramite la compilazione di un apposito modulo<sup>21</sup>, che spesso viene

---

<sup>21</sup> Il modulo di segnalazione di maltrattamento è compilabile al seguente indirizzo:

[https://docs.google.com/forms/d/e/1FAIpQLScW2zoCOyb6T\\_7xcShOjpyNPiPy9EqUenUDL7na4kwBJpgvPw/viewform](https://docs.google.com/forms/d/e/1FAIpQLScW2zoCOyb6T_7xcShOjpyNPiPy9EqUenUDL7na4kwBJpgvPw/viewform).

compilato solo dopo aver dato le informazioni al segnalante, il quale contatta la sede tramite telefono o tramite mail. È fondamentale, e obbligatorio per la corretta compilazione del modulo, che il segnalante lasci un recapito per poter essere ricontattato in caso servano ulteriori informazioni. L'obbligo di inserire i dati privati ha ridotto di molto l'arrivo di segnalazioni "inutili", soprattutto di quelle fatte per dispetto o per poca tolleranza verso gli animali non-umani. Su Trello esse vengono sistemate in cartelle in base all'urgenza (quindi rosse, gialle o verdi), se sono in lavorazione, ovvero se è già stato fatto un controllo e se ne necessita un successivo, se sono state dirottate ad altri enti e se infine sono state chiuse e archiviate. Il turno del martedì, quindi, può iniziare con il ritrovo in sede verso le 20:00 e l'organizzazione delle uscite, in base alle segnalazioni, oppure queste ultime possono venir organizzate in precedenza, in modo da aver già pianificato le varie tappe e i vari gruppi e poter nel caso iniziare già nel pomeriggio. Di norma al turno del martedì sono presenti sei volontarie, me compresa, dunque, si riescono a formare tre gruppi, di cui uno può rimanere in sede. Ovviamente, ci si sposta per i controlli con i propri mezzi e mai da sole, ma almeno in due, perché non sempre le situazioni rimangono tranquille. Ci può essere sempre una situazione di pericolo in cui è meglio essere in coppia, aggiungendo poi il fatto che il più delle volte si esce col buio e che siamo tutte donne.

Le segnalazioni più comuni, e per fortuna le meno urgenti, sono quelle in cui il cane viene tenuto sempre in giardino o sul terrazzo in cattive condizioni, o almeno così è per il segnalante. Per queste segnalazioni si inizia con l'andare sul posto per vedere l'effettiva presenza del cane, animale che il più delle volte non c'è e nessuno risponde al citofono, quindi si necessita un secondo controllo, preferibilmente ad un orario diverso. Altre volte, invece, il cane c'è, ma non presenta alcun segno di maltrattamento (e per fortuna): non è in catena, ha la

cuccia rialzata, le ciotole con acqua e cibo al loro interno ed è visibilmente tranquillo, per nulla stressato. In questi casi, si può comunque provare a citofonare per chiedere di controllare il libretto sanitario e parlare con il proprietario di modo da avere la certezza che il caso di maltrattamento non sussiste. A volte le segnalazioni non sono molto chiare e il luogo indicato non si trova, quindi, è necessario richiamare il segnalante e chiedere ulteriori informazioni. In breve, capita molto spesso di fare viaggi apparentemente a vuoto, ma in realtà è un bene verificare e mostrare che l'ente fa effettivamente controlli. Quando capitano, invece, casi in cui è necessario entrare nelle case private, si prova una prima volta citofonando, chiedendo di poter entrare, se la richiesta viene accolta, si controlla l'animale, il libretto sanitario e si parla col proprietario, al quale possono essere date delle indicazioni per rimanere in regola; se invece la richiesta di entrare viene rifiutata, si torna in seguito con le Forze dell'Ordine, dato che, al momento la sezione di Brescia non ha Guardie Zoofile con poteri giudiziari, e quindi non può in alcun modo entrare nelle proprietà private. Anche nei casi più gravi, nei quali si arriva al sequestro dell'animale (o di più animali), l'associazione deve collaborare con le Forze dell'Ordine per il medesimo motivo. Ci sono anche situazioni in cui è necessario fare dei controlli in borghese, quindi non presentandosi come ENPA, ma come privati: un esempio è quando io e Giorgia siamo andate in un negozio di animali fingendo di essere interessate ad acquistare un ratto o un coniglio per controllare che fosse tutto a norma con la documentazione, i controlli veterinari, e così via. Una volta terminati i controlli, si ritorna sempre in sede per discutere su quello che si è visto e si è fatto per poi organizzare come procedere con tali segnalazioni. Il più delle volte, queste "riunioni" sono accompagnate da una pizza.

## D. Metodologie della ricerca

L'etnografia di questa ricerca è limitata ad un preciso contesto, l'Ente Nazionale Protezione Animale di Brescia, città in cui abito. Ho scelto questa associazione poiché è tra le più conosciute a livello nazionale e perché la sede si trova ad una decina di minuti di macchina da casa mia. Sono entrata in contatto con l'ENPA Brescia ancora prima di iniziare il lavoro di tesi, per iniziare a capire, o almeno per farmi un'idea iniziale sul tema della ricerca. Avevo già parlato con Paola, la presidente dell'ENPA sezione di Brescia, un sabato di agosto 2020 durante un *open day* per conoscere le attività dell'associazione, ma non avevo ancora chiaro il tema su cui avrei dovuto concentrare la tesi. Inoltre, per via del Coronavirus non mi sentivo ancora al sicuro a condividere con persone sconosciute spazi ristretti, quali sono quelli della sede di Brescia dell'ENPA. Successivamente, sono tornata ad ottobre 2021 per chiedere di poter iniziare le attività come collaboratrice e in seguito come volontaria da gennaio 2022. Nel momento in cui ho chiesto a Paola di fare la volontaria e quindi di svolgere le attività dei turni serali, l'ho informata anche delle mie intenzioni riguardanti il lavoro di tesi e lei ha poi scritto sul gruppo di WhatsApp la mia posizione, per informare quindi tutti i volontari della mia ricerca. Quindi, gli impegni di volontariato sono combaciati con quelli della ricerca sul campo, iniziati entrambi a fine gennaio 2022 fino a fine luglio 2022, quando sono poi partita per il Servizio Civile in Uganda. In altre parole, fin da subito il mio posizionamento è stato ambivalente: da una parte ero una volontaria che prestava servizio presso l'ente, dall'altra, invece, ero una studentessa che stava svolgendo una ricerca per la propria tesi di laurea. Questo posizionamento non è stato, di conseguenza, privo di difficoltà. Il senso del dovere che ho subito sentito per le attività dell'associazione ha messo quasi in secondo piano il lavoro per la mia tesi. Non di rado è capitato di non prendere note di campo per via del mio coinvolgimento

nelle attività e, una volta tornata a casa, durante la scrittura del diario di campo, di desiderare di avere un videoregistratore perennemente in funzione per poter rivedere e risentire tutto. Dunque, la metodologia da me principalmente utilizzata è stata quella dell'osservazione partecipante: ho partecipato attivamente alle mansioni svolte dai volontari, in modo da poter, non solo osservare e analizzare le pratiche corporee dei soggetti interessati, ma anche imparare tali pratiche e farle mie. Incorporare tali pratiche ha comportato che io stessa diventassi soggetto di studio: le mie azioni, i miei pensieri, le mie memorie, i miei dubbi e le mie emozioni sono entrate a far parte dell'etnografia. Io stessa ero una nota di campo (Jackson, 1990). Inoltre, durante tutta la ricerca non c'è stato un senso di "io" e "loro", nel senso della sottoscritta quale spettatrice di un loro, i soggetti di studio, bensì di un "noi". Ci sono stati molti episodi in cui ho parlato dell'ente chiamandomi in causa<sup>22</sup>. Questa posizione da *insider* è stata rafforzata anche dal contesto urbano e, soprattutto, familiare della ricerca, che non mi ha fatto percepire sempre quell'immersione sul campo che generalmente caratterizza le etnografie cosiddette classiche: quelle in cui il ricercatore prende i suoi bagagli e parte per posti "sconosciuti e lontani". Allo stesso tempo, però, il mio inserimento nell'ente relativamente recente e, soprattutto, la mia poca esperienza con animali domestici che non mi ha dato la possibilità di creare un rapporto d'affezione e di fiducia con animali diversi dall'umano, mi ha permesso di essere un *outsider*. Questo doppio posizionamento è, quindi, stato fondamentale per ottenere una doppia prospettiva, ossia quella emica e quella etica: ero al contempo coinvolta e distante.

Per via del mio coinvolgimento con le attività, ho utilizzato poco le note di campo, l'uso di taccuini o dell'applicazione telefonica degli "appunti". Ciò è stato

---

<sup>22</sup> Vedasi l'intervista 4 nella sezione delle appendici dove alle risposte di Lucia riguardo all'organizzazione dell'ENPA, rispondo sempre dicendo "noi".

dovuto anche al fatto che l'azione di prendere note fosse da me percepito come un'attività isolata<sup>23</sup>, come se la relazione venisse omessa e il soggetto di studio diventasse oggetto di studio. Perciò, la mia osservazione è stata partecipante, ma anche ricordata (Ottenberg in Jackson, 1990: 5), nel senso che comportava il dovermi ricordare tutto per poi riscrivere quello che era avvenuto durante il turno sul diario di campo digitale del Drive, il quale è stato aggiornato ad ogni fine turno. In altre parole, ho utilizzato delle note mentali che dopo il turno utilizzavo per quello che Clifford definisce *description*, ovvero l'atto di rappresentare più o meno coerentemente quello che si è osservato (Clifford, 1990: 51). Ciò è stato fondamentale perché la maggior parte dei dati raccolti sono di avvenimenti nel quotidiano e, soprattutto, spontanei, quindi, senza l'uso di un registratore. Come, per esempio, durante le tante uscite in macchina per effettuare dei visivi, dopo i turni quando ci si fermava a mangiare una pizza insieme o durante gli *open day*.

Il mio ruolo da volontaria mi ha certamente aiutata ad avvicinarmi di più ai miei interlocutori, sia umani che non. Essendo anche volontaria e, di conseguenza, essendo stata inserita all'interno dei vari gruppi WhatsApp, ho potuto leggere e partecipare a conversazioni e avvenimenti che altrimenti sarebbero passati inosservati. Inoltre, la condivisione delle esperienze delle attività, mi ha permesso di instaurare una relazione di fiducia e di amicizia, soprattutto per quanto riguarda la componente umana. Paradossale, infatti, che siano state le mie interlocutrici a propormi di fare la prima intervista. Le stesse che durante le nostre conversazioni registrate insistevano perché io facessi loro domande più strutturate, invece che lasciarle libere di conversare. In realtà, la modalità con le quali ho voluto svolgere le interviste, registrate previo

---

<sup>23</sup> Clifford (1990: 51) descrive l'atto dell'iscrizione come un atto che interrompe le azioni e i discorsi e che viene trasformato in scrittura.

ottenimento del consenso degli interlocutori, non è stata quella dell'intervista strutturata, dato che mi sembrava priva di "autenticità", bensì è stata quella delle interviste libere o semi-strutturate con domande aperte, preparate prima dell'intervista o sorte spontanee durante, ma, soprattutto, poste in base alle risposte, in modo da permettere all'interlocutore di raccontare di sé e delle sue esperienze.

«Avvicinare al massimo il colloquio guidato a una situazione di banale interazione quotidiana, cioè di conversazione [...] mira per l'appunto a ridurre al minimo l'artificialità della situazione di colloquio e l'imposizione da parte del ricercatore di norme metacomunicative di disturbo.» (Oliver De Sardan, 2009: 18)

Nei giorni successivi alle interviste, esse sono state trascritte sul computer, in modo tale da poter includere anche i dettagli delle conversazioni, quali espressioni del viso, movimenti del corpo, e così via. Inoltre, avendo svolto l'etnografia principalmente soltanto di pomeriggio-sera, ovvero durante i turni dell'ENPA, ho sfruttato le ore mattutine per la lettura bibliografica, che mi ha aiutato a impostare anche le interviste e le conversazioni, registrate o non. Quindi, ho tenuto una continua connessione tra le varie fasi di questo lavoro, ovvero tra l'etnografia e la costruzione dell'impianto teorico, in modo tale da poter avere un reciproco *feedback* per tutto il corso della ricerca.

La prima intervista è stata effettuata dopo un paio di mesi di volontariato e ricerca sul campo. Purtroppo, sapendo quanti impegni e responsabilità ha Paola, l'idea di doverla disturbare mi ha frenato, fino a quando un martedì sera, a fine turno, non mi ha proposto di fermarmi in sede a prendere una pizza insieme a Giorgia. Ho, quindi, colto l'occasione di intervistarle nell'attesa del cibo. Dopo questa prima esperienza, abbiamo, successivamente, deciso di continuare

L'intervista dieci giorni dopo, sempre dopo il turno, mentre con Giorgia soltanto ho avuto un'altra intervista un martedì pomeriggio prima *dell'open night*. Ho effettuato, inoltre, un'intervista con una ex-volontaria, Lucia. In realtà questa intervista è stata fatta prima delle altre sopracitate, ma la considero una questione a parte, un po' perché è stata il mio palco di prova per le interviste, un po' perché il focus non era sul rapporto tra diverse specie, ma sulla storia (personale) dell'associazione. Lucia, infatti, è stata volontaria ENPA negli anni Ottanta, per quasi una decina di anni. È una persona che già conoscevo, essendo amica di mia madre e con la quale si vede ogni sabato pomeriggio insieme ad altre amiche in un bar di un quartiere di Brescia. Quindi, tra una chiacchierata e un'altra, è stata mia madre a parlarle della mia ricerca di tesi e lei si è subito mostrata interessata all'argomento, tant'è che si è subito offerta per farsi intervistare. Non posso, perciò, considerarla un interlocutore privilegiato, dato che non ho avuto un rapporto duraturo con lei per quanto riguarda questo lavoro di tesi. Cosa che invece sono state Paola e Giorgia, con le quali ho condiviso quasi ogni turno di volontariato. Entrambe volontarie ENPA dal 2017, sono sempre disponibili per ogni necessità che l'associazione richiede, pur avendo un lavoro a tempo pieno, tant'è che hanno spesso la casa "invasa" da gatti e altri animali in stallo. Paola è la presidente dell'ente dal 2019. È una persona con una lunga esperienza del mondo del volontariato. Precisa e piena di progetti, non si ferma davanti a nessun ostacolo, che sia il covid, il lockdown o il recupero di più di sessanta gatti in una casa abbandonata. Durante la mia ricerca ha avuto in stallo presso la sua abitazione varie cucciolate di gatti e Missy e Colin, due gatti in degenza, che quindi necessitano di cure e attenzioni particolari tali da non poterli gestire in gattile<sup>24</sup>. Oltre ai gatti recuperati dall'ENPA, ha accolta nel suo giardino varie

---

<sup>24</sup> Come, per esempio, doverli spremere per aiutarli con l'espletazione degli escrementi, lavarli, mettergli il pannolone, etc.

tartarughe di terra, sempre recuperate dall'associazione con la supervisione del CITES. Convive, poi, con altri tre gatti e una cane, più il suo compagno. Anche Giorgia, laureata in chimica farmaceutica ed esperta cinofila autodidatta, vive con il suo compagno, un cane, due gatte, che sono state il primo suo stallo, e, in base al periodo, con diversi altri animali. Fino a maggio ha tenuto in stallo Bimba, una cagnolina di razza Pitbull Amstaff che ha dovuto sottoporsi ad un'operazione al cuore per via di una malformazione a tale organo e nata da una cagna abbandonata perché incinta e quindi inutile per i combattimenti. Dopo aver trovato a Bimba una nuova famiglia, ha accolto tre gattini già svezzati. Anche tutte le altre volontarie con il quale ho condiviso le attività di volontariato sono state fondamentali per spunti e riflessioni. Insieme a Paola e Giorgia, ai turni dei maltrattamenti venivano Luisa, anche lei volontaria da qualche anno, Ilaria e Maria, due ragazze che sono entrate in ENPA più o meno nel mio stesso periodo: Ilaria è una ragazza che studia per diventare assistente veterinario, mentre Maria, laureatasi durante la mia ricerca in informatica, è un genio dei computer che ha dato un enorme contributo per quanto riguarda siti e sistemi gestionali. Durante i turni degli affidi, invece, c'erano Veronica, veterana dell'ENPA, Licia, Alice ed Eleonora, anche loro volontarie da molti anni, Greta e Clara, che invece hanno iniziato il volontariato a fine 2021. Ovviamente anche alcune delle collaboratrici più coinvolte nelle attività sono state di grande aiuto, come Nadia e Paola S. che si fermavano molto spesso a chiacchierare e raccontare storie sui gatti accolti nelle loro case. Ho sempre cercato di includere nel mio lavoro di tesi tutte queste persone, interlocutori privilegiati e non, chiedendo loro opinioni su annotazioni e dubbi.

Fondamentali, e per nulla secondari, sono stati i miei interlocutori non-umani, ovvero alcuni dei gatti ospitati in sede durante la mia ricerca. Osservarli giorno dopo giorno, vederli cambiare, aprirsi e abituarsi alla presenza umana mi

ha reso consapevole delle loro particolarità caratteriali, diverse per ognuno di loro, cosa che non avevo mai avuto la fortuna di conoscere appieno, non avendo mai avuti animali da compagnia. Tra tutti i gatti di passaggio in gattile alcuni hanno catturato più la mia attenzione e mi hanno mostrato diversi aspetti del loro carattere, soprattutto quelli rimasti in sede più a lungo. Loredana ed Ethan, recuperati da una situazione di accumulo, salvati dalla stessa esperienza traumatica, ma completamente diversi. Lei più schiva, sempre nascosta sullo scaffale in alto, ma che non disdegna le coccole se date con moderazione. Lui, con la sua coda spelacchiata, curioso, coccolone, l'addetto all'accoglienza del gattile, mio compagno di chiacchierate. Marmitta, soprannominato Mitti, un gattino trovato nel motore di una macchina, frenetico, geloso e sempre alla ricerca di attenzioni umane e feline. Josue, il gatto volante che si nasconde sopra al cassone della tapparella, che, tuttavia, ha trovato in Loredana una compagnia tranquillamente perfetta e che piano piano ha scoperto di amare i grattini sul basso schiena. Sansone, un gattone, inizialmente schivo e poi molto coccolone che ha suscitato in Ethan un senso di gelosia, per via delle attenzioni diminuite nei confronti di quest'ultimo, fino a poco prima l'unico coccolone rimasto in gattile. Romualdo, l'amore di tutti, Persiano trovato col pelo pieno di nodi e rasato talmente male dal veterinario da suscitare ilarità in tutte le volontarie. Patty e Selma, due sorelle portate al gattile dopo la morte del loro compagno umano, anch'esse assai diverse: la prima autoritaria e padrona indiscussa del gattile fino all'arrivo dei gattini svezzati e pronti per essere affidati, la seconda amante degli abbracci e appropriatasi del posto sopra alla cassetta degli attrezzi.



*Immagine 10: Selma, sulla sua cassetta degli attrezzi, intenta a catturare la mano di Giorgia.*



*Immagine 11: Paola dà le prime cure ad un gattino di pochi giorni appena portato in sede.*



*Immagine 12: Maria e Patty in gattile.*



*Immagine 13: Maria impegnata a sistemare il programma per l'inserimento degli affidi.*



*Immagini 14 e 15: Josue, che inizialmente si nascondeva volando sopra il cassone della tapparella, piano piano ha iniziato ad avvicinarsi sempre più.*



*Immagini 16 e 17: Patty, ormai non più padrona del gattile, controlla cautamente se nelle vicinanze ci sono i frenetici nuovi gattini per poter scendere indisturbata.*



*Immagine 18: Mitti a casa di Giorgia, appena recuperato dal motore di un'auto.*



*Immagine 19: Ethan, il mio compagno di chiacchierate.*



*Immagini 20 e 21: Romualdo, rasato male, si mimetizza con l'ambiente.*



*Immagini 22 e 23: Luisa e Paola danno il benvenuto ai nuovi gattini portati in gattile perché pronti per essere affidati, dopo essere stati accuditi nelle case di alcuni volontari.*



*Immagine 24: Nadia dà la poppata a uno dei gattini a cui sta facendo da balia. Nell'immagine 23, lo stesso gatto, ormai cresciuto, svezzato e vaccinato, portato in gattile.*

# CAPITOLO 1

## DALLA MARGINALITÀ ALLA PERSONALITÀ

«Senza gli animali la nostra storia di esseri umani non sarebbe quella che è. Da oggetto, cosa, l'animale diventa interlocutore, partner, diventa *l'altro* che esploriamo e che ci esplora, e grazie al rapporto con il quale scopriamo noi stessi, la nostra identità.»  
(Marchesini e Tonutti, 2008: 5 [corsivo originale])

### 1.1. Un giorno come tanti. Parte 1<sup>25</sup>

Arrivo alla sede ENPA, come ogni turno del martedì sera, poco prima delle 20. Parcheggio a fatica l'auto che dopo quasi dieci anni sono riuscita a guidare, vincendo non poche paure. Non essendoci ancora nessuno, apro l'ufficio: tiro su la serranda, apro la porta, accendo le luci e ovviamente vado a salutare i gatti. Ci sono Mitti, *alias* Marmitta, un gattino di sei mesi circa ritrovato nel motore di un'auto (da qui il nome) parcheggiata all'interno del parcheggio dell'ospedale civile di Brescia, Ethan e Loredana, gli ultimi due gatti rimasti in gattile del gruppo *dispegatti*, soprannome dato alla sessantina di gatti ritrovati sotto Natale abbandonati in un appartamento disabitato in condizioni critiche, tra malnutrizioni e malattie varie tra qui la FIV<sup>26</sup>. Loredana se ne sta, come suo solito,

---

<sup>25</sup> Tratto dal diario di campo, data 29 marzo 2022. Questa prima parte del capitolo 1 ha come scopo quella di presentare alcuni dei miei interlocutori non-umani ed introdurre il contesto dell'etnografia.

<sup>26</sup> FIV è l'abbreviazione di *Feline Immunodeficiency Virus*, ovvero il virus dell'immunodeficienza felina, volgarmente conosciuta come AIDS felina, essendo molto simile alla sindrome da

nascosta sul ripiano in alto, sempre pronta a scrutare ogni mio minimo movimento. Ethan, il quale aveva già sentito il mio arrivo, si è appostato davanti alla porta per salutare e farsi fare qualche coccola. Fa riflettere il fatto che due gatti cresciuti nello stesso ambiente e aventi gli stessi traumi abbiano due atteggiamenti così diversi verso l'essere umano. La prima, pur non disdegnando il contatto umano, rimane perennemente nel suo nascondiglio, uscendo da lì solo per necessità e mai quando c'è qualcuno in gattile. Il secondo, invece, è alla continua ricerca di coccole e si diverte anche a giocare con i suoi simili. Inoltre, Loredana usa senza problemi la lettiera, mentre Ethan defeca in giro per il gattile<sup>27</sup>. Ethan, da gran chiacchierone quale è, inizia a miagolare con quella sua voce rauca da vecchietto (cosa che non è, dato che presumibilmente<sup>28</sup> ha uno o due anni) e inizia a strusciarsi sulle mie gambe, sollevando in segno di affetto quella codina spelacchiata che si ritrova forse a causa dello stress subito. Allora comincio ad accarezzarlo e a parlare con lui del più e del meno, come facciamo spesso. Lui, tutto contento, fa le fusa continuando al contempo a borbottare. Mitti, che nel frattempo stava dormendo sotto le gabbie, ingelosito, corre allo scoperto e salta addosso al povero Ethan, pur essendo la metà di lui. I due iniziano a giocare, forse anche un po' troppo animatamente, visto che poco dopo Ethan si tira indietro ed entra in una delle gabbie aperte dove è stato riposto un

---

immunodeficienza acquisita dell'essere umano, ma non trasmissibile a quest'ultimo. Un gatto sano viene contagiato tramite scambi di sangue o altri fluidi organici con un esemplare malato (l'accoppiamento è una delle modalità di trasmissione più frequente).

<sup>27</sup> Sia a causa della diffidenza di Loredana sia a causa del problema con la lettiera di Ethan, i due gatti purtroppo hanno avuto grandi difficoltà ad essere adottati: Loredana verrà data in affido dopo quasi mezzo anno in gattile ed Ethan passerà per diversi affidi prima di trovare la famiglia che accetterà i suoi problemi e lo aiuterà a superarli.

<sup>28</sup> Dico presumibilmente perché, data l'estrema malnutrizione, i gatti di questo ritrovamento non hanno avuto una crescita sana e di conseguenza è difficile decretarne l'età.

cuscino. Inizialmente, Mitti cerca di fermarlo agguantandogli la spelacchiata coda, poi, resosi conto dell'inutilità dei suoi richiami, si mette a giocare con il tiragraffi a cilindro posto al centro della stanza. Ad un certo punto ci salta sopra e vi rimane appollaiato per un bel po' di minuti, in una buffa posizione che ricorda molto quella dei pappagalli sul trespolo. Mi fa troppo ridere. Rimango seduta sul mobiletto dell'ingresso ad osservare la sua bizzarra postura, chiedendomi come sia finito nel parcheggio dell'ospedale e se i suoi vecchi "proprietari" l'abbiano abbandonato o se in qualche modo l'abbiano cercato. Sicuramente ha vissuto in casa con qualcuno, data che il giorno del suo arrivo, avvenuto più di due settimane fa, siamo riuscite tranquillamente a lavarlo nel lavandino, essendo completamente sporco di olio del motore. Purtroppo, però, nonostante le molte segnalazioni fatte tramite social e giornali, nessuno si è presentato per riprenderselo e quindi ora è legalmente dell'ENPA. Dopo aver fissato il nulla, o forse qualcosa/qualcuno che io non so vedere, Mitti decide di scendere dal suo trespolo ed entrare anche lui nella gabbia dove era andato a sdraiarsi Ethan poco prima. Questo, vedendo l'avvicinarsi dell'amico, tira su la testa e gli miagola qualcosa, sempre col suo solito tono rauco. Mitti, avendo, quindi, avuto l'approvazione di Ethan, si avvicina a lui e struscia il muso sul suo, per poi sdraiarsi lì vicino. In tutto ciò, ovviamente, Loredana non si è mossa di un baffo. Decido, quindi, di andare a salutare anche lei. Salgo sulla scaletta e le avvicino piano piano la mia mano. Lei mi miagola dolcemente in segno di consenso e io inizio ad accarezzarle la testa. È importante abituare i gatti ospitati in gattile al contatto umano, dato che l'obiettivo è quello poi di affidarli ad una famiglia. Ovviamente ciò deve essere fatto seguendo i ritmi di ogni singolo gatto. Mitti ed Ethan, sono i primi a volere tante coccole e cercare l'affetto umano. Loredana, invece, ha bisogno dei suoi spazi, non bisogna forzarla, ma insegnarle piano piano che l'essere umano può darle gentilezza, avvicinandosi a lei con

cautela e non accarezzandola troppo spesso e troppo a lungo. Mentre sussurro parole dolci a Loredana, suona il citofono. Vado ad aprire: Paola e Maria sono arrivate. Inizia un nuovo turno maltrattamenti.



*Immagine 25: In alto Loredana, sempre nascosta. A destra un dettaglio del suo nascondiglio. In basso io che accarezzo Mitti, sdraiato vicino a Ethan.*

## 1.2. In principio

La prima testimonianza della relazione tra l'essere umano e il gatto ad oggi scoperta è una tomba rinvenuta a Cipro e risalente al 7500 a. C.<sup>29</sup> (Driscoll, Macdonald e O'Brien, 2009: 9974-9975; Serpell, 2013: 86-87; Francis, 2016: 77). Al suo interno, a fianco di una persona e orientato nella stessa sua direzione, è sepolto un gatto. Da ciò si deduce che probabilmente già 10.000 anni fa gli uomini del Neolitico erano soliti catturare e trasportare con loro tali animali, dato che non erano animali autoctoni dell'isola. È inoltre all'incirca 10.000 anni fa che il gatto domestico<sup>30</sup> iniziò a differenziarsi geneticamente dal suo antenato, il gatto selvatico africano<sup>31</sup> (Driscoll, Macdonald e O'Brien, 2009: 9977; Serpell, 2013: 87).

---

<sup>29</sup> Per un maggior approfondimento sulla storia del rapporto umano-gatto vedere il capitolo di Serpell, *Domestication and history of the cat* (2013) e quello di Francis, *Gatti* (2016) o l'articolo di Driscoll, Macdonald e O'Brien, *From Wild Animals to Domestic Pets, an Evolutionary View of Domestication* (2009).

<sup>30</sup> Il gatto domestico, secondo il sistema linneiano di classificazione degli esseri, *Felis Catus* o *Felis Silvestris Catus*, è un mammifero appartenente al ramo dei Feliformia dell'ordine dei Carnivora, ramo che comprende anche fossa, iene, manguste, nandinie e zibetti. Fa parte della famiglia dei *Felidae*, suddivisa a sua volta in due sottofamiglie con i loro rispettivi generi e specie: quella *Pantherinae*, alla quale appartengono i felidi più grandi (leone, tigre, leopardo giaguaro, leopardo delle nevi e leopardo nebuloso), e quella *Felinae* (ghepardo, puma, lince, ocelot, servalo e caracal, oltre a gatto domestico e gatto selvatico) alla quale appartengono le specie del genere *Felis*, tra cui appunto il gatto domestico. (Serpell, 2013; Francis, 2016).

<sup>31</sup> Come il lupo per il cane, l'antenato del gatto domestico è il gatto selvatico (*Felis Silvestris*), animale diffuso in gran parte dell'Eurasia e dell'Africa. Secondo gli studi, e dopo lunghi dibattiti, la sottospecie dalla quale sarebbe disceso il gatto domestico è quella del gatto selvatico africano (*Felis Silvestris Lybica*), ovvero il meno aggressivo e il più tollerante nei confronti delle persone (Driscoll, Macdonald e O'Brien, 2009: 9975; Serpell, 2013: 85; Francis, 2016: 76). Le altre sottospecie della specie *Felis Silvestris* sono il gatto selvatico europeo (*Felis Silvestris Silvestris*), il gatto selvatico asiatico (*Felis Silvestris Ornata*), il gatto selvatico sudafricano (*Felis Silvestris Cafra*) e il gatto cinese di montagna (*Felis Silvestris Bieti*).

Il successivo reperto che documenta un rapporto tra l'essere umano e il gatto è una statuetta d'avorio del 1700 a. C. ritrovata in Palestina (Francis, 2016: 77). Si può dedurre che i primi passi di una domesticazione del gatto possono farsi risalire intorno all'8000 a. C. nella culla dell'agricoltura, la Mezzaluna Fertile, e non in Egitto. Infatti, testimonianze del gatto domestico in Egitto compaiono solo dopo il 1600 a. C. (Driscoll, Macdonald e O'Brien, 2009: 9975), periodo dal quale iniziano ad esserci sempre più sue rappresentazioni pittoriche. A testimoniare che ormai era comune la sua presenza nelle case, alcuni dipinti lo raffigurano con un collare, intento a mangiare da una ciotola o a dormire sotto una sedia. L'egittologo Jaromir Malek (in Serpell, 2013: 89) sostiene che per gli uomini di quel periodo era impensabile rappresentare un'uscita di famiglia senza la presenza del proprio animale domestico. Da "semplice" animale domestico, il gatto viene poi deificato sotto forma della dea Bastet intorno al 900 a. C. (Francis, 2016: 78). Il gatto domestico giunge poi in Grecia intorno al 500 a. C. (ibid.), sebbene gli egizi avessero vietato la sua esportazione e mandassero agenti speciali nei vicini paesi mediterranei a riprendere gli esemplari illecitamente esportati (Serpell, 2013: 92). Da qui viene poi introdotto nel sud Italia. Per gli antichi greci e romani il gatto è visto più come un animale esotico che come utile per il controllo delle popolazioni di roditori, dato che per questo scopo preferivano l'utilizzo di furetti e puzzole (Driscoll, Macdonald e O'Brien, 2009: 9974). Viene, comunque, considerato una delle incarnazioni di Ecate, divinità psicopompa della magia e degli incroci (Mainardi, 2008: 189). Con l'assunzione del controllo del delta del Nilo e del Basso Egitto da parte dei romani verso il 30 a. C., il gatto domestico si espande in tutto l'impero, trasportato sulle navi contenenti cereali, grazie anche alla sua capacità di adattarsi alla vita di bordo (Todd in Serpell, 2013: 93). Intorno all'anno Mille è comune in tutta Europa. In Inghilterra è presente già a metà del IV secolo (ibid.). Arriva in Asia già 2000 anni

fa grazie alle rotte commerciali che uniscono Roma alla Cina, dove si evolve in isolamento e non per ibridazione, come avviene in Europa, data la scarsa presenza di popolazioni indigene di gatti selvatici. Viene portato nelle Americhe molto probabilmente durante i viaggi di Cristoforo Colombo (1492-1996) oppure più tardi a bordo della Mayflower nel 1620, mentre in Australia nel Seicento.

Non è ancora chiaro il motivo che spinse l'essere umano ad addomesticare il gatto. È interessante notare che, già dalla prima sepoltura rinvenuta a Cipro, probabilmente si trattava di una relazione basata sull'affetto e non sulla semplice utilità. È improbabile che il gatto venisse allevato per scopi alimentari, dato che essendo un carnivoro obbligato, poiché in grado di metabolizzare solo le proteine animali<sup>32</sup> (Driscoll, Macdonald e O'Brien, 2009: 9974; Francis, 2016: 72), la sua carne rispetto a quella degli erbivori, oltre ad essere di minor qualità e di sapore meno gradevole, è soprattutto poco energetica, proprio perché tale dieta carnivora presuppone una maggiore perdita energetica (Celli, 1997: 12-14). Generalmente si fa leva sulla sua utilità come predatore di roditori, ma Serpell (2013) sostiene che la proliferazione di questi ultimi, dovuta ai nuovi insediamenti e alla raccolta del grano, abbia sì accresciuto il valore strumentale di questi felini, ma ciò sarebbe stato alquanto difficile senza un preesistente legame sociale tra essere umani e gatti. Molto più probabile è che sia stato il gatto a fare il primo passo, avvicinandosi agli insediamenti umani spinto da una nuova fonte di cibo più sicura e dall'assenza di molti predatori, superando la sua paura non solo dell'essere umano, ma anche del cane, e che l'essere umano

---

<sup>32</sup> La loro dipendenza dalla carne è evidente soprattutto da come si è evoluta, di conseguenza, la loro dentatura. Presenti in tutti i carnivori, i denti ferini (premolari e primi molari modificatisi per la lacerazione della carne) dei felidi sono molto più grandi rispetto a quelli del cane, i quali, invece, sono della stessa dimensione dei molari. Inoltre, anche i canini sono più grandi e gli incisivi più affilati. «La dentatura è talmente specializzata per tagliare che i felidi, compresi i gatti domestici, non sanno masticare.» (Francis, 2016: 73).

conseguentemente l'abbia accettato come commensale. Quindi, attraverso una selezione naturale per la mansuetudine, un sottoinsieme di gatti selvatici, tolleranti anche della vicinanza di altri conspecifici, iniziarono a prosperare in questa nuova nicchia abitata da altri animali (esseri umani *in primis*). Come per i lupi, solo i gatti più sociali hanno potuto sfruttare appieno le nuove risorse. Dunque, si può affermare che il gatto domestico, più che addomesticato dall'uomo, si sia auto-addomesticato (Francis, 2016).

### **1.3. L'evoluzione di un paradigma**

Ripensare il concetto di domesticazione, definito da Russel come la più profonda trasformazione avvenuta all'interno della relazione animali umani-animali non umani (2002: 285), ci aiuta a capire i cambiamenti avvenuti all'interno dei rapporti tra l'essere umano e le altre specie; come agli occhi dell'umano gli altri animali siano diventati qualcosa di diverso da una preda o un predatore; come da un rapporto di collaborazione, presente nelle società di cacciatori-raccoglitori, dove il controllo sugli altri esseri viventi era limitato, si sia passati a un rapporto di proprietà con l'introduzione dell'agricoltura e dell'allevamento dove l'animale non umano e le piante hanno iniziato ad essere oggettivizzati. Innanzitutto, è doveroso sottolineare che non ci si riferisce ad un evento del quale è possibile determinare l'esatto luogo e tempo di inizio e di fine, ma ad un lungo processo di evoluzione (o, come vedremo meglio poco più avanti, di co-evoluzione) ancora oggi in corso. Tale processo viene tendenzialmente fatto risalire al termine del Pleistocene, circa 12.000 anni fa,

processo che diede inizio alla rivoluzione neolitica<sup>33</sup>, con le prime sedentarizzazioni e le prime forme di agricoltura e allevamento nelle zone mediorientali conosciute come Mezzaluna Fertile (Hirschman, 1994; Driscoll, Macdonald e O'Brien, 2009; Shipman, 2010; Zeder, 2012; Francis, 2016). Ciò portò ad un controllo maggiore dell'essere umano sulle risorse naturali e a forme di organizzazione sociale completamente diverse dall'epoca precedente, la quale durò milioni di anni, molti di più rispetto a quelli che separano l'uomo del XXI secolo a quello del Neolitico. Inoltre, il concetto di domesticazione non è di facile definizione, anche a causa del fatto che la dicotomia selvatico/domestico non rispecchia i molteplici aspetti delle relazioni tra umani e animali non-umani. Basti pensare che perfino il termine di animale addomesticato è difficile da definire: per esempio le renne dei Saami sono considerate animali allo stato semi-brado (Ingold, 2000; Ligi, 2016), una via di mezzo tra selvatico e domestico, tra natura e cultura. La domesticazione è appunto un processo fluido, graduale. Non vi è una soglia universale che separa il selvaggio dal domestico. Come sottolinea Russel, «the Wild cannot exist until there is a Domestic» (2002: 295): la definizione di selvatico si è venuta a creare quando, addomesticando altri animali e piante, è stato necessario diversificarli<sup>34</sup>. Infine, molti studiosi, pur riconoscendo che il processo di domesticazione coinvolge sia componenti biologiche che componenti socioculturali, tendono a porre l'attenzione su uno dei due aspetti nel tentativo di dargli una definizione, in accordo anche alla disciplina di appartenenza.

---

<sup>33</sup> L'unica specie ad essere addomesticata ancor prima della rivoluzione agricola, si presume all'incirca 32.000 anni fa in Europa centrale o in Asia orientale o più probabilmente in più luoghi diversi, fu il lupo (Shipman, 2010: 524; Francis, 2016: 38).

<sup>34</sup> La questione domestico-selvatico è problematica poiché tende ad essere politicizzata soprattutto per quanto riguarda la condivisione degli spazi tra umani e animali non-umani (Lizet e Milliet in Nadal, 2014).

Comunemente, per la nostra società “occidentale”, con domesticazione si intende lo stato in cui animali e piante si trovano e nel quale alimentazione e riproduzione sono controllate dall’essere umano. Quindi, si pone l’accento sull’aspetto biologico e più specificatamente sul controllo dell’umano sulle altre specie. L’essere umano, posto al di fuori della natura, in una prospettiva che invoca la dicotomia natura/cultura, porta a cambiamenti morfologici e comportamentali dell’animale addomesticato. Secondo Clutton-Brock l’umano ha persino preso il controllo della trasmissione culturale animale, imponendo agli altri esseri viventi una diversa cultura<sup>35</sup> (Clutton-Brock in Russel, 2002: 288). In altre parole, tale processo viene percepito come un’opera di ingegneria (Ingold, 2000; 63-64), come un’alterazione voluta e pianificata dalla specie umana, sebbene già Darwin (2011) avesse sottolineato i limiti della nostra specie nell’intervenire all’interno di processi naturali, derivanti da mutazioni genetiche casuali. Perciò, secondo questa definizione la domesticazione viene caratterizzata in termini economici come capitale produttivo (Bökönyi e Clutton-Brock in Russell, 2002). Tuttavia, se si sposta l’enfasi dal controllo dell’umano sugli altri esseri viventi e si pone l’accento sul rapporto umano-non-umano, mantenendo comunque il focus sugli aspetti biologici, la domesticazione viene concepita come una relazione mutualistica e simbiotica in cui entrambe le parti, quella umana e quella addomesticata, beneficiano<sup>36</sup> di tale rapporto (O’Connor in Russel, 2002; Rindos in Zeder, 2012). Questo approccio, all’opposto del precedente, nega l’aspetto

---

<sup>35</sup> Premettendo che anche il concetto di cultura è di assai difficile definizione, la studiosa ne dava la seguente spiegazione: «a way of life imposed over successive generations on a society of humans or animals by its elders.» (Clutton-Brock in Russel, 2002: 288).

<sup>36</sup> Potrebbero non essere scontati i benefici che i non-umani acquisiscono da tale processo, dato che una loro reintroduzione nel proprio habitat originario sarebbe quasi impossibile, ma animali e piante, grazie alla domesticazione, hanno prosperato in termini riproduttivi e di preservazione della specie, spesso a scapito della controparte selvatica.

culturale e ogni intenzionalità umana, reinserendo l'essere umano all'interno della natura. Gli altri animali vengono, quindi, visti come partner alla pari, i quali, non solo subiscono cambiamenti, ma agiscono come fattori di cambiamento per l'essere umano stesso. Viene a perdersi, di conseguenza, anche il significato del termine domesticazione, non essendo più rilevante la distinzione tra animale addomesticato e animale selvatico.

Ponendo l'attenzione sulla componente socioculturale, si vengono a enfatizzare, invece, i cambiamenti nei rapporti umano-non umano e, persino, umano-umano. Qui la relazione non è simbiotica, non è una relazione tra pari, poiché l'umano ha imposto in qualche modo qualcosa alle altre specie. Ducos (in Russel, 2002: 290, in Ingold, 2000: 64) definisce la domesticazione come la trasformazione degli altri esseri viventi in proprietà, integrati come oggetti nell'organizzazione socioeconomica. L'animale non-umano è coinvolto nelle relazioni sociali umane e ha rapporti personali con i singoli individui umani. Dal punto di vista della sfera sociale, esso diventa una risorsa, integrato nel tessuto sociale umano.

Via di mezzo tra queste due posizioni, tra aspetto socioculturale e biologico, è invece quella che sostiene che il processo di domesticazione sia un continuum che supera i confini tra l'essere umano e le altre specie, tra la natura e la cultura, superamento dato dalla sua natura ibrida coinvolgente sia componenti biologiche sia sociali-culturali.

«Animal domestication serves as a particularly good example of the value of approaching this in terms of nature *and* culture—rather than nature *or* culture or nature *versus* culture.» (Russel, 2002: 286 [corsivo originale])

Ci si allontana, quindi, dalla definizione di domesticazione come forma di controllo, dove l'uomo ha il potere assoluto sugli altri animali, selezionati artificialmente e integrati come oggetti nell'organizzazione socioeconomica. Una

visione in cui l'umanità, e quindi la cultura, viene separata dalla natura, anzi, quest'ultima viene assoggettata a livello sociale. Ma ci si allontana anche da una definizione che nega qualsiasi intenzionalità umana su tale processo, che esclude in questo modo qualsiasi forma di sfruttamento e di asimmetria di potere. Si tratta quindi di un processo ibrido dove animali umani e non sono formati e modellati dalle relazioni nelle quali partecipano (Johnston, 2008: 638). Inoltre, per poter essere addomesticato l'animale non-umano deve presentare delle caratteristiche comportamentali di adattamento, quali la capacità di formare grandi gruppi sociali e non ristretti nuclei familiari, l'accoppiamento poligamico, una grande tolleranza ai vari cambiamenti sia alimentari che ambientali e, ovviamente, alla vicinanza dell'uomo (Zeder, 2012: 7). Si deduce, quindi, che tale processo non dipenda unicamente dall'essere umano.

Alcuni studiosi (Marchesini, 2000; Haraway, 2003) hanno messo in luce un nuovo processo nell'evoluzione del rapporto tra la specie umana e le altre specie, che coinvolge l'agency anche degli attori non-umani. Come all'interno di una stessa specie avvengono adattamenti da parte delle femmine in risposta a comportamenti maschili e viceversa<sup>37</sup>, così, per esempio, i miglioramenti strategici dei predatori comportano, di contro, dei miglioramenti antipredatori

---

<sup>37</sup> Pouydebat (2020) descrive egregiamente, e anche con un po' di ironia, alcuni adattamenti dell'apparato riproduttivo femminile in risposta a quello maschile che a sua volta si è modificato per contrastare i cambiamenti del primo. Le femmine di anatre, per esempio, per impedire la penetrazione forzata da parte dei maschi, avendo questi sviluppato un pene (la cui forma ricorda quella di un cavatappi) apposito per forzare l'organo interno femminile, hanno sviluppato vagine tortuose orientate in senso contrario alla torsione del sesso maschile. Di contro, i maschi si sono adattati incrementando la lunghezza del pene. In risposta a ciò alcune anatre femmina hanno sviluppato piccoli otturatori per bloccare lo sperma dei maschi indesiderati (ivi: 64-65).

delle loro prede<sup>38</sup>. Tutti gli esseri che costituiscono la biodiversità, vivendo insieme, generazione dopo generazione, si sono evoluti assieme, adattandosi e modificandosi a vicenda. Questo processo di coevoluzione vale anche per l'essere umano. Tutti gli esseri viventi sono connessi (Ryneron, 1978: 550). Co-abitando, animali umani e non si sono influenzati vicendevolmente in una lunga storia coevolutiva, si sono addomesticati a vicenda (Manucci, 2008: 135; Shipman, 2010: 530). Non solo, quindi, gli esseri umani hanno modificato aspetti morfologici e comportamentali degli altri animali, ma anche l'uomo è stato influenzato da questi ultimi, e non solo a livello culturale. Shipman (2010) ipotizza che la connessione con gli altri animali sia stata un tassello fondamentale per le varie fasi dell'evoluzione umana: da un'iniziale fase evolutiva in cui il genere *Homo* iniziò a creare oggetti per aiutarsi nella caccia, e quindi per facilitare l'accesso al cibo, seguita da una fase in cui ha iniziato a rappresentare simbolicamente animali non umani e a cercare di comunicare con loro anche per pura curiosità, fino alla domesticazione. Il rapporto diretto con gli altri animali ha permesso all'umano di sviluppare le capacità che gli hanno reso concretizzabili varie innovazioni tecnologiche (Marchesini, 2000; Russel, 2002) e ha alterato le relazioni sociali ed economiche nei rapporti tra gli stessi esseri umani: basti pensare a come gli animali di grossa taglia hanno rivoluzionato le nostre modalità di trasporto e di conquista bellica (Diamond in Manucci, 2008). Inoltre, si possono citare l'ovvio miglioramento dell'alimentazione o quello meno noto dell'igiene, dato dalla presenza di animali scatofagi, quali il cane o il suino, nei primi gruppi umani sedentarizzati. Persino a livello biologico si sono attuate dei

---

<sup>38</sup> Per esempio, i pipistrelli, cacciando in piena oscurità, hanno sviluppato degli ultrasuoni per rintracciare le prede, ma in alcune di queste, nello specifico varie falene della famiglia *Noctuidae*, si è evoluta come contromisura la capacità di percepire questi suoni, riuscendo in questo modo a sfuggire alla predazione (Mainardi, 2008: 124).

mutamenti dovuti a questi stretti rapporti, come per esempio vantaggi a livello genetico: la convivenza tra diverse specie riduce il rischio di infettività interspecifica e crea un fronte di variabilità biologica, quindi, co-abitare con altre specie implica la presenza di una struttura antigenica sovrapponibile e la conseguente risposta anticorpale incrociata (Marchesini, 2000: 36). In questo senso, l'animale non-umano ha agito da co-fattore. Come sostiene Despret, «humans have been transformed by what they've learned, habitually and bodily, by their proximity to and with animals» (Despret, 2015: 105-106). Haraway parla di simpoiesi, ovvero del con-fare, per indicare «sistemi che producono in maniera collettiva, che non hanno confini spaziali o temporali autodefiniti» (Haraway, 2019: 75) opposti all'autopoiesi, a sistemi di unità autonome capaci di autoprodursi in confini spaziali e temporali autodefiniti. Ovvero, nulla si crea da solo. Noi esseri umani non siamo mai stati soli (Marchesini e Adorni, 2014: 5). Non siamo esseri autonomi ma siamo «immersed from the start, like other creatures, in an active, practical and perceptual engagement with constituents of the dwelt-in world» (Ingold, 2000: 42).

#### **1.4. Connessioni interspecifiche**

Alcuni studiosi hanno cercato di dare una risposta alla domanda sul perché l'essere umano sia così propenso a relazioni eterospecifiche più di altri animali. Edward Wilson ipotizza che l'essere umano abbia una passione, una pulsione affettiva, incondizionata per la vita. Con il termine "biofilia" il biologo fa riferimento alla «tendenza innata a concentrare il proprio interesse sulla vita e sui processi vitali» (Wilson, 2021: 7), vita che, osservata fin da bambini, permette di interpretare la realtà, diventando così mediatore di conoscenza del mondo. Inoltre, la biofilia spinge l'essere umano a connettersi emotivamente con la vita, sia umana che di altre specie. Quindi, entrano in gioco un'ampia gamma di

emozioni anche opposte tra loro, come l'attrazione, la serenità oppure la biofobia, la paura. Questa tendenza sarebbe una necessità biologica originata da milioni di anni di relazioni con l'ambiente. È quindi un processo evolutivo o, meglio, di co-evoluzione che ha permesso all'essere umano di connettersi con gli altri esseri viventi.

James Serpell (Serpell in Marchesini, 2000: 46), invece, spiega la presenza degli animali domestici come il risultato di un'evoluzione parassitaria di questi verso l'uomo, grazie allo sviluppo di caratteristiche neoteniche. Konrad Lorenz, considerato il padre fondatore dell'etologia moderna, individuò delle caratteristiche morfologiche riconducibili allo stadio infantile, chiamati appunto segnali infantili, che inducono l'adulto a prestare le cosiddette cure parentali: testa grossa e tondeggiante, viso piccolo rispetto al cranio, occhi grandi e tondi, orecchie piccole, muso corto con mascella poco sviluppate, fronte convessa, guance paffute, arti corti e grassocci, forme arrotondate, pelle morbida, vocalizzi, andatura goffa, comportamento giocherellone. Mantenere, invece, queste caratteristiche anche nello stadio adulto è indice del fenomeno evolutivo chiamato, per l'appunto, neotenia. Dunque, secondo la teoria di Serpell, le caratteristiche neoteniche, ovvero queste caratteristiche "infantili", degli animali domestici sarebbero una trappola evocativa di cure parentali rivolte all'essere umano. Questa teoria implica, quindi, una relazione di tipo parentale e, di conseguenza, comporta l'entrata in scena della sfera emozionale e affettiva. Ciò, tuttavia, non spiegherebbe come tale "inganno" sia utilizzato da più specie e perché l'adozione interspecifica sia presente anche in altri animali, oltre che nell'umano, essendo tali caratteristiche leggibili da varie specie.

Queste due precedenti ipotesi si focalizzano, tuttavia, su un'unica motivazione particolare, l'amore per Wilson e l'inganno per Serpell. Marchesini, invece, propone un'ipotesi che tenta di mettere in luce un vasto numero di cause,

considerando anche il fatto che il rapporto umano-non-umano assume una molteplicità di possibilità. Essa si fonda sul concetto di “zootropia” ovvero la «pulsione verso l’alterità animale» (Marchesini, 2000: 25). Per lo studioso, l’essere umano è facilitato all’incontro e l’interazione con gli altri animali perché dotato di una vocazione individuabile nel desiderio di prendersi cura delle forme giovanili. Quindi, è stato l’essere umano a adottare cuccioli di altre specie e a preservare caratteristiche morfologiche neoteniche, e non l’animale non-umano a fungere da parassita come sostiene Serpell. Sarebbe, tuttavia, ipocrita pensare che questo desiderio sia animato unicamente dal rispetto verso il non-umano. Per questo Marchesini parla di “zootropia” e non di zoofilia. Questo desiderio, infatti, si manifesta, non soltanto attraverso attenzioni di cura, ma anche attraverso atteggiamenti eccessivi e bramosi, quali la trofeizzazione di cadaveri o di alcune parti di altri animali<sup>39</sup>, l’antropomorfismo, ovvero l’attribuzione di caratteristiche e significati umani alle altre specie, e le alterazioni genetiche dovute alla selezione di ecotipi che nell’ultimo secolo hanno dato vita a razze assai bizzarre quanto deboli<sup>40</sup>. Ad ogni modo, questo interesse per l’adozione

---

<sup>39</sup> Sul tema dei trofei e delle pellicce, e più in generale della caccia, vedasi l’articolo di Dalla Bernardina del 2008, *Voglia di immortalare. Polisemia del trofeo*.

<sup>40</sup> Alcune delle razze di gatto domestico oggi conosciute sono nate a causa di una mutazione con effetto evidente sul fenotipo: ad esempio, le orecchie piegate in avanti tipiche dello Scottish Fold o l’assenza della coda, dovuta a una mutazione scheletrica, nei gatti Manx. Alcune razze hanno delle malformazioni così debilitanti che in Europa sono vietate per motivi di crudeltà, mentre non lo sono negli Stati Uniti (Francis, 2016: 83): ne sono un esempio il Twisty che, a causa di malformazioni del radio e dell’ulna, ha le zampe anteriori molto più corte di quelle posteriori, con conseguente postura innaturale, o il Munchkin, affetto dal gene del nanismo. La creazione di alcune razze prive di pelo in zone climaticamente fredde, il Sphinx è canadese o il Donskoy russo, fa riflettere sull’eticità di alcuni allevatori. Per non parlare di razze nate tramite l’ibridazione con animali che non appartengono al genere *Felis*, come il Caracat, nato dall’incrocio di un Abissino e un caracal, e il Savannah, incrocio tra gatto domestico e servalo. I problemi di questi “fantasiosi”

interspecifica dà origine alla formazione di gruppi misti e al conseguente sviluppo di una socializzazione tra diversi animali, i quali si influenzano a vicenda, anche nella formazione della propria identità. Per questo motivo, Marchesini sottolinea l'impossibilità di interpretare l'identità umana senza tenere conto delle relazioni con l'alterità animale, poiché l'animale non-umano è una vera e propria componente su cui si fonda il carattere ibrido dell'essere umano (Marchesini e Tonutti, 2007: 190-192).

### 1.5. Noi grazie a loro

Diversi studiosi (Tapper in Ingold, 1994; Mullin, 1999; Haraway, 2003; Jerolmack, 2005; Marchesini, 2008) hanno evidenziato l'importanza del ruolo degli animali non-umani nella costruzione del sé umano. In una conversazione libera e non registrata<sup>41</sup>, Giorgia aveva usato le seguenti parole, riferendosi agli animali che lei, in quanto volontaria, ha tenuto e tiene in stallo: «Ogni animale ti lascia un pezzo di sé. Sono tante storie di vita che messe assieme formano la tua.» Se si considera l'identità come un qualcosa che si costruisce attraverso le interazioni con l'altro, ovvero come un qualcosa di fluido e in costante trasformazione, il nostro essere umani è stato profondamente modificato dalla nostra relazione con gli altri animali, i quali hanno funto da specchio referenziale

---

incroci non sono semplicemente dati dall'evidente differenza di dimensione, ma anche dalla differenza di cromosomi e dal diverso periodo di gestazione delle due specie che comportano un alto tasso di aborti a vari stadi di sviluppo. Ma il grande problema di tutte queste razze selezionate è che per mantenere alta la frequenza della mutazione è necessario far accoppiare individui strettamente imparentati tra loro, con conseguente accumulo di mutazioni recessive deleterie (Francis, 2016: 85): l'endogamia comporta un tasso di incidenza del cancro più elevato e una durata di vita ridotta rispetto al comune gatto domestico (Francis, 2016: 87).

<sup>41</sup> Diario di campo, data 3 maggio 2022.

(Mullin 1999; Marchesini e Tonutti, 2008: 10), da metafora delle società umane (Tapper in Ingold: 1994): gli animali non umani, come sostiene Berger, hanno sempre avuto un ruolo centrale nel processo attraverso il quale l'essere umano forma un'immagine di sé (Berger in Ingold, 1994: 47). Marchesini parla di zoomimesi (Marchesini e Tonutti, 2008), riferendosi alla capacità dell'essere umano di imparare dalle altre specie, imitandole. Ciò è da intendersi non come una riproduzione esatta dell'altro, ma come un'interpretazione, poiché esso riflette l'umano nella prospettiva di quest'ultimo. Così come l'immagine raffigurata in una maschera non imita fedelmente quella stessa immagine. Essa viene interpretata. Quindi, la rappresentazione è interpretazione e ciò prevede una fusione, un processo di ibridazione. L'alterità, il diverso, contribuisce o, meglio, è co-fattore nella costruzione identitaria in quanto entità altra che consente la riflessione e in quanto portatrice di referenze, ovvero di contributi esterni di orientamento. È attraverso l'integrazione dell'altro e non attraverso la sua esclusione che si sviluppa l'identità.

Risulta, quindi, necessario considerare le alterità non «come altro-*da-sé* bensì come altro-*con-sé*» (Marchesini e Adorni, 2014: 6 [corsivo originale]), non più come oggetti di conoscenza, ma come partner di conoscenza (Marchesini, 2008: 5). Una conoscenza che opera una sorta di antropodecentrismo, che soppianta la prospettiva umanista in favore di una nuova prospettiva postumanista. Viene a distruggersi la purezza, l'unicità dell'essere umano, visto dal paradigma umanistico come un'entità autopoietica, separata dall'animale poiché evolutasi da esso in una forma migliore. La nuova prospettiva vede, invece, l'essere umano come un ibrido, un essere formatosi grazie anche all'altro dall'uomo, accolto come prospettiva altra sul mondo. Un essere visto, quindi, non come un universo isolato dalla natura e diverso da tutto il resto. L'essere

umano non viene più posto al di sopra della natura, controllata grazie alla cultura, ma ne entra a far parte.

«L'umanità trasuda di animalità, tuttavia di un'animalità che non si mostra attraverso il carattere ancestrale (l'emergenza pre-razionale, brutale, genesica, emozionale), ma che informa le acquisizioni di punta della nostra tecnologia e della nostra speculazione teorica e artistica. Il confronto con l'animalità diviene pertanto occasione per sperimentare nuovi territori ontologici.» (Marchesini in Haraway, 2003: 135)

## 1.6. Un mondo abitato da persone eterospecifiche

Nella prefazione del libro da lui curato, *What is an animal?*, Ingold scrive che «animals are not just like persons, they are persons» (Ingold, 1994: XXIV). Eppure, per le società cosiddette occidentali il concetto di persona<sup>42</sup> è prerogativa degli esseri umani, non è aperta agli altri animali (Ingold 2000: 48): l'essere umano ha un qualcosa in più che gli altri esseri viventi non hanno, ovvero la consapevolezza di sé stessi in quanto possessori di identità specifiche, ricordi,

---

<sup>42</sup> La nozione di persona principalmente ha significato normativo e sociale, ovvero indica cosa è la persona all'interno di una comunità e quali sono i suoi diritti e doveri (per esempio, viene rispettata e ha diritto a una sepoltura). Sul piano sociologico, secondo Harris (in Remotti, 2009: 297), il concetto di persona indica il singolo come membro di una società e come capace di azione. Il concetto di personalità, invece, convenzionalmente, fa riferimento all'insieme caratteriale che una persona possiede.

Per un approfondimento sull' antropologia della persona, vedasi il capitolo di Remotti *Antropologia della persona*, presente nel libro del 1990 *Noi, primitivi. Lo specchio dell'antropologia*, e l'articolo di Capello del 2013, *Dai Kanak a Marx e ritorno: antropologia della persona e transindividuale*.

sentimenti e volontà (ivi: 89). Questa consapevolezza del sé è ciò che comunemente, nella nostra società “occidentale”, definiremmo personalità. La natura, e di conseguenza anche gli animali altro dall’umano, nel pensiero “occidentale” è stata isolata come un dominio a parte, esterno dal dominio dell’uomo, dove tutto è scientificamente studiabile e messo al suo servizio. L’umanità viene contrapposta all’animalità. È una divisione assoluta che si accompagna ad una serie di altre opposizioni, come quella tra soggetto e oggetto, tra persona e cosa, che fanno capo alla dicotomia cultura-natura. Inoltre, si ha la tendenza a credere che questa visione antropocentrica, che mette l’uomo al centro di tutto, sia universale, ma basta volgere lo sguardo per vedere che in molte altre società<sup>43</sup> le nozioni di persona e di personalità sono implicate nella condizione stessa di essere vivi nel mondo (Ingold, 1994: XXIV; Ingold, 2000: 51). Comparare le nostre concezioni con altre “non-occidentali” è fondamentale per attuare una decolonizzazione del pensiero (Viveiros de Castro in Capello, 2013: 100). In altre parole, per mettere in discussione le nostre certezze e comprendere che il nostro pensiero non è il solo e soprattutto non può essere applicato universalmente.

«[...] all organisms, including human ones, are not things but beings. As beings, persons are organisms, and being organisms, they – or rather we – are not impartial observers of nature but participate from within in the continuum of organic life.» (Ingold, 2000: 90)

Per esempio, in alcune società dell’Amazzonia, dell’Africa e dell’Artico la personalità può presentarsi in varie forme, di cui quella umana è solo una tra le

---

<sup>43</sup> Non serve neanche spostare lo sguardo di molto per capire che il concetto di persona non è universale. Anche all’interno della stessa società i contenuti culturale e le “pratiche” ad essi correlati sono diversi: basti pensare ai dibattiti sull’aborto della nostra società.

tante: tra i Sakha, nella Siberia orientale, l'orso non è visto solo come un animale, ma anche come una persona, dotato di caratteristiche umane (Zola, 2019); presso gli Ainu, nel Giappone settentrionale, l'orso è una divinità in forma animale con il quale l'uomo mantiene una relazione di mutuale dipendenza (Hill, 2013: 120); i Tallensi del Ghana applicano il concetto di persona ad alcuni coccodrilli che vivono in un determinato stagno e che sono considerati l'incarnazione di importanti antenati clanici, mentre, di contro, tale concetto non viene applicato agli stessi antenati (Meyer Fortes in Remotti, 2009: 307); per i Cree, nativi del nord-est del Canada, animali non-umani e non solo, anche fenomeni atmosferici come il vento, sono considerati delle persone in quanto agiscono in modo intelligente e capiscono e sono compresi dagli uomini (Ingold, 2000: 48); gli Achuar, popolazione indigena della foresta Amazzonica, concepiscono e trattano come persone piante e animali non-umani, dato che sono in grado anche loro di pensare, desiderare, avere sentimenti e istituzioni simili a quelle degli uomini (Descola, 2005: 26). In queste società le interazioni con alcuni animali non-umani sono relazionali. Sono le relazioni che decidono cosa è "persona" e non viceversa. Essa «è l'insieme dei rapporti sociali che la compongono, la attraversano, e ne partono» (Capello, 2013: 105). La persona è un qualcosa con cui condividere, esiste unicamente se all'interno di un "sistema di relazioni" (Augé in Capello, 2013: 104). La personalità è quindi individuale<sup>44</sup> (Bird-David in Remotti, 2009: 338). Il concetto di persona è relazionale, ma anche processuale (Conklin e Morgan in Capello, 2013, 104) poiché è il risultato di un processo, ovvero dello sviluppo di relazioni e rapporti sociali e dell'acquisizione graduale di ruoli all'interno della sfera sociale e parentale. L'archeologa Erica Hill parla infatti di ontologie relazionali (Hill, 2013: 120), riferendosi cioè a sistemi nei quali animali e altre

---

<sup>44</sup> In opposizione al concetto di individuo, centrale nel pensiero "occidentale" sulla persona, il dividuo è un essere divisibile in parti, composto di rapporti sociali.

“cose” agiscono indipendentemente come agenti senzienti e dove sono considerati una forma alternativa dell’essere umano. Hill descrive la personalità come una «category of ‘human-like subjectivity’» (ibid.) definita da comportamenti sociali, nel senso che, come gli umani, anche gli altri animali vivono in società basate su regole di comportamento e codici morali. Le persone animali interagiscono tra loro, umano compreso, in termini sociali, come soggetti in grado di comunicare e agire intenzionalmente, definendosi tali tramite l’interazione. Il mondo del sociale non termina con l’essere umano.

«La plupart des entités qui peuplent le monde sont reliées les unes aux autres dans un vaste continuum animé par des principes unitaires et gouverné par un identique régime de sociabilité.» (Descola, 2005: 33)

Secondo la prospettiva del multi-naturalismo<sup>45</sup> sviluppata da Viveiros de Castro queste persone, umane e non, partecipano nel medesimo mondo, sebbene con apparati sensoriali diversi. Si tratta di «una società che abbraccia sia esseri umani che esseri non umani, come se ci fossero molte nature» (Pedersen in Zola, 2019: 145). Hallowell (in Ingold, 2000; in Comba, 2019) parla di “other-than-human persons” descrivendo la visione della società Ojibwa secondo la quale gli animali non-umani sono persone complete quanto gli esseri umani. Non esiste una linea netta che distingue gli umani dagli altri animali o dagli spiriti basata unicamente dall’aspetto corporeo esteriore. La forma esterna, quella visibile, è un involucro che contiene una persona, la quale, in determinate circostanze, può

---

<sup>45</sup> Viveiros de Castro oppone a questo pensiero amerindiano il pensiero scientifico, ovvero quello delle società “occidentali”, da lui chiamato multi-culturalismo: una prospettiva secondo la quale «la molteplicità e diversità delle culture si sovrappone a un’unità della natura che ne costituisce il fondamento indiscutibile» (in Comba, 2019: 234).

cambiare forma per un'altra, così come la personalità viene prodotta spesso attraverso la circolazione di sostanze essenziali. Questa capacità metamorfica è una delle caratteristiche della personalità (Ingold, 2000: 91).

«Humanity, like animality, is therefore a “meshwork” or “unfolding dialogue” that must be “cultivated” through embodied action» (Hill, 2013:121).

La distinzione tra esseri umani e non-umani non demarca più i limiti esterni del mondo sociale contrapposto alla natura, ma traccia un dominio all'interno del quale i suoi confini sono permeabili e facilmente attraversabili (Ingold, 2000: 76). Questo ci induce a porci domande sul nostro modo in cui guardiamo il mondo che ci circonda e in cui concepiamo il nostro rapporto con gli altri animali.

## CAPITOLO 2

### ESSERE SOGGETTI ATTIVI

«Gli animali non sono mai ricettacoli di passività o di ripetitività; se osservando una particolare specie ci sembra di poter azzardare una lettura categoriale, in realtà siamo solo vittime di un bias prospettico, lo stesso che trasformava i non greci in barbari. Ogni specie definisce un campo di possibilità, ma la traiettoria espressiva e ontogenetica del singolo viene tracciata sempre in modo singolare: ogni animale è unico e irripetibile. Il protagonismo animale si esplicita anche sul piano filogenetico e non perché i caratteri acquisiti siano banalmente ereditabili, quanto perché col suo comportamento singolare l'animale modifica le pressioni selettive e i campi di organizzazione epigenetica.» (Marchesini, 2016: 22)

#### 2.1. Soggettività animale

È a partire dagli anni Settanta, grazie anche all'etologia cognitiva, che si inizia a porsi il problema della soggettività animale, essere umano escluso. Comincia ad emergere l'idea della presenza di un'individualità degli animali non-umani. Questi non sono più mossi dai modelli meccanicistici di istinto e condizionamento, come da Cartesio<sup>46</sup> in poi si era ritenuto. Istinti e condizionamenti non sono altro che strumenti della soggettività utilizzati con

---

<sup>46</sup> L'animalità viene interpretata secondo determinati automatismi, alcuni dei quali delineati dalla selezione naturale durante la filogenesi, ovvero gli istinti, altri strutturati per ontogenesi, ovvero i condizionamenti (Marchesini, 2016: 56).

modalità uniche e singolari. L'animale non-umano non viene più concepito come una macchina, immerso nel tempo della sua funzione, bensì si muove all'interno del tempo. Non è più un'entità isocrona, ma un'entità diacronica che vive un presente e che quindi si appropria della dimensione temporale. (Marchesini, 2016: 16). L'animale diverso dall'essere umano «crea un campo di agibilità all'interno del quale si muove da protagonista e non da burattino» (ibid.). Ad un livello superiore di automatismi innati o appresi, esiste, perciò, la consapevolezza. Fondamentale per il paradigma umanistico per l'identificazione della soggettività, essa è stata a lungo considerata prerogativa dell'essere umano. Ciò dato anche dal fatto che i parametri con i quali la specie umana tende a indentificare la consapevolezza sono quelli validi per l'umano e da esso validati. Questa tendenza a giudicare il manifestarsi della soggettività unicamente nell'umano è dovuta a tre pregiudizi di valore: da un pregiudizio antropometrico che vede, quindi, l'essere umano come unico metro di giudizio, da un pregiudizio disgiuntivo<sup>47</sup>, che amplifica la distanza tra la specie umana e le altre specie, e, infine, da un pregiudizio categoriale, che, invece, appiana le differenze tra le altre specie e le riunisce in un'unica categoria (ivi: 40). Solo se gli altri animali sono capaci di fare ciò che sa fare l'essere umano, essi possono considerarsi possessori di soggettività, ovvero di poter controllare i propri comportamenti. L'umanismo ammette, quindi, un solo tipo di soggettività, ovvero quella umana e rigetta tutto il non-umano nella *res extensa*. È una concezione dualistica che vede contrapporsi la soggettività alla natura. In questo

---

<sup>47</sup> L'essenzialismo disgiuntivo, che propone un'idea di scala naturale o gerarchica degli esseri viventi, viene già messa in discussione da Darwin con il concetto di adattamento della selezione naturale. Darwin non riesce, tuttavia, a smontare il pensiero umanista che vede l'umano come entità superiore rispetto agli altri animali. Attraverso un compromesso tra darwinismo e umanismo, l'essere umano deriva sì dagli animali, ma non lo è più, rimanendo, di conseguenza, diverso da loro (Marchesini, 2016: 54).

modo l'essere umano non viene concepito come animale, ma è l'unico *protagonista* attivo e libero nel mondo perché conscio delle decisioni che prende. Il non-umano, de-soggettivato, invece, fa da *sfondo*, è immobile perché mosso dalle leggi della natura e i suoi comportamenti sono attribuibili, secondo il pensiero cartesiano, al funzionamento di un meccanismo e non al giudizio decisionale. In una prospettiva non antropocentrica e post-umanistica, invece, non solo l'animale non-umano ha una coscienza, ma anche una soggettività, intesa come una qualità del corpo che piega la realtà ai suoi bisogni e la rende parte di sé (Pizza, 2005). L'animale con i suoi comportamenti, ovvero attraverso il suo agire nel e sul mondo, esprime una capacità creativa di adattamento. La soggettività è, quindi, uno stare nel mondo affrontando problemi comuni in modo specifico. In altre parole, questo stare nel mondo viene declinato in modo singolare da ogni animale (Marchesini, 2016: 62).

Attribuire agli animali diversi dall'umano una soggettività significa considerarli liberi di scegliere e di adeguarsi. Implica prendere in esame i cambiamenti adattivi che questi hanno attuato condividendo l'ambiente con altri enti. Come concepito da Bruno Latour (1996) attraverso l'Actor-Network Theory, il mondo è in costante cambiamento attraverso l'intreccio di performance di soggettività sia umane che non<sup>48</sup>. Secondo questa teoria, umani e non-umani si

---

<sup>48</sup> Latour non parla unicamente di animali non-umani, ma di non-umani in generale. Tale termine viene utilizzato come termine ombrello per delineare entità anche molto diverse tra loro, quali animali, fenomeni naturali, oggetti e artefatti, mezzi di trasporto, beni economici, etc. (Sayes, 2014: 136). Per alcuni studiosi, tuttavia, il termine non è propriamente corretto perché implica una mancanza, in altre parole, la categoria "non-umano" premette anche un eccezionalismo umano (Star in Kirksey e Helmreich, 2010: 555). Per ragioni di coerenza col tema, questa tesi tratterà unicamente l'argomento degli animali non-umani, escludendo gli altri non-umani, come per esempio gli studi fatti sull'agentività degli oggetti. Per approfondire il tema sull'agentività degli oggetti, vedasi l'articolo di Paolo Volonté, *Il contributo dell'Actor-Network Theory alla discussione*

influenzano a vicenda grazie al fatto che agiscono in una rete di comunicazione specifica. Queste influenze reciproche sono alla base di una lunga storia evolutiva, per questo motivo si può parlare di co-evoluzione (Marchesini, 2000; Haraway, 2003). L'animale (essere umano incluso) è, quindi, in continuo divenire attraverso le relazioni. La soggettività è un'evoluzione diacronica, un essere nel tempo, di relazionalità (Marchesini, 2016: 77)

«Nonhuman that enter into the human collective are endowed with a certain set of competencies by the network that they have lined up behind them. At the same time, they demand a certain set of competencies by actors they line up, in turn. Nonhumans, in this rendition, are both changed by their circulation and change the collective through their circulation.» (Sayes, 2014: 138)

## 2.2. Agentività animale

L' Actor-Network Theory riconosce, come suggerisce il nome, un ruolo da attore anche ai non umani. Ogni parte del network, secondo tale teoria, interagisce ed è parte attiva del sistema. Viene quindi attribuita un'agency anche alle componenti non umane, le quali diventano intrinsecamente correlate ad altri attori in costante rapporto e interazione con loro. L'azione è sempre interazione poiché ogni attore è tale in quanto necessariamente parte di una rete più o meno strutturata (Sayes, 2014: 140). In altre parole, agendo, il non umano richiede un'azione da parte di altri attori. Non si può parlare di agency isolata, un attore

---

sull'agency degli oggetti, o il libro di Donna Haraway, *Manifesto cyborg: donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*).

non è tale per conto proprio, poiché non è mai per conto proprio (ivi: 144). Secondo Latour, per definire l'agency è necessario soffermarsi sui cambiamenti che un'entità attua sull'azione di un altro attore (Latour in Sayes, 2014: 141). In questo modo, tale ente è un attore che esercita un'agency. Il non umano, dunque, aggiunge qualcosa di socialmente rilevante ad una catena di eventi. Per comprendere appieno questa catena, questo network, è fondamentale, perciò, concentrarsi sulle relazioni. Occorre analizzare ogni aspetto relazionale tra i diversi attori, essendo, questi, ugualmente importanti all'interno di questo intricato sistema di interazioni: come tali attori coesistono, interagiscono e si influenzano a vicenda costantemente. Nella cornice del gattile dell'ENPA di Brescia, all'interno del network agiscono attori umani e non. Non solo i volontari e i gatti, ma anche le Forze dell'Ordine, le rappresentanze comunali, i cittadini dei vari comuni, gli adottanti e gli altri animali che vivono nelle loro case, i veterinari dell'ATS, le altre associazioni, l'amministrazione della sede capofila di ENPA a Roma, e molti altri. Entrano in gioco anche componenti non umane, anzi, persino, non animali, quali, per citarne alcuni, leggi, sistemi informatici, attrezzature del gattile, mezzi di trasporto e di comunicazione come i social network. Per comprendere, quindi, come questo scenario funziona, bisogna analizzare come agiscono tutti questi attori. Per fare un esempio, per il recupero della sessantina di gatti abbandonati in un appartamento, all'interno di questo complesso sistema hanno interagito diversi agenti. A partire da chi ha causato l'accumulo<sup>49</sup> di gatti, seguito dai vicini dell'appartamento in questione che hanno

---

<sup>49</sup> L'accumulatore di animali non-umani è una persona che tiene presso la propria abitazione un numero indefinito di animali diversi dall'umano senza essere in grado di prendersi cura e riconoscere i bisogni e le sofferenze di questi animali. Tali animali, in realtà, generalmente non rappresentano il problema, ma sono il sintomo di una patologia più grave (Bellini e Liverini, 2020: 71). Di conseguenza, sequestrare a queste persone gli animali accumulati non deve essere l'unica soluzione, perché il problema si verrà a ripresentare nuovamente. È necessario, invece, capire

avvisato, per via dei rumori e degli odori, l'ENPA di Brescia, il quale ha, in seguito, informato le Forze dell'Ordine e il Comune di Nuvolento, dato che secondo le norme vigenti i volontari non hanno alcuna autorità per entrare in una proprietà privata e perché, inoltre, i gatti cosiddetti randagi sono di responsabilità del Sindaco del Comune di appartenenza. Poi i molti gatti, quelli vivi e quelli morti; la luce dell'appartamento che continuava a saltare; i veterinari dell'ATS che volevano visitare i gatti solo su appuntamento, quando, invece, le catture, per ovvie ragioni, non potevano essere programmate. Per continuare coi giornalisti che hanno reso noto questo caso di accumulo di animali non-umani alla comunità, molta della quale, sentitasi commossa per l'accaduto (alcuni perché conviventi con gatti o altri animali), ha fatto donazioni. Questi sono solo alcuni degli attori che fanno parte del network che compone l'Ente Nazionale Protezione Animali di Brescia. Attori agenti attivi, animali non-umani compresi. È evidente, di conseguenza, come l'azione di un singolo possa influenzare l'azione di qualcun altro che, a sua volta, è in grado di incidere sull'azione di una terza persona o cosa e via dicendo.

Già con la teoria dell'evoluzione di Darwin (2011) era stata sottolineata la capacità di agire degli animali non-umani. Egli aveva evidenziato come l'intuizione, le emozioni, la memoria, la curiosità, la creatività e molti altri aspetti per molto tempo prerogativa dell'essere umano, potessero essere riscontrate anche in altri animali. Questi aspetti sono quelli che McFarland (2009) definisce agency. Avere un'agency significa essere l'autore delle proprie azioni. Ciò si oppone al determinismo biologico che riduce i comportamenti ad attributi quali geni o a caratteristiche fisiologiche, riducendo quindi le azioni ad istinti.

---

cosa ha spinto queste persone ad accumulare così tanti animali non-umani e cercare di aiutarle (Paola, intervista 2, sede ENPA di Brescia, 03/05/2022).

«This is just what agency means: agents make things happen, they make their way in the world, or, in the present jargon, they encounter their environment» (Reed in McFarland e Hediger, 2009: 29)

Essere autore delle proprie azioni richiede, in altre parole, una scelta. Scegliere, dunque, non è prerogativa dell'essere umano, ma anche gli altri animali hanno capacità decisionale: i loro comportamenti non sono mossi dal semplice istinto. Come riportato nel capitolo 1.1., nel quale viene raccontato un episodio con protagonisti i gatti del gattile dell'ENPA, Mitti ha scelto di saltare addosso ad Ethan mentre lo coccolavo ed Ethan ha scelto di entrare nella gabbia per sfuggire dai giochi esuberanti di Mitti. Per alcune volontarie ENPA, per esempio per Paola e Giorgia, molte volte è il gatto a scegliere la sua nuova famiglia. Durante una nostra conversazione avvenuta dopo il turno del martedì, mi hanno raccontato di Mariuccia, una gatta che non solo non si faceva avvicinare, ma che soffiava, ringhiava e graffiava chiunque. Tale era la sua ostilità nei confronti degli umani che era diventato difficile persino entrare in gattile. Un giorno, poi, è arrivata una ragazza e, non appena si è seduta in gattile, Mariuccia le si è appoggiata sulle gambe. «Poi sono andate a vivere insieme, facevano un po' le separate in casa. [...] E adesso loro vivono in simbiosi.» (Paola, intervista 1, sede ENPA di Brescia, 03/05/2022)

Riconoscere agli animali non-umani un'agency significa anche ammettere che sono in grado di agire e di attuare cambiamenti non solo all'interno della propria specie, ma anche in quella umana. In altre parole, agendo un animale non-umano è in grado di modificare le azioni di un animale umano. È innegabile che avere un animale domestico comporta spese ingenti, ma allo stesso tempo migliora lo stile di vita e la salute, come ampiamente dimostrato anche dalla *pet therapy* (Albert e Bulcroft, 1988; Sable, 1995; Hatch 2007). Nel 1953 lo psicologo

Levinson, per puro caso<sup>50</sup>, notò che la presenza del suo cane facilitava la comunicazione di un suo paziente colpito da una grave forma di autismo e, grazie a ciò, iniziò ad impiegare gli animali non-umani durante le sedute terapeutiche (Levinson in Fine, Beck e Ng, 2019: 2). In altre parole, l'animale non-umano ha assunto un ruolo da mediatore<sup>51</sup>, ovvero, ha aggiunto qualcosa alla catena di interazione tra il paziente e lo psicologo (Callon in Sayes, 2014: 138). Inoltre, l'animale domestico è un educatore (Hirschman, 1994: 627; Marchesini, 1997: 122). Questo suo ruolo è riscontrabile soprattutto nei bambini che vivono con un animale non-umano, perché, fin da piccoli, imparano a prendersi cura di un altro essere vivente e ad esserne responsabili.

«A livello educativo, l'animale ti dà molto. Se tu metti a confronto dei bambini che sono cresciuti con degli animali in casa con altri bambini che non hanno avuto un'educazione con l'animale in casa, mai visti, hanno proprio un approccio alla vita diverso. Hanno una sensibilità diversa. E questo l'ho visto parecchie volte. Anche a livello di educazione, di approccio alla sensibilità, all'animale, alla natura... è proprio diverso. Prenderti cura di un animale già in piccola età ti responsabilizza molto di

---

<sup>50</sup> Un giorno i genitori del bambino autistico in cura da Levinson portarono il figlio in anticipo alla visita e questi incontrò il cane dello psicologo, che solitamente veniva fatto uscire dallo studio prima delle sedute. Il bambino non ebbe timore del cane, ma, anzi, si fece annusare e lo accarezzò pure. Levinson decise, quindi, di continuare a far interagire il suo cane con il suo paziente e grazie a ciò riuscì a entrare in relazione anche con il bambino, cosa che non era mai riuscito a fare prima.

<sup>51</sup> Callon distingue l'intermediario dal mediatore: il primo è concepito come un semplice sostituto dell'attore umano, mentre il secondo aggiunge qualcosa nella relazione (Callon in Sayes, 2014: 138), in altre parole agisce e influenza.

più.» (Giorgia, intervista 3, sede ENPA di Brescia,  
24/05/2022)

Per di più, crescere in una famiglia che comprende anche animali non-umani “normalizza” l’esistenza di una famiglia ibrida, ovvero composta da animali umani e non. In altre parole, l’animale non-umano non è percepito come un oggetto o una proprietà, ma come parte integrante della famiglia. Vivere con un’altra specie significa imparare a conoscerla; significa entrare in comunicazione con il diverso, quindi, imparare un diverso linguaggio, un diverso modo di esprimersi. Viene a crearsi quindi una relazione mutuale di evoluzione. Vale a dire, attraverso la convivenza, umani e non-umani comunicano in modi non verbali, perché cresciuti uno grazie all’altro attraverso la quotidianità (Hirschman, 1994: 620). Anzi, non solo gli animali non-umani influenzano la relazione che si viene a creare tra loro e gli umani, ma sono, anche, in grado di facilitare le interazioni umane (Bryant, 1979; Latour, 1996; Hatch, 2007;). Essi giocano un ruolo importante nelle interazioni sociali. I mutamenti alle relazioni tra umano-umano ad opera di altri animali sono molteplici. Basti pensare a come essi influenzino la socializzazione e la percezione sociale: non è inusuale che, portando a spasso il cane, si conoscano nuove persone, oppure che, venuti a conoscenza di come una persona tratta il proprio animale da compagnia, si venga a perdere o ad acquisire rispetto per essa. Il tessuto sociale umano non è composto unicamente dall’essere umano (Bryant, 1979: 417). I comportamenti e le azioni umane sono intrinsecamente coinvolti con moltissimi altri esseri viventi. In altre parole, le influenze di animali non-umani sono svariate e le culture umane, non solo quella “occidentale”, sono alimentate da un variegato caleidoscopio di componenti zoologiche. Moltissimi sono i racconti, le fiabe e le leggende che hanno come protagonisti o come personaggi principali animali diversi dall’umano: Il brutto anatroccolo, Il principe ranocchio, Il coniglio

lunare<sup>52</sup>, sono solo alcuni dei tanti esempi. Moltissimi sono i termini linguistici che riflettono caratteristiche animali: “avere una fame da lupo” o “essere agile come una gazzella”. Moltissime sono le innovazioni tecnologiche che hanno preso spunto dal mondo non-umano: come non citare tutti gli esperimenti sul volo fatti da Leonardo da Vinci, ispirato dal volo degli uccelli.

Forse perché l’agentività viene espressa in modi diversi, per molto tempo non è stata riconosciuta come caratteristica del non-umano, ma ogni essere vivente vive, sperimenta il proprio mondo attraverso percezioni sensoriali uniche e incorporate. Esistono molteplici varietà di modi di conoscere e vivere il mondo. Ci sono differenze tra gli animali, essere umano compreso, e queste differenze esistono in una relazione animale (Derrida, 2006). L’agency si crea attraverso relazioni sociali e interpersonali di attori collegati tra loro in una rete di comunicazioni, la quale è in costante cambiamento, proprio perché queste relazioni non sono statiche. Riconoscere l’agentività anche agli animali non-umani permette all’essere umano di andare oltre le rappresentazioni stereotipate delle altre specie. Permette di avere un incontro reale, una relazione in cui vengono apprezzate le alterità senza ridurle in un oggetto di consumo. Gli animali non-umani sono, quindi, percepiti come soggetti, come individui, è ciò è fondamentale per sviluppare relazioni etiche e moralmente considerevoli tra l’umano e il non-umano.

«We can have duties to people, but not to things. So if animals are things, it does not matter how we treat them.»

(Midgley in McFarland e Hediger, 2009: 43)

---

<sup>52</sup> Leggenda presente in Cina, Giappone e Corea, in cui si narra della presenza di un coniglio che vivrebbe sulla Luna. Tale credenza ha origine da un’illusione pareidolitica per la quale, solo in Asia, si può vedere durante la Luna piena una figura che ricorda quella di un coniglio a fianco di un mortaio.

### 2.3. La vita “stravolta” da volontario

Il volontario è generalmente ritenuto colui che, di sua spontanea volontà, fa qualcosa per la società o per singoli gratuitamente e con costanza. È una figura che ha iniziato ad affermarsi in Italia a partire dagli anni Sessanta, grazie anche e soprattutto al boom economico di quegli anni (Riccardi, 1997: 19). Pur avendo radici antiche, il volontariato odierno si differenzia dalle azioni paternalistiche mosse da carità e filantropia, dove si rimarca la condizione di bisognoso di aiuto. Oggi il volontariato esprime molteplici forme di impegno personale (ibid.): dal servizio alle persone, a quello ambientale e animalista o, persino, al servizio volto alla promozione della pace. Inoltre, negli anni le associazioni si sono strutturate e il volontario spesso non è un dilettante, ma è una persona che ha seguito corsi di formazione. Per esempio, la sezione di Brescia dell'ENPA ha come requisito per i propri collaboratori un corso di formazione. Prima del Covid l'ENPA organizzava per i volontari anche serate programmate con avvocati, veterinari, Carabinieri Forestali. Nel periodo della mia ricerca (gennaio-luglio 2022) si stava ricominciando a pianificare corsi per le collaboratrici di gattile e corsi con veterinari per spiegare particolari patologie. Dopo la mia partenza per il Servizio Civile in Uganda (luglio 2022) hanno organizzato anche incontri di formazioni per le balie, ovvero su come gestire gattini da pochi giorni di vita fino allo svezzamento, per gli stalli e, come desiderava Paola (Paola, intervista 2, sede ENPA di Brescia, 13/05/2022), hanno iniziato ad organizzare corsi mirati aperti anche alla cittadinanza. In questo modo, non solo i volontari si specializzano in particolari attività, ma l'associazione rende la cittadinanza attiva e consapevole della realtà dell'ente e della tematica animalista sul territorio. Inoltre, provenendo da contesti completamente diversi, ogni volontario ha la sua “specializzazione” (Giorgia, intervista 3, sede ENPA di Brescia, 24/05/2022). Maria è laureata in informatica e da subito ha iniziato a sistemare tutta la parte

informatica, dal sito a nuovi sistemi di registro per i gatti in stallo e quelli in affido, le segnalazioni di maltrattamenti, le colonie feline, e via dicendo. Valentina è esperta in volatili ed è sempre disponibile a prendere in cura tutti gli uccelli bisognosi che arrivano in sede. Ilaria sta studiando per diventare assistente veterinario, quindi, ha competenze in materia che ha molte altre mancano, ma che sono molto importanti, soprattutto nelle emergenze.

Per Paola diventare volontaria ENPA non è stata una scelta dettata dalla curiosità o dal desiderio di fare qualcosa di utile per altri, bensì è stata più una pulsione, come direbbe Marchesini (2000: 25), un qualcosa di innato. Il motivo che l'ha spinta a «vendere l'anima al demonio<sup>53</sup>» (Paola, intervista 1, sede ENPA di Brescia, 03/05/2022) è stato che fondamentalmente gli animali non-umani sono «parte della sua vita» (ivi.). Lucia, usa le stesse parole di Paola, nello spiegarmi le motivazioni che l'hanno spinta negli anni Ottanta a diventare volontaria ENPA: era quello che voleva fare (Paola, ivi; Lucia, intervista 4, bar Villaggio Prealpino, 23/03/2022). E così è per molti altri volontari. Non si diventa volontari unicamente mossi dal desiderio di fare qualcosa o dare qualcosa agli altri, ma *in primis* perché si vuole fare e dare qualcosa a se stessi. In altre parole, il volontario è tale perché *desidera* esserlo. Se così non fosse, non si spiegherebbero, per esempio, i pericoli che i volontari dell'ENPA corrono durante alcune delle attività. Sembra strano, ma fare volontariato in un'associazione animalista significa anche affrontare dei rischi, soprattutto per chi si occupa dei maltrattamenti. Pericoloso non solo perché si ha a che fare con animali non-umani che non si conoscono, ma anche perché si ha a che fare con animali umani.

---

<sup>53</sup> Paola, ironicamente, parla in questo modo per riferirsi al fatto che il suo impegno da volontaria ENPA è totalizzante, in altre parole ci mette "anima e corpo" in quello che fa per l'associazione. In questo caso, "venduti al demonio" per via dei molti sacrifici e problemi che la scelta di volontariato comporta e di cui si parlerà poco più avanti.

Giorgia, durante una nostra conversazione, mi ha raccontato che una volta è dovuta andare a fare un visivo, ovvero a controllare la situazione di una segnalazione, in una casa di tossicodipendenti. Io stessa durante un visivo con Luisa mi sono ritrovata in un vicolo buio, in una zona poco raccomandabile, e ho avuto paura che ci aggredisse qualcuno, anche se poi, per fortuna, non è successo nulla. Anche con gli affidi non è facile perché può succedere che ci sia la necessità di andare a casa dell'affidatario perché non aggiorna i volontari su vaccinazioni e sterilizzazioni e, quindi, potrebbe non essere ben predisposto ad accoglierli, oppure che arrivi qualcuno in sede pretendendo di prendere un gatto a tutti i costi, come è successo ad un *open day* in cui hanno dovuto chiamare i Carabinieri (Paola, intervista 1, sede ENPA di Brescia, 03/05/2022). Per questo motivo i visivi non si fanno mai da soli, ma si va sempre almeno in due. Anche se, certo, la paura non manca. Eppure, questa “pulsione innata” travalica questi timori. Perciò, scegliere di diventare volontario non è una decisione semplice, non sé lo si vuole fare con costanza, anche perché tale scelta comporta enormi sacrifici. Maneka Gandhi, attivista indiana per i diritti animali, parla di sé come di una macchina, una macchina costruita per quello scopo e unicamente per quello (Maneka Gandhi in Dave, 2014: 439).

«Fare volontariato vuol dire che dedichi gran parte della tua vita al benessere animale: indipendentemente gatti, cani, conigli, uccelli... tutto. Deve essere a trecentosessanta gradi. Se decidi di fare il volontario, perdi tanto di una vita normale. Devi farlo con criterio, perché le case non sono più case, diventano mezzi gattili, mezzi canili; hai sporco e merda dappertutto; hai odori in casa; devi piegarti a fare le notti in bianco; devi andare a recuperare la roba in giro a orari improponibili. Quindi anche il contesto familiare

diventa più difficilmente gestibile perché con un compagno, la famiglia... cominciano a dire: "Che coglioni 'sti animali. Ti ho invitato a pranzo.". Io la Vigilia di Natale ero a Nuvolento [si riferisce al recupero della sessantina di gatti abbandonati in un appartamento]. La sera della Vigilia di Natale. Sono arrivata che puzzavo dalla testa ai piedi. Loro ormai lo sanno, quindi ho da mia suocera la tuta di ricambio, dai miei le tute di ricambio; quindi, quando arrivo mi cambio e amici come prima.» (Paola, da intervista 1, sede ENPA di Brescia, 03/05/2022)

Ovviamente ci sono anche moltissime soddisfazioni che si accompagnano alle difficoltà. Vedere che grazie alle attenzioni date, ai sacrifici fatti, quel gatto, quel cane, quell'uccellino, è guarito e ora può vivere in una nuova famiglia o può essere rimesso in libertà, rende più motivati e dona un'estrema gioia. Ma anche nei casi in cui l'animale non-umano preso in cura non ce la fa, rimane la consapevolezza di avergli donato qualcosa, anche solo un giorno in più. Emotivamente la perdita lascia un segno, quasi un senso di sconfitta, soprattutto perché si crea un legame, ma allo stesso tempo, e anche con un po' di fatica a volte, il tempo passato insieme e le attenzioni date modellano l'esperienza del volontario che rimane consapevole di aver donato tutto se stesso e fatto tutto il possibile per quella creatura.

«Se decidi di fare questo tipo di attività, sai cosa ti dà e cosa ti toglie. Nei casi più critici ti toglie il sonno. Però sono soddisfazione vedere che giorno dopo giorno è sopravvissuto, che sia il gattino, l'uccellino, la tartaruga, il riccio, qualsiasi cosa. Tu sei lì, dai ore, tempo di vita. Però sai che gli hai dato sempre un giorno in più, un giorno in

più, finché è fuori pericolo e poi li vedi nelle nuove famiglie e tu dici: “Ho fatto qualcosa di buono e ne è valsa la pena perdere ore di sonno, di vita, uscite...”. Poi ci sono i giorni in cui fallisci. [...] Comunque ci sono dietro dei problemi, ci sono dietro delle perdite. E non ce la fai. Ti butta giù completamente. [...] Li curi come se fosse sempre l’ultimo giorno. Quindi dai tutto quello che puoi. Però quando succede non sei mai preparato, nonostante lo sapessi prima, perché quello lì è certo, perché sai che non ce la fa. Lo sai perfettamente. [...] Come con Rollo [un gatto anziano in degenza da Paola S. al quale lei si è affezionata moltissimo e che dopo un anno di stallo è morto]. Quando è successo... tutt’ora, nonostante siano passati mesi, la lacrima scende ancora... subito immediatamente. Appena il pensiero va lì. [...] Magari è la parte brutta del volontariato. Nella tragedia c’è il lieto fine, comunque, perché gli hai dato tanto.»  
(Giorgia, intervista 3, sede ENPA di Brescia, 24/05/2022)

È qui che ritorna il tema dell’agency dell’animale non-umano, ovvero della sua capacità di modificare e influenzare aspetti della vita e della quotidianità dell’essere umano. Avere in casa dei gattini di pochi giorni significa doverli allattare ogni due ore. Ciò ovviamente inficia sulle ore di sonno e, di conseguenza, su tutte le altre attività e impegni lavorativi e sociali. Tenere in stallo presso la propria casa diversi animali non-umani significa dover ridimensionare i propri spazi, rinunciare a vacanze ed uscite. Fare chilometri per andare a fare visivi o portare animali non-umani dall’altra parte della provincia ha un costo, anche non irrisorio. Paola a gennaio (2022) è andata da sola fino a Sanremo per portare alcuni gatti della “tribù dei dispegatti” in un gattile che si

era offerto di dare una mano, data la situazione insostenibile e disperata. Tra l'altro, durante il Festival di Sanremo. Io, il 24 giugno (2022), sono andata a Paspardo per portare una civetta che aveva subito un'amputazione alla zampa al CRAS, l'unico Centro Recupero Animali Selvatici della provincia di Brescia, a ben 86 chilometri dalla sede dell'ENPA. Inoltre, l'animale diverso dall'umano non "stravolge" unicamente la vita del singolo volontario, ma anche le sue relazioni con gli altri esseri umani. Ovviamente, entrare a far parte di un'associazione comporta fare la conoscenza di nuove persone, all'apparenza anche diverse tra loro, ma unite dalla stessa "pulsione". Con queste si condividono emozioni ed esperienze analoghe riguardanti gli animali-non umani. Possono farsi nuove amicizie, oppure no, ma è importante instaurare un rapporto di fiducia per via dell'ambito in cui si presta servizio.

«Ecco, tipo questi momenti [passare del tempo insieme fuori dal contesto di volontariato, come per esempio rimanere dopo il turno per mangiare una pizza assieme], secondo me, in un contesto di volontariato sono molto importanti, perché comunque, tanti si conoscono esclusivamente perché vengono a fare il turno e arrivano qua l'ora, la mezz'ora, le due ore, punto e basta. Ma conoscere con chi lavori crea squadra. Si creano dei legami importanti, secondo me, al di là di quello che è l'obbligo del volontario, dell'attività che devi fare all'interno di un'associazione. [...] Anche perché quello che facciamo si deve basare sulla fiducia. Comunque, trattiamo delle vite.»

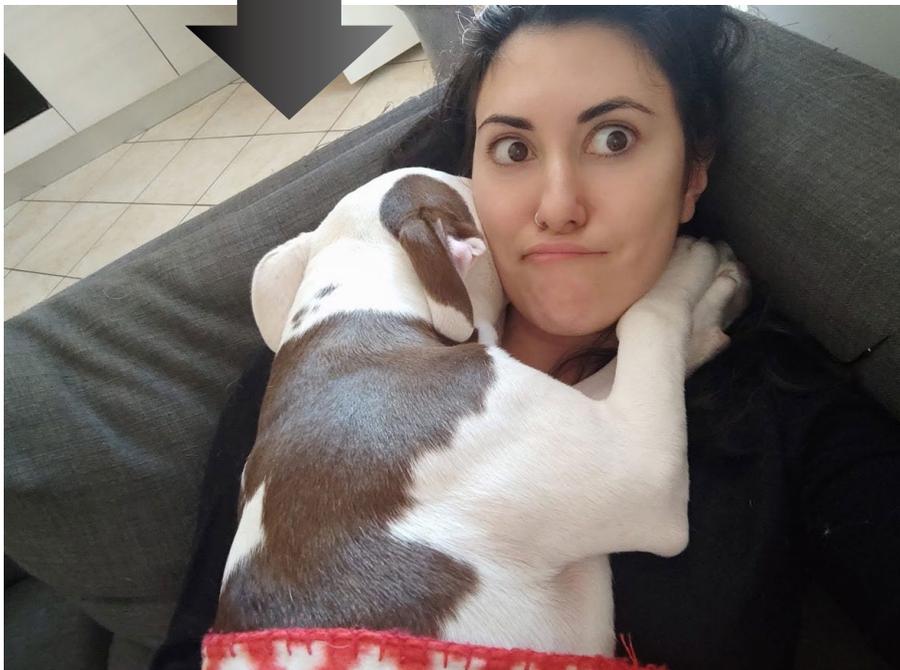
(Paola, intervista 1, sede ENPA di Brescia, 03/05/2022)

Una particolarità che ho avuto modo di osservare durante la mia ricerca sul campo è che tra i volontari vi è una concezione di un sé collettivo (Taylor, 2010),

di un “noi, volontari” e di un “loro, cittadinanza”, basato sull’idea di come un animale non-umano debba essere trattato. I volontari, infatti, si aspettano che l’animale preso in affidamento diventi a tutti gli effetti membro della famiglia che ha scelto di adottarlo. La funzione dell’animale diverso dall’umano non deve essere quindi quella di, per esempio, cane da guardia o gatto per cacciare i topi, bensì di compagno di vita. Molto spesso, durante i turni, conversando tra di loro, i volontari condividono la rabbia e la frustrazione nell’assistere ai casi di maltrattamenti, nel vedere altri animali abbandonati o tenuti in abitazioni non adatte. Non comprendono, come ha sottolineato Licia una sera parlando dei cani tenuti fuori casa, tuttavia, sanno che la loro idea non è condivisa.

L’animale non-umano riesce anche ad irrompere nelle relazioni tra i volontari e i loro famigliari e amici, persone, ovvero, che nel concreto non hanno nessun rapporto con l’animale in questione, ma come dice Giorgia, subiscono la scelta di qualcun altro (Giorgia, intervista 3, sede ENPA di Brescia, 24/05/2022). Come sottolinea Paola, diventa più difficile gestire le relazioni sociali e famigliari, perché può capitare di dover annullare all’ultimo un impegno con amici e parenti, oppure terminare un’amicizia perché poco presenti o persino una relazione sentimentale (Paola, intervista 1, sede ENPA di Brescia, 03/05/2022). Per chi, inoltre, convive con un volontario non è difficile che si ritrovi, quasi costretto, a convivere poi anche con un animale non-umano. Sia il compagno di Paola che quello di Giorgia, per esempio, non avevano mai avuto animali in casa, ma stallo dopo stallo, sono rimasti coinvolti nelle attività delle rispettive fidanzate. Hanno cambiato modo di vivere e di concepire la relazione con altri animali. Col tempo è diventato, anche per loro, normale condividere la casa, la propria vita, con altri esseri viventi diversi dall’essere umano.

«Il mio compagno: “ANIMALI [pausa] A CASA [pausa] ZERO [pausa]”. Adesso è lui che se vede un piccione che, se per sbaglio, non fa così colà, mi chiama o mi manda il video: “Sono qui, c’è il piccione che secondo me non vola. Porto a casa?” [...] Riesce a coinvolgerli anche non volendo.» (Paola, intervista 2, sede ENPA di Brescia, 13/05/2022)



*Immagine 26: Dopo aver creato il caos in casa, Bimba, lasciata sola per poco più di un'ora, cerca di farsi perdonare da Giorgia. Le foto sono state mandate da Giorgia sul gruppo WhatsApp dei maltrattamenti per chiedere se qualcuno sarebbe rimasto in sede durante il turno per tenere Bimba, altrimenti non sarebbe potuta venire a fare i visivi.*

#### 2.4. La vita “stravolta” da gatto

Possessori di soggettività e di agentività, gli animali non-umani sono, quindi, in grado di apportare modifiche, anche profonde, non solo negli esseri umani. Il gatto domestico, per esempio, essendo una specie alloctona, poiché discendente dal gatto selvatico africano, è diverso geneticamente da quello europeo con il quale però può accoppiarsi creando quindi ibridazioni e, di conseguenza, portando a varie problematiche nella specie autoctona per via della perdita dell'identità genetica con derivata minaccia alla biodiversità. Inoltre, il gatto domestico può considerarsi specie aliena invasiva per il suo forte impatto alla biodiversità. Difatti, ritenuto per molti avente il diritto di “essere libero di vivere o gironzolare fuori casa”, è causa di varie estinzioni di specie autoctone. Secondo uno studio effettuato in Australia, i gatti domestici introdotti dall'uomo nelle isole hanno contribuito all'estinzione di ben 33 specie tra uccelli, mammiferi e rettili e stanno minacciando la sopravvivenza di altrettante 38 specie a rischio di estinzione (Medina, et al., 2011: 3). È per via di queste sue capacità predatorie che in alcuni paesi della Germania è vietato lasciare liberi i gatti domestici durante la nidificazione di alcuni uccelli in via di estinzione (Perego, 2023). Il gatto domestico è comunemente considerato un animale solitario, ma in realtà la sua organizzazione sociale cambia a seconda delle risorse disponibili: se la disponibilità di cibo è scarsa, vive, per ovvie ragioni, solitario, se, invece, le risorse sono abbondanti, forma dei gruppi sociali (allo stato selvatico questi gruppi sono chiamati colonie feline). In questi gruppi i vari membri cooperano tra di loro, come in quelli dei leoni: per esempio le gatte madri si aiutano a vicenda nella cura e nella protezione dei cuccioli (Marchesini, 1997: 158; Francis, 2016: 92).

Ovviamente, essendo attore in una rete di interazioni, anche il gatto domestico subisce dei cambiamenti a causa di altri attori. Nel caso dei gatti

ospitati all'ENPA, gli esempi più scontati possono essere i mutamenti che avvengono quando un gatto viene affidato ad una nuova famiglia. Durante la mia ricerca ho avuto modo di raccogliere diverse storie a riguardo. Primo tra tutti la storia di Ethan, rimasto in gattile per mesi perché faceva i bisogni in giro non riuscendo a usare la lettiera, poi giunto nella sua nuova casa ha subito imparato ad usarla. Durante una delle nostre cene fatte assieme in sede dopo il turno, Giorgia, ridendo, mi ha raccontato che è sempre così: vengono affidati gatti con varie problematiche, quali, appunto, non sapere usare la lettiera, sporcare ovunque, soffiare appena ci si avvicina, non uscire mai dal proprio nascondiglio, i quali, una volta arrivati in una nuova famiglia diventano gatti modelli. Un altro esempio, può essere Luke, che io avevo soprannominato Soffione perché non faceva ad avvicinarsi che lui iniziava a soffiare, e poi, dopo l'affido, la sua nuova famiglia ci mandava video di lui che dormiva sul petto della sua compagna umana. Alcuni cambiamenti si vedono, in realtà, già in gattile. Josue ne è l'esempio lampante. Arrivato terrorizzato è stato subito messo dentro una gabbia per farlo ambientare e per evitargli lo stress del contatto con gli altri gatti ospitati in gattile. Dopo essere stato liberato, è stato ritrovato dietro a degli scatoloni, nel magazzino a fianco della stanza del gattile. Nel tentativo di riportarlo in gattile, ha iniziato a correre come un forsennato, a saltare ovunque e ad arrampicarsi sulle grate della finestra del gattile. Era talmente agitato che Paola ha cercato di dargli del cibo umido con del tranquillizzante, per evitare che si facesse male. Un gatto inavvicinabile: passava le giornate immobile o sotto le gabbie o sopra il cassone della tapparella. Poi un martedì sera, mentre stavamo mangiando la pizza tutte insieme in gattile, inizia a muoversi, forse invitato dall'ottimo odore. Esce dal ripiano a destra dell'armadio dove sta sempre Loredana, gira un po' ai piani alti poi ritorna nel suo nascondiglio. Poi titubante scende, scaffale per scaffale fino ad arrivare a terra e a passarci sotto il tavolo. Piano piano, quindi,

grazie anche alla nostra presenza frequente, ha cominciato a prendere coraggio e girare liberamente anche quando eravamo in gattile. In seguito, un giorno che passavo di corsa dal gattile, mi si è avvicinato miagolando, un miagolio corto e acuto, come quello dei cuccioli, e dopo avermi studiato per un po' si è fatto coccolare. Inizialmente era intenzionato a scappare sotto una gabbia, ma poi, essendomi seduta per terra ed essendo rimasta immobile, si è avvicinato. Mi annusava e continuava a girarmi intorno, studiandomi. Di conseguenza, con molta calma, ho provato a toccargli la testa e lui ha cominciato a fare le fusa. Ho iniziato, dunque, a fargli i grattini e lui a far scorrere la mia mano dalla testa fino alla coda. Poi si è rigirato e ha riappoggiato la sua testa sulla mia mano con un'enfasi che pareva mi avesse dato una testata. Ha persino iniziato a rotolarsi per terra, tutto contento, mentre continuava a fare le fusa. Il giorno successivo, con calma e con i miei suggerimenti dovuti all'esperienza della sera precedente, anche Greta è riuscita a coccolarlo. Da quel giorno Josue ha capito che i grattini gli piacciono molto, in particolar modo sul fondo schiena, ed è diventato un coccolone.



*Immagine 27: Paola guarda incredula Josue, indeciso se scendere o meno dal suo nascondiglio e stare tra noi umani, intenti a mangiare la pizza.*

Non solo la nostra presenza costante ha portato dei cambiamenti nei comportamenti di Josue, ma quest'ultimo, dopo essersi aperto con noi, ha agito da mediatore con Loredana, una dei numerosi gatti ritrovati abbandonati in un appartamento. Loredana era già da parecchi mesi in gattile, quando Josue è arrivato. Non usciva mai dal suo nascondiglio e non accettava la compagnia di nessun altro gatto, fino all'arrivo, per l'appunto, di Josue. Stavano spesso nascosti insieme e dopo che Josue ha iniziato ad accettare la nostra compagnia e le nostre attenzioni, ha iniziato anche lei a gironzolare per il gattile. Prima con cautela e piano piano sempre più sicura. Dunque, Josue non ha agito da variante neutrale (Callon in Sayes, 2014: 138) nell'interazione tra noi volontarie e Loredana, bensì, tramite la sua agentività, ha agito da mediatore per facilitare l'interazione tra altri esseri viventi. È stato attore in un complesso network di connessioni umane e non. Essendo questi gatti lasciati liberi di agire e di interagire, hanno la possibilità di instaurare un dialogo intersoggettivo tra di loro. In altre parole, non intervenendo, se non quando necessario, come potrebbe essere un litigio grave, i volontari permettono agli altri animali di esprimere liberamente la propria personalità e, non essendo forzati, di creare dei legami di fiducia con altri animali, esseri umani compresi.

## **2.5. Assemblaggi multispecie**

All'interno della complessa cornice che costituisce la realtà dell'Ente Nazionale Protezione Animali di Brescia hanno luogo relazioni sia intraspecifiche sia interspecifiche. In altre parole, interagiscono tra di loro non solo membri della stessa specie, ovvero umani con umani e gatti con gatti, ma anche membri di specie diverse che rapportandosi tra di loro creano relazioni ibride. Soffermarsi ad analizzare ognuna di queste relazioni è fondamentale, poiché queste influiscono sul contesto dell'ENPA. È importante, quindi,

osservare come i vari volontari non solo si rapportano tra di loro, ma anche come si rapportano con i volontari di altre associazioni o con le persone esterne che entrano in questo network perché interessate a adottare o per segnalare un maltrattamento, per esempio. Come, inoltre, i volontari si relazionano con i gatti ospitati in gattile e con gli altri animali non-umani che vengono portati in sede o che sono in stallo nelle loro case. Anche, il modo in cui i gatti ospitati nella sede di ENPA si relazionano coi volontari, coi visitatori e con altri animali non-umani. Per esempio, i volontari raramente intervengono nelle interazioni tra i gatti in sede o in casa, se non appunto in casi dove un gatto è aggressivo o troppo impaurito dalla presenza di altri felini<sup>54</sup>. Questi, infatti, sono liberi di agire e interagire all'interno del gattile e ciò gli permette di esprimere appieno la loro personalità. Ethan miagolava sempre quando entravo in gattile, perché sapeva che io gli rispondevo. Patty inizialmente, quando sono arrivati i primi gattini svezzati, si era rifugiata sui ripiani alti insieme a Loredana, poi ha iniziato a scendere e a far capire ai più piccoli chi comandasse in gattile. Ogni gatto si relaziona coi suoi simili e con gli umani in modi completamente diversi, proprio perché ognuno di loro ha le sue peculiarità. Ci sono gatti come Loredana, che vogliono stare tranquilli in un angolino e vogliono essere accarezzati di tanto in tanto. Altri che soffiano o scappano appena vedono un essere umano e che gradualmente poi diventano dei coccoloni e giocherelloni, come è stato per Josue e Luke. O, invece, gatti che arrivano in gattile e sono i più affettuosi fin dal primo giorno, come Mitti. Questo vale anche per i gattini che sono stati cresciuti dai volontari e che, quindi, sono abituati al contatto umano: non sono tutti uguali, alcuni giocano tra di loro e cercano le coccole, altri sono più timidi e solitari.

---

<sup>54</sup> A dire il vero, per questi casi, il gatto in questione viene tenuto in stallo a casa di un volontario o di un collaboratore, proprio per evitargli lo stress della gabbia, che, invece, è necessaria nel caso del gattile, visto che questi gatti non riescono a condividere gli spazi con altri animali.

I volontari, inoltre, si rapportano ai gatti ospitati sempre con gentilezza, anche quando questi sono aggressivi nei loro confronti. Questo perché ogni gatto ha avuto il proprio vissuto e non tutti sono abituati alla presenza umana, alcuni ne hanno proprio il terrore. È fondamentale, di conseguenza, rendere la presenza umana una costante che possa tranquillizzare gli altri animali. Ciò non significa forzare eccessivamente il gatto al contatto umano, ma piano piano mostrargli che questo può dargli affetto. Abituare i gatti, anche i più diffidenti, alla presenza umana è importante perché ciò influisce sull'adozione. In altre parole, influisce su tutto l'andamento dell'associazione. Un gatto intimorito dagli esseri umani difficilmente riesce ad essere dato in affidamento o, quando succede, spesso poi viene riportato in gattile, se gli umani della sua nuova famiglia non lo aiutano a superare i suoi timori e ad accettarne le caratteristiche. Così era successo a Eliot, un gatto abbandonato in gattile da una signora, perché, secondo lei tale gatto era una spia aliena mandata sulla terra per controllarla. Purtroppo per lui il primo affidamento si è rivelato un fallimento, poiché dopo qualche giorno lo avevano riportato in gattile a causa della sua diffidenza nei confronti degli esseri umani. In altre parole, non corrispondeva all'immagine che tali persone si erano fatte sull'aver in casa un animale diverso dalla loro specie. La seconda famiglia, invece, si è dimostrata in grado di accettare il suo carattere, che piano piano è iniziato a cambiare grazie proprio alla pazienza mostrata nei suoi confronti. Durante il colloquio di post-affidamento, infatti, queste persone raccontavano con immensa gioia l'affetto che Eliot, gradualmente, aveva cominciato a dare loro. Proprio il rapporto che i volontari hanno con gli affidatari è spesso il più difficile. Anche perché, pur avendo delle linee guida per i colloqui e i requisiti necessari per l'affidamento, ogni volontario ha le sue opinioni a riguardo e c'è chi, per esempio, è più rigido per quando riguarda lasciare uscire il gatto in un giardino non recintato o chi ritiene molto importante aver avuto esperienza con questi animali.

Inoltre, ci sono persone che si presentano in sede con l'idea di salvare i gatti dal gattile e, di conseguenza, si sentono libere di gestire questi animali come meglio credono, senza, dunque, rispettare le regole imposte dall'ENPA per il pre-affido. È capitato, infatti, che durante il pre-affido l'adottante non desse più notizie sull'animale preso in affido e che non lo sterilizzasse. In questi casi, i volontari, seppur con la massima educazione, devono riprendere l'animale affidato, se necessario, con la collaborazione delle Forze dell'Ordine. Per questo motivo, durante i colloqui i volontari cercano di capire al meglio le intenzioni delle persone che vogliono prendere un gatto: gli fanno molte domande, ma soprattutto li osservano mentre questi si relazionano coi gatti ospitati in sede e tengono in considerazione come tali animali si rapportano a questi umani di passaggio. Per di più, i volontari, presentano i gatti raccontando ai visitatori umani i loro vissuti, perché e come si sono ritrovati in gattile, come si relazionano con gli altri gatti e con gli altri umani, di modo che gli affidatari capiscano un poco le loro personalità e le loro esigenze specifiche e peculiari cosicché possano adottare con consapevolezza. Purtroppo, a rendere complicata l'interazione con il pubblico è spesso il modo di porsi di quest'ultimo. A volte, difatti, le persone esterne all'associazione non sono inclini a venire incontro alle richieste dei volontari, ma esigono. Soprattutto non sono propensi a comprendere che le persone con le quali stanno interagendo sono dei volontari, i quali "sacrificano" il proprio tempo libero per il benessere degli animali non-umani, ed è questo che crea molta frustrazione all'interno dell'ente.

Le interazioni tra esseri umani più delicate sono quelle che si vengono a creare durante i visivi dei maltrattamenti. Proprio perché i segnalati si sentono giudicati per come tengono i propri animali, il primo approccio è il più fondamentale. I volontari dell'ENPA si presentano subito come tali e spiegano nella maniera meno giudicante possibile il perché della loro visita. Cercano, in altre parole, di

non far sentire il segnalato in torto, proprio perché altrimenti non riuscirebbero ad interagire con quest'ultimo. Successivamente, gli viene chiesto di poter vedere l'animale in questione e se ci sono dei cambiamenti da attuare per quanto riguarda il suo benessere. Questi non sono semplici suggerimenti che i volontari si sentono di dare perché amanti degli animali, ma sono criteri definiti da leggi statali, regionali e comunali: per fare solo un paio di esempi, la cuccia esterna del cane deve necessariamente essere rialzata da terra per essere a norma e, se questi è tenuto in catena, essa deve essere lunga non meno di cinque metri.

Dunque, gatti che interagiscono con altri gatti, umani che interagiscono con altri umani, gatti che si relazionano con gli umani e umani che si relazionano con i gatti. Gatti che si rapportano con esseri umani i quali, di conseguenza, interagiscono con altri esseri umani, o con altri animali, e l'opposto. Queste variegate interazioni costituiscono il complesso scenario dell'ENPA di Brescia. Si può definire, perciò, tale contesto come un insieme eterogeneo, un assemblaggio multispecie (Aisher e Damodaran, 2016).

## CAPITOLO 3

### CONDIVISIONE

«Vivere accanto a un animale in qualche modo ci rassicura, ricavando spazi di comunicazione libera, cioè non fissata rigidamente entro i binari della razionalità e della lingua, e abituandoci al confronto con la diversità. [...] L'interazione uomo-animale domestico è in realtà un lungo viaggio di reciproca conoscenza.» (Marchesini, 1997: 112)

#### 3.1. Il gattile dell'ENPA Brescia

La sede di Brescia dell'Ente Nazionale Protezione Animali si trova in un quartiere del comune, per la precisione al Villaggio Sereno in via Quinta 29, al piano terra di un complesso di condomini. Tale piano è adibito a esercizi commerciali, difatti a fianco dell'ente vi è un lavasecco e una ferramenta/colorificio, mentre ai piani superiori sono ubicati degli appartamenti privati. Purtroppo, la struttura non è concessa a titolo gratuito da parte del comune, cosa che invece avveniva fino alla fine degli anni Ottanta quando l'ente lavorava in un edificio comunale in pieno centro storico (in Via Musei). La struttura, quindi, non è molto grande, ma studiata al meglio per poter essere il più funzionale possibile. Sopra la porta di ingresso è stata posizionata l'insegna dell'ente, con i due stemmi della sezione bresciana, ripresi poi anche sul vetro della porta stessa e all'interno del locale. Sul vetro della porta sono state affisse

le direttive di prevenzione dal Covid-19, un foglio informativo su cosa viene richiesto per poter adottare gli animali seguiti dall'associazione, ripreso anch'esso all'interno. Sopra la vetrata di sinistra, la cui serranda non viene mai alzata perché "nasconde il disordine dell'ufficio", vi è l'insegna celebrativa per i 150 anni dell'ente. Entrando, sulla sinistra sono posizionati degli scaffali con esposte varie merci a tema animali: tazze, magliette, portafoto, matite, borse e così via. Sulla destra, sopra ad una mensola con la cassetta delle offerte, il gel igienizzante e dei biscotti pronti all'uso nel caso passasse a salutare qualche cane, sono appesi diversi articoli di giornale riguardanti l'associazione che vengono aggiornati non appena ne viene pubblicato uno nuovo, così da mostrare al pubblico le attività svolte dai volontari, i loro successi, e le conseguenze di problemi come l'abbandono o la non sterilizzazione. Sempre sulle varie pareti sono appesi, tra le altre cose, la Dichiarazione Universale dei Diritti degli Animali e numeri utili da chiamare o da girare al chi chiama per aiuto o informazioni, come, per esempio, quello del Canile Sanitario e della Polizia Provinciale. Il più delle volte, inoltre, sono sparsi sul pavimento scatoloni vari, riempiti con cibo e altro materiale utili per gli animali che vengono ritirati poi da altre associazioni o da chi si occupa di una o più colonie feline: a febbraio e marzo (2022), a causa dell'invasione dell'Ucraina da parte dello Stato russo, gli scaffali sulla sinistra erano inaccessibili e quasi nascosti dal numero di scatoloni riempiti con cibo, trasportini, guinzagli e altro per aiutare la popolazione ucraina. Questa piccola stanza funge da front office, ovvero è dove vengono accolte le persone esterne per i più disparati motivi, dal colloquio per l'affido di un gatto, alla consulenza in caso di divorzio coinvolgente un animale non-umano, e via dicendo, ed è dove i volontari passano la maggior parte del tempo durante i turni serali. Sulla sinistra, diviso da questo spazio da una parete, vi è l'ufficio accessibile solo dai volontari con tutta la documentazione dell'associazione. Di fronte alla porta

dell'ingresso principale c'è la porta che conduce al gattile che si chiude automaticamente senza doverla accompagnare e che, per ovvie ragioni<sup>55</sup>, non deve mai essere aperta quanto è aperta quella esterna. Al suo interno sono state poste due grandi gabbie suddivise a loro volta in tre più piccole, e un ampio spazio accessoriato per i gatti ospitati: tiragraffi, ciotole per il cibo e per l'acqua, cuscini, palline, e altro. Sulle gabbie sono appese delle cartellette che vengono usate quando ci sono più gatti che necessitano di stare chiusi e isolati, per ragioni di salute o perché più "inselvaticiti", sopra le quali viene scritto il nome dell'animale, la patologia che ha e se necessita di qualche cura oppure se è aggressivo. È presente anche una finestra, protetta da una grata per impedire ai gatti di uscire, ma che permette a questi di guardare all'esterno. Ci sono poi, sempre in questa stanza, l'armadietto con i medicinali, chiuso ovviamente a chiave, un altro contenitore con strumenti farmaceutici più comuni, come siringhe, salviette e dischi di cotone, un cassetto con i guanti appositi per maneggiare gli animali più aggressivi, un armadietto con guinzagli, uno scaffale con la documentazione degli animali affidabili, un armadio con cibo, acqua, ciotole e traversine. Alla sinistra del gattile c'è un'altra porta sulla quale è stata posta una lavagna dove vengono scritti il numero di gatti ospitati in gattile, se liberi o in gabbia, se necessitano di terapie o particolare alimentazione. Tale porta conduce al magazzino e al bagno, che per fortuna è stato recentemente ristrutturato perché precedentemente inutilizzabile, se non per lavare le ciotole e altro materiale sporco. Nel magazzino, oltre a scaffali e armadi con scatolini e gabbie, ci sono un freezer, un frigorifero, una lavasciuga combinata e un microonde, che servono, rispettivamente, per conservare cibo e medicinali che necessitano una conservazione a basse temperature, per pulire cuscini e coperte

---

<sup>55</sup> I gatti tenuti in gattile sono, nella maggior parte dei casi, lasciati liberi. Tenendo entrambe le porte aperte c'è, quindi, il rischio che questi animali scappino all'esterno.

e per riscaldare pietanze, sia umane sia feline. A differenza della porta tra il gattile e gli uffici, quella che divide il gattile e il magazzino deve essere chiusa attentamente dato che più di una volta è capitato che qualche gatto sgattaiolasse nel magazzino e si nascondesse in qualche scaffale, magari molto in alto. Per non parlare del fatto che alcuni hanno imparato ad aprirla da soli. Date le dimensioni della sede, vengono ospitati solamente gatti, ma può succedere che, in attesa di trovare uno stallo adeguato o dell'intervento delle autorità competenti, vengano accolti anche altri animali, come conigli, uccelli o rettili, tenuti ovviamente non insieme ai gatti, ma nell'ufficio. Per quanto riguarda, invece, cani e animali selvatici, l'ENPA di Brescia raccoglie segnalazioni e collabora con gli enti specializzati, come il canile sanitario, i comandi di Polizia Municipale, Stradale e Provinciale, il Centro Recupero Animali Selvatici WWF di Valpredina (BG) e del Parco dell'Adamello (BS).



*Immagine 28: Ingresso dell'Ente Nazionale Protezione Animali sezione di Brescia, in via Quinta 29 del Villaggio Sereno (BS).*



*Immagini 29 e 30: Alcuni dettagli del front office: gli articoli di giornale appesi alla parete, la Dichiarazione Universale dei Diritti degli Animali, etc. La foto è stata scattata nel periodo pasquale, durante il quale si vendevano cioccolatini e colombe.*



*Immagini 31 e 32: Il gattile.*



*Immagine 33: I promemoria sulla lavagna della porta tra il gattile e il magazzino.*

### 3.2. Co-abitare

Secondo la XVI edizione del Rapporto ASSALCO–ZOOMARK nel 2023 il 40% delle famiglie in Italia ha almeno un animale non-umano nella propria casa. Sono ben 65 milioni gli animali da compagnia che vivono insieme all'umano: il 46% sono pesci, il 20% uccelli, mentre i gatti sono il 16% e i cani il 13%, seguiti dal 3% di piccoli mammiferi e dal 2% di rettili. Gli animali da compagnia hanno, tuttavia, una posizione ambigua: se non soddisfano le aspettative umane sono visti come un possesso, all'opposto, se invece le soddisfano, vengono riconosciute come delle persone. In altre parole, le altre specie vengono valutate in base alla somiglianza umana per ragioni estetiche e identificative (Magnus, 2004; Fox, 2006). Ciò vale anche per quale animale considerare da compagnia e quale no: i rettili, per esempio, stanno iniziando ad essere considerati tali da poco nella nostra società, proprio per la loro lontananza morfologica dall'umano, mentre i mammiferi, proprio per questo motivo, entrano molto più facilmente nelle nostre case<sup>56</sup>. C'è una differenza abissale, quindi, tra il possedere un animale diverso dall'umano e il vivere insieme ad esso. Nei paesi anglosassoni, infatti, sta diventando sempre più comune utilizzare il termine *guardian* o *caretaker* al posto di *pet owner*, ovvero di proprietario (Swabe, 2004; Jerolmack, 2005). Possedere implica che l'animale da compagnia viene considerato un semplice oggetto della casa, un arredo, un qualcosa da coccolare quando se ne ha voglia e poi da abbandonare quando ce ne si stanca. L'animale di proprietà viene tenuto in una gabbia, un acquario o una teca, non prova emozioni, non partecipa attivamente nella vita del suo padrone umano e non instaura con quest'ultimo una relazione emotiva e affettiva. Il suo benessere è inesistente e la sua morte non procura nessuna sofferenza per il suo padrone. È una visione del rapporto animale

---

<sup>56</sup> Questo vale anche per la distinzione che viene fatta sugli animali degni di essere protetti e su quelli che, invece, non lo sono (Magnus, 2004).

umano-animale non-umano che è stata preponderante e che ancora oggi fatica ad estinguersi. Io stessa sono, a volte, vittima di questa concezione che oggettivizza l'animale non-umano: per esempio, durante un controllo di un negozio di animali domestici per conto di ENPA ero euforica nel vedere, ghiri, scoiattoli, criceti, conigli, e molto altro. Ne ero estremamente affascinata. È ciò mi ha, al contempo, disgustata, perché provavo gioia nel vedere degli animali chiusi in delle teche, mostrati in vetrina per essere venduti come degli oggetti. Vivere insieme ad un animale non-umano, invece, significa condividere con lui una parte della propria vita, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia. Significa vederlo come un essere vivente, una persona avente dei diritti. Ciò presenta anche delle nuove responsabilità e difficoltà. L'animale non-umano dà affetto, rallegra le giornate grigie e riempie anche lacune relazionali, ma al contempo impone delle attenzioni che vanno a inficiare sul lavoro, l'amore, l'amicizia e sugli hobby personali. Richiede sacrifici economici che possono anche diventare insostenibili. È capitato, per esempio, di ricevere una chiamata durante il turno in ENPA in cui un signore, che aveva adottato un cane proveniente dalla Sicilia, chiedeva un sostegno economico per aiutarlo nelle spese mediche non preventivate durante il pre-affido. Infatti, dopo l'affido, i veterinari avevano diagnosticato nel cane una malattia rara le cui cure, necessarie per più anni, si aggiravano intorno ai 500€ mensili. Tale signore non era intenzionato in alcun modo ad abbandonare quell'animale che era entrato da poco nella sua vita; tuttavia, i costi erano talmente elevati che da solo non avrebbe potuto assolutamente sostenerli.

Gli altri animali che abitano con esseri umani, quindi, non sono mai passivi, non possono essere assimilati all'arredo. «Qualsiasi animale organizza il proprio spazio di vita, in un certo senso vi opera dei cambiamenti, lo fa suo.» (Marchesini, 1997: 108). Sono agenti attivi nella creazione dello spazio, allo stesso

modo degli esseri umani (Johnston, 2008: 365). È necessario, dunque, imparare a convivere e a condividere. In altre parole, a rinunciare al proprio protagonismo domestico (Marchesini, 1997: 108), poiché anche l'altro animale è protagonista. La casa diventa ugualmente sua, e un pochino meno dell'umano. L'animale non-umano passa dall'essere un oggetto della casa ad esserne un abitante. Diventa un compagno di vita, un coinquilino, che si adatta alle abitudini del compagno umano, che a sua volta include i bisogni del compagno non-umano nella sua quotidianità. L'animale diverso dall'umano possiede un'agency, perché è modificatore intenzionale dell'essere umano (Ferencz-Flatz, 2017: 225).

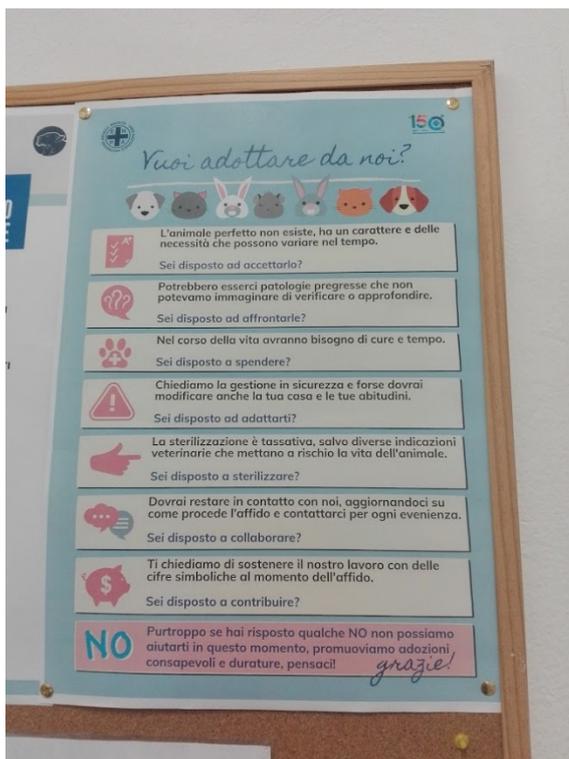
«Tutto, tutte le tue abitudini di vita, il tuo stile di vita, ruoterà intorno a quello; quindi, sei tu che poi modificherai tutto di conseguenza. Ma è una cosa che poi ti viene naturale. Quei due miei amici che hanno Giunone [una cagnolina, sorella di Bimba, tenuta anch'essa in stallo da Giorgia e presa poi in affido da dei suoi amici] avevano uno stile di vita completamente diverso che è stato stravolto. Però è stato stravolto in modo migliore. La loro vita adesso è cambiata. Hanno altre priorità.» (Giorgia, intervista 3, sede ENPA di Brescia, 24/05/2022)

Sono molti gli esseri umani che includono nella propria concezione di famiglia un animale diverso da loro. Questi non è percepito come un semplice oggetto di proprietà, ma come un compagno con il quale condividere la vita, come un membro della famiglia al pari di figli o fratelli. Il concetto di parentela si allarga, quindi, al non-umano, il quale si relaziona all'umano nel quotidiano, condividendo con lui memorie ed esperienze. In questo modo, negli studi sulla parentela l'attenzione viene trasferita dalla persona alla relazione tra più persone, ampliando, quindi, il concetto all'intersoggettività. Attraverso il prendersi cura,

o, come lo definisce Carsten, il *nurture*, la nozione di famiglia estende i suoi confini, inglobando anche altri animali diversi dall'umano all'interno della sua definizione (Carsten, 2000; Carsten, 2004).

«Il rapporto che ho sempre vissuto io con l'animale è proprio il compagno di vita, non io come proprietario. Lui è il mio compagno di vita. [...] Che poi si è creato questo legame col mio patatino [il suo cane], che gli voglio un bene dell'anima. Non si può spiegare.» (Giorgia, intervista 3, sede ENPA di Brescia, 24/05/2022)

Uno dei punti chiave su cui l'ENPA sezione di Brescia vuole, infatti, soffermarsi è, oltre che sulla sterilizzazione, sull'adozione consapevole. In altre parole, rendere coscienti gli interessati affidatari che prendere un animale diverso dall'umano nelle proprie case è una scelta che deve essere ponderata. Comporta dei cambiamenti che bisogna tenere in considerazione e accettare. E soprattutto è necessario essere disposti a adattarsi. Ovvero, modificare il proprio ambiente, il proprio stile di vita, ma anche se stessi, la propria concezione del mondo. Perché accogliere un compagno di vita non umano significa imparare a conoscere la realtà anche attraverso i suoi occhi. Vivere con lui ogni giorno comporta riconoscere e accettare la sua individualità e personalità. Vale a dire, entrare in intimità con un'altra specie, è una sfida alle nozioni cartesiane.



*Immagine 34: Locandina appesa nel front office dell'ENPA di Brescia volta a sensibilizzare le persone a adottare con consapevolezza.*

Molti volontari ENPA hanno nelle proprie case animali domestici, convivono con animali diversi dall'umano che considerano parte della loro vita. Alcuni di loro hanno, inoltre, dato la disponibilità ad accoglierne altri in quanto volontari, per diverse ragioni. Possono essere gattini di pochi giorni o altri animali non-umani in stallo che necessitano di una casa e di cure prima di poter essere affidati ad una nuova famiglia, oppure animali in degenza. Tuttavia, la differenza tra i primi e questi ultimi è labile. La distinzione più semplice e ovvia è che, come dice Paola (Paola, intervista 2, sede ENPA di Brescia, 13/05/2022), quelli ospitati nelle case dei volontari per necessità dell'ENPA sono intestati a nome dell'associazione e quindi sono una responsabilità di quest'ultima. Non sono, in altre parole, animali non-umani dei volontari, ma dell'ENPA. Tuttavia, entrano nelle case dei volontari, vivono con loro, condividono con loro. Di conseguenza, si viene a creare un rapporto d'affezione. Anche se convivono per poco tempo i volontari e questi animali imparano a conoscersi e a volersi bene.

Ogni volontario che tiene in stallo un animale non-umano è ben consapevole che questi è solamente di passaggio nelle proprie case, tuttavia, nonostante tale consapevolezza, nel periodo in cui vivono insieme per il volontario l'altro animale è come gli altri animali a lui intestati. Per questo, ognuno vive il momento del distacco con difficoltà, seppur in maniera differente. Tutti, però, sono contenti di aver dato una possibilità ad un altro essere vivente, di avergli dato il meglio fino all'arrivo della sua nuova famiglia. Sono emozioni che vengono spesso condivise tra i volontari durante i turni, perché *in primis* sono esperienze che hanno in comune. Come mi ha raccontato Nadia un giorno che ha portato i gattini a cui stava facendo da balia, tutte le volte è difficile separarsi dall'animale di cui ci si è preso cura, soprattutto dai primi. Lei, per esempio, dice di aver pianto la prima volta, mentre Giorgia le prime gattine le ha tenute perché, alla fine, non è riuscita a lasciarle in gattile per darle in affidamento. Entrambe, però, ricevono spesso messaggi e chiamate degli affidatari, che gli mostrano foto e video degli animali presi dall'ENPA. Giorgia con alcuni riesce anche ad incontrarsi, come con Banana, una Rottweiler che ha tenuto dai due mesi di vita, che ha visto dopo un anno e mezzo dall'affido (Giorgia, intervista 3, sede ENPA di Brescia, 24/05/2022). Sicuramente, le situazioni più emotivamente difficili sono quelle con animali non-umani in degenza, ovvero malati terminali o bisognosi di maggiori cure e attenzioni. Pur sapendo che fin dall'inizio tale animale non vivrà a lungo, quando quel fatidico giorno arriva non si è mai pronti. Ci sono casi che, in combinazioni ad altri fattori, distruggono lo stato emotivo del volontario, tale da aver bisogno di un aiuto di un professionista.

«Giorgia: Per me, vale per tutti gli stalli che ho fatto: quando li do in affidamento è sempre un dramma, perché è come se fossero tuoi. Lo vivi. Anche con Bimba, l'ho portata dall'adottante, ma poi, appena sono arrivata a casa:

“WAAAAAH”. Cioè, vedevo il suo gioco e piangevo come una scema al telefono con Claudio, il mio compagno. Sempre così. Sempre. Poi basta. Giusto quell’oretta. Poi tu capisci che hai fatto tutto per il suo benessere, l’hai cresciuta. Tutto in funzione a farla star bene, a trovarle una famiglia che poi la ami. Non piangi tu vero? [riferendosi a Paola]

Paola: No. Io invece sono un po’ diversa da lei [riferendosi a Giorgia]. Lei ha, secondo me, la sana via di mezzo. Abbiamo volontarie, che fanno gli stalli, che poi non vogliono più lasciare andare gli animali, per esempio. O che stalkerizzano gli adottanti. O che non va mai bene nessuno. Io, invece, a parte casi che mi hanno segnato in particolar modo, li adoro, li amo, ma nel momento in cui hanno fatto il vaccino so che devono andare in una casa nuova. Cioè sono contenta se vanno. Non ho questo legame, questo stacco, che mi mancano a casa. Ci sono però animali che sono particolari, come può essere Trombetta o come è stato Colin, che poi quando non ci sono più è abbastanza pesante. Perché li vivi probabilmente in contesti un po’ più particolari. Colin è stato... [le si inumidiscono gli occhi: Colin è morto da una decina di giorni, dopo essere stato in degenza da Paola per alcuni mesi] una legnata e non pensavo fosse una legnata. L’anno scorso ho avuto un altro caso per cui ho dovuto fare un percorso di psicoterapia che mi ha dato una bastonata non indifferente. Poi magari succedono in un periodo particolare della tua vita e quindi

ti colpiscono di più. Però, io mi sento più una fase di passaggio, un mezzo per arrivare a. Non che dopo ci resti male. Sei contenta quando vanno.» (Paola e Giorgia, intervista 1, sede ENPA di Brescia, 03/05/2022)

### **3.3. Empatia**

Interagire, co-abitare, vivere con (Marchesini, 2000; Haraway, 2003), e non semplicemente possedere, uno o più animali non-umani comporta un coinvolgimento emotivo, implica un'apertura intersoggettiva (Aaltola, 2013; Scheer, 2012). Parlare di emozioni significa studiare «il modo in cui le persone concettualizzano, orientano e discutono i processi mentali e i comportamenti propri e altrui.» (Lutz in Pussetti, 2005: 51). Eppure, non è facile dare una definizione al concetto di emozione, proprio perché viene impiegato per individuare un ampio insieme di fenomeni: le emozioni sono un aggregato di stati psicofisici con caratteristiche diverse, difficili quindi da individuare e definire concettualmente (Pussetti, 2005: 26). Inoltre, non è un concetto universale, ma un costrutto storico-culturale: non in tutte le lingue possono esserci corrispettivi nella classificazione emozionale, o si possono unire in un'unica categoria emozioni che in altre lingue sono distinte, o persino il concetto di emozione non è presente come categoria autonoma, ma può venire assimilato ad altre forme di esperienza e connesso ad altri aspetti della realtà (ivi: 27-28). Sulla base della dicotomia corpo-mente, pensieri-sentimenti, viene banalizzata la natura complessa delle emozioni: la razionalità viene considerata superiore, perché obiettiva e culturale, alle emozioni, viste invece come soggettive e naturali (Lutz e White, 1986; Pussetti, 2005: 29; Pussetti in Pennaccini, 2010). Non in grado di fornire dati oggettivi e indipendenti dalla cultura, le emozioni sono, quindi, state escluse per molto tempo dagli studi sociali e culturali, dato che molti di

questi studiosi provenivano proprio da quelle società “occidentali” che operavano una netta separazione tra mente e corpo. È a partire dagli anni Settanta che, tuttavia, iniziano a formarsi nuovi approcci interpretativi che collegano le emozioni alle modalità di interpretazione della realtà come conseguenza di apprendimenti sociali (Lutz e White, 1986, Pennaccini: 2010: 260). Punto di svolta, che porta ad interpretare le emozioni come fenomeni sociali, è l’antropologa Michelle Rosaldo<sup>57</sup>, la quale sintetizza la complessità e l’ambivalenza costitutiva delle emozioni identificandole come *pensieri incorporati*, pensieri del corpo, ovvero modi attraverso i quali esso conosce e interpreta il mondo (Rosaldo in Pennaccini, 2010: 261). Inoltre, secondo Monique Scheer, non solo le emozioni sono generate da determinati comportamenti, ma esse hanno un carattere performativo (Scheer, 2012: 194). Le emozioni sono modi di interpretare il mondo, ma sono anche modalità di interazione con il mondo, sia sul piano fisico che su quello cognitivo: esse producono disposizioni del corpo che emergono a partire da contesti culturalmente, socialmente e storicamente specifici e che agiscono su di essi (Pizza, 2005: 105; Scheer, 2012: 198). Dunque, anche le emozioni hanno un’agency (Scheer, 2012; Figlerowicz, Maitland e Miller, 2016: 160).

«A definition of emotion informed by practice theory promises to bridge persistent dichotomies with which historians of emotion grapple, such as body and mind, structure and agency, as well as expression and experience.» (Scheer, 2012: 193)

Le emozioni come forma di conoscenza e di comunicazioni permettono un dialogo interspecifico, tra essere umano e altri animali, capace di realizzare

---

<sup>57</sup> Nel 1984 viene pubblicato il suo articolo *Toward an anthropology of self and feeling*.

interazioni empatiche. Le relazioni che si formano tra esseri umani e altri animali si basano su reciprocità empatiche, di cui l'apertura intersoggettiva è il presupposto (Aaltola, 2013: 86). Spesso confusa con la simpatia e la compassione (Batson in Angantyr, Eklund e Hansen, 2011: 370), l'empatia è il desiderio di conoscere l'alterità, è una pulsione volta verso l'esterno (Marchesini, 2000: 141): è una modalità del conoscere che non si basa sul *sentire per*, bensì sul *sentire con* (Aaltola, 2013: 80). Edith Stein (2020) descrive l'empatia come un fenomeno rappresentazionale, ovvero è tramite essa che vengono rappresentate le esperienze altrui. Tuttavia, Stein sottolinea che non è necessario provare tali esperienze in prima persona dal momento che l'empatia si compie nell'incorporazione intuitiva delle esperienze dell'altro.

«Nella mia esperienza vissuta non-originaria, io mi sento accompagnato da un'esperienza vissuta originaria, la quale non è stata vissuta da me, eppure si annunzia in me, manifestandosi nella mia esperienza vissuta non-originaria.» (Stein, 2020: 79)

L'empatia, capacità a lungo attribuita unicamente agli esseri umani e poi da altre specie animali fortemente sociali o intelligenti, in realtà può essere riscontrata anche in animali che noi umani comunemente riteniamo con un'intelligenza non sviluppata. È necessario ricordare, tuttavia, che è errore comune usare l'essere umano come metro di paragone per definire l'intelligenza degli altri animali. Per esempio, si tende a considerare intelligente un animale che è in grado di comprendere il linguaggio umano, quando in natura ci sono svariati linguaggi e, per di più, diverse forme di comunicazione che non implicano tale modalità. Grandin e Johnson usano l'esempio delle persone autistiche, in grado di fare cose che le persone non affette da questo disturbo del

neuro-sviluppo non riescono a fare<sup>58</sup>, per mostrare come anche gli animali non-umani hanno talenti che gli esseri umani non hanno (Grandin e Johnson in Despret, 2010: 152).

«Ils ont [les animaux] des talents que les gens n'ont pas de la même manière que les personnes autistes ont des talents que les gens normaux n'ont pas; certains animaux ont des formes de génie que les gens n'ont pas, de la même manière que les savants autistes ont des formes spéciales de génie. [...] Il y a un monde immense, magnifique autour de nous, que la plupart des normaux ne perçoivent.» (ibid.)

Per superare questo limite antropocentrico è necessario, di conseguenza, adottare la prospettiva dell' "Altro", che sia appartenente ad un'altra cultura, che sia autistico o che sia un animale diverso dall'umano. Gli animali non-umani sono, quindi, capaci di conoscere gli stati d'animo dell'essere umano. Per Paola, Giorgia e molte altre volontarie, ma anche per coloro che vivono con (e non posseggono) un animale domestico (Lucia e Roberta, intervista 4, bar Villaggio Prealpino, 23/03/2022), questi è un corpo pensante capace di sensibilità emotiva. Questa sensibilità è tale, che gli altri animali hanno «quel qualcosa in più» (Giorgia, intervista 3, sede ENPA di Brescia, 24/05/2022) che all'essere umano manca. Sono in grado di capire quando l'umano è triste, arrabbiato o malato e reagiscono di conseguenza. Come sostiene Stein, non provano le stesse emozioni umane, ma riescono a comprenderle e incorporarle. È una forma di empatia

---

<sup>58</sup> Come, per esempio, sapere immediatamente se un numero è un numero primo oppure no, o sapere riconoscere l'altezza di una nota suonata da sola. Tra i geni della storia probabilmente affetti da autismo, infatti, ritroviamo personaggi del calibro di Alan Turing, Albert Einstein, Wolfgang Amadeus Mozart.

tecnica (Despret, 2010: 153) che non si basa sulla condivisione di emozioni, ma piuttosto su una capacità cognitiva più che, appunto, emotiva.

«Giorgia: Gli animali ti svoltano la giornata. Puoi avere la peggiore giornata che abbia mai provato poi arrivi... Non lo so. Se è andata male la giornata, sono arrabbiata, triste, infelice, depressa...

Paola: Poi sentono tutto. Hanno la percezione di tutto. Tu non stai bene, tu hai le palle girate, hai la tristezza addosso... Quando poi ci pensi, ti rendi conto che hanno reagito in base a come tu stavi.

Giorgia: Poi, anche se è la più triste giornata, riescono a strapparti un sorriso.

Paola: Vero. Complicano anche, però, la giornata. Soprattutto quelli che si spalmano la cacca ovunque... soprattutto quelli.» (Paola e Giorgia, intervista 2, sede ENPA di Brescia, 13/05/2022)

### **3.4. Antropomorfismo**

L'empatia caratterizza la relazione intersoggettiva e permette di non appianare le differenze: la dignità dell'animale sta nel suo essere diverso (Marchesini, 2000: 141). Non è importante a che specie apparteniamo, bensì a come ci relazioniamo con gli altri (Aaltola, 2013: 92). Anche gli animali non-umani hanno una mente (ivi: 87), un Sé (Irvine in Jerolmack, 2005: 656), e sono in grado di condividere simboli con l'umano attraverso le interazioni quotidiane. È quindi necessario adottare una prospettiva diversa, non antropocentrica, per cercare di comprenderli, per poter accedere alla loro soggettività. Non bisogna

concentrarsi sul linguaggio, ma su altre forme di comunicazione, come può essere il comportamento (Marchesini, 1997: 32; Despret, 2010): un cane che scodinzola energicamente comunica contentezza, un gatto che si vuole difendere da un pericolo inarca la schiena e drizza il pelo. L'apertura intersoggettiva risiede fuori dal linguaggio, è prelinguistica o non-linguistica (Aaltola, 2013: 89). Comporta un rapporto equilibrato e rispettoso delle esigenze fisiologiche ed etologiche degli animali non-umani, ma non libera completamente dall'antropomorfizzazione (Irvine in Jerolmack, 2005: 657; Hatch, 2007: 41). O meglio, essendo noi esseri umani, per forza di cose vediamo e percepiamo gli altri animali attraverso i nostri occhi, li descriviamo attraverso il nostro linguaggio. Capire i loro comportamenti comporta un po' di "umanizzazione" proprio perché gli attribuiamo significati umani (Edelman, 2002: 8; Husserl in Ferencz-Flatz, 2017: 218).

«Gli animali hanno... è brutto da dire, ma sono animali, non possiamo portarli al nostro piano. Anche perché io penso che su molte cose siano superiori a noi: a istinti, ad atteggiamenti, a empatia. Sono molto più avanti di noi. Noi tendiamo a portarli al nostro linguaggio e non va bene, ma è più comodo. Cioè, per una persona è più facile. Cerco di interpretarlo secondo quello che conosco io. Ma non è così.»

(Paola, intervista 1, sede ENPA di Brescia, 03/05/2022)

Non è possibile sapere con certezza se il punto di vista dell'Altro (animale umano o non-umano) è stato compreso appieno, ma ciò non ostacola l'interazione (Jerolmack, 2005: 658). Purtroppo, umanizzare eccessivamente un animale non-umano ha conseguenze rischiose, poiché non rispettoso nei

confronti dei loro funzionamenti biologici, fisiologici ed emotivi<sup>59</sup>. Questa tendenza a vedere caratteristiche umane in altri animali può comportare dei problemi, non solo a livello di benessere dell'animale in questione, ma anche nel rapporto tra umano e animale non-umano. Interpretare erroneamente comportamenti animali può portare a conflitti. Per fare un paio di esempi, considerare il mostrare i denti delle scimmie come un sorriso e non come un avvertimento e, di conseguenza, rispondere loro con un sorriso, oppure intendere il leccarsi le labbra dei cani come un bacio invece che come un segnale di paura, sono entrambi misinterpretazioni che possono provocare una risposta aggressiva da parte di questi animali. È necessario, per una convivenza pacifica, imparare a comprendere questi segnali e, nei casi in cui si vive a stretto contatto con un animale non-umano, è importante insegnare a questi i segnali umani.

Diversi studiosi (Marchesini, 2000; Ferencz-Flatz, 2017; Mota-Rojas et al., 2021; Wilson, 2021) hanno cercato di dare una spiegazione sul perché l'essere umano abbia questa tendenza a trasferire caratteristiche umane in altri animali. In generale gli esseri umani tendono a mostrare più interesse verso altri animali simili a loro, che esprimono i propri comportamenti in modi analoghi a quelli umani. Per esempio, i cani, grazie ad una millenaria convivenza con l'essere umano hanno imparato che alcuni atteggiamenti vengono maggiormente apprezzati da quest'ultimo e li hanno fatti propri: alcuni esempi sono lo scodinzolare o inarcare le sopracciglia in modo tale da ricordare le espressioni umane. Per questo motivo l'antropomorfizzazione difficilmente si riscontra in animali molto diversi dall'essere umano, come per esempio gli insetti. Alcuni

---

<sup>59</sup> Per un'analisi più approfondita sugli effetti negativi dell'antropomorfizzazione degli animali non-umani vedasi l'articolo *Anthropomorphism and Its Adverse Effects on the Distress and Welfare of Companion Animals* scritto nel 2021 da diversi autori, tra i quali Daniel Mota-Rojas, Chiara Mariti e Andrea Zdeinert.

studiosi sostengono che la tendenza di antropomorfizzare gli altri animali sia dovuta a diversi fattori, quali la necessità di controllo, la solitudine, la necessità di soddisfare i propri bisogni sociali ed emotivi, la necessità di proteggere esseri considerati una versione piccola e modificata dell'essere umano (Díaz-Videla in Mota-Rojas et al., 2021: 3). L'antropomorfismo può essere considerato una biofilia (Wilson, 2021) o zootropia (Marchesini, 2000), un innato istinto umano a relazionarsi a ciò che si conosce, il quale, a sua volta, è in grado di comprendere facilmente l'essere umano. È, dunque, un aspetto che fa parte della natura umana: l'essere umano per sua natura tende a connettersi agli altri esseri animali (Urquiza-Haas e Kotrschal in Mota-Rojas et al., 2021: 2).

Anche all'interno di associazioni animaliste può non essere chiaro il rischio che può comportare umanizzare troppo gli animali non-umani. Ci sono volontari dell'ENPA di Brescia che sono ben consci su cosa fare e cosa non fare, su come approcciarsi e maneggiare diverse specie, a seconda delle loro necessità, ma può capitare a volte che il desiderio personale di "coccolare" un altro animale prevarichi sul benessere di quest'ultimo.

«Bisogna avere competenza un po'. Non puoi trattare tutti gli animali alla stessa maniera. Un gattino che recuperi ha bisogno del contatto; ha bisogno di sentire il calore; ha bisogno del tuo odore. Quindi lo prendi, lo abbracci, lo baci. Può sembrare una cosa schifosa per qualcuno, però lui ne ha bisogno. Hanno proprio uno stile di crescita completamente diverso. L'anatroccolo, il passerotto, non puoi prenderli, baciarli, spupazzarli, perché non gli stai garantendo un futuro. Il passerotto lo trovi... se lo trovi in un contesto di pericolo, te lo metti in una scatola, lo nutri con la siringa e coi guanti. Non stai lì a dargli baci, a

umanizzarlo, a dargli imprinting, perché un domani questo passerotto qua non è capace di sopravvivere in natura.»  
(Paola, intervista 1, sede ENPA di Brescia, 03/05/2022)

Il problema, infatti, si pone se l'antropomorfizzazione è acritica e non consapevole, ovvero quando non riconosciamo le esigenze degli animali non-umani e riflettiamo i nostri desideri o i nostri stati mentali su di loro, quando attribuiamo loro ruoli sbagliati, quali surrogati umani e affettivi. Deve essere, quindi, un'antropomorfizzazione critica (Irvine in Jerolmack, 2005: 657), responsabile (Johnston, 2008: 646) che comprende la soggettività dell'animale diverso dall'uomo, percepito non più come oggetto passivo, bensì come co-soggetto delle esperienze umane. In altre parole, interferendo a vicenda nelle vite dell'altro, non solo l'essere umano "umanizza" in qualche modo gli altri animali, ma questi, di contro, "animalizzano" l'essere umano (Ferencz-Flatz, 2017: 227). Questo processo di umanizzazione è da intendersi come una modalità del conoscere e del percepire il mondo basato su significati antropo-riferiti, ovvero è l'essere umano che ne definisce le interpretazioni. Parallelamente gli altri animali conoscono il mondo secondo le loro percezioni. Umanizzazione e animalizzazione sono, dunque, due prospettive parallele e complementari del mondo, le quali interagiscono l'una con l'altra e si influenzano a vicenda: «die Welt ist humanisierte und animalisierte Welt» (Husserl in Ferencz-Flatz, 2017; 221). Il mondo umano non è solamente arricchito da segni che rimandano ad attività umane, ma anche di altri animali e viceversa. Vi è una sintonizzazione reciproca (Ferencz-Flatz, 2017: 223), gli animali non-umani fanno parte dell'ambiente umano e gli umani fanno parte dell'ambiente animale. In altre parole, l'animale diverso dall'uomo viene incorporato nella dimensione antropica, ma contemporaneamente l'essere umano viene assimilato in quella degli altri esseri animali. Come è stato illustrato nel capitolo 1, animali umani e

non, convivendo ambienti e esperienze, si sono co-evoluti, adattandosi e modificandosi a vicenda (Marchesini, 2000; Haraway, 2003). In un suo studio sul rapporto tra colombofili e piccioni, Despret mostra come tramite queste interazioni multispecie gli esseri umani trasformano i piccioni in abili viaggiatori e allo stesso tempo questi uccelli trasformano gli umani in colombofili (Despret in Haraway, 2019: 37). Si tratta, quindi, di un co-divenire. Ciò è osservabile, persino, nelle case in cui co-abitano umani e altri animali, in cui questi ultimi, essendo cresciuti e educati in un ambiente prettamente antropico, sono in grado di comprendere i segnali umani e hanno persino acquisito caratteristiche umane. Si sono, quindi, adattati alla quotidianità umana. Hanno, però, persino ampliato l'esperienza che l'umano ha del mondo. Abitare con un animale di un'altra specie, implica imparare la sua etologia, il suo linguaggio e i suoi bisogni. Significa dover modificare le proprie abitudini e spazi.

«L'unico modo per far sì che stia veramente bene [riferendosi all'animale da compagnia], che cresca in modo sereno, è che tu riesca ad interpretare i suoi segnali in modo corretto e non nel tuo [modo]. L'animale invece cresce con te, quindi, sa i tuoi segnali. Tipo sa che i baci sono segni di affetto.» (Giorgia, intervista 3, sede ENPA di Brescia, 24/05/2022)

Attraverso questa apertura dell'essere umano verso il non-umano, e viceversa, è possibile comprendere le diverse soggettività di questi vari attori. L'intersoggettività è, di conseguenza, inclusa nella relazione. Empatia e intersoggettività sono forme di una *non-human immediacy* (Aaltola, 2013: 94) che permette di esperire la varietà delle interazioni tra essere umano e altri animali non accessibili attraverso il linguaggio, rendendo possibili nuove interpretazioni della propria realtà.

«With empathy and intersubjectivity, the world may appear anew, filled with fresh perspectives, mutuality, and awe.» (Aaltola, 2013: 94)

### 3.5. Un giorno come tanti. Parte 2<sup>60</sup>

Arriva in sede Sansone, un bellissimo gattone non castrato. Mentre è ancora chiuso nel trasportino appoggiato a terra, Ethan, incuriosito, va ad annusarlo. Paola dice, riferendosi ad Ethan: “È il nostro addetto all’accoglienza.”. Mi ricordo quando avevamo lasciato Mitti libero di uscire dalla gabbia ed Ethan era andato subito ad annusarlo, ma lui spaventato era corso nella sua gabbia, con grande delusione di Ethan che aveva iniziato a miagolare, forse per chiamarlo fuori o forse perché deluso da quella reazione inaspettata. Poi, nel giro di qualche giorno, erano gli unici nel gattile a giocare tra di loro, facendo le lotte e persino dormendo nella stessa cuccia. Nel frattempo, abbiamo fatto entrare Sansone nella gabbia 5. Lui entra con circospezione nel suo nuovo ambiente, annusandosi in giro, non convinto di questo suo nuovo ambiente. Per farlo sentire sicuro e a casa gli diamo una bustina di cibo umido. L’apertura della busta suscita in Ethan un attacco di gola. Inizia, infatti, a miagolare incessantemente, con quel suo tono rauco da vecchietto. Decidiamo, quindi, di darne un po' anche a lui, in un piattino posto a terra sul quale ci si fionda immediatamente. Intanto, anche Sansone ha

---

<sup>60</sup> Tratto dal diario di campo, data 17 maggio 2022. Lo scopo di questo paragrafo è di mostrare un momento di condivisione tra noi volontari e i gatti ospitati nel gattile dell’ENPA Brescia. Questa ultima parte del capitolo 3 ha volutamente il medesimo titolo della prima parte del capitolo 1. L’intendo è quello di chiudere un cerchio: questo elaborato è iniziato con una parte bibliografica dell’etnografia e finisce allo stesso modo. Sono entrambi episodi concreti, vissuti dalla sottoscritta durante la ricerca sul campo, che possono sembrare inizialmente insignificanti, ma che, in realtà, raccolgono significati densi.

iniziato a mangiare. Siamo tutte intente a guardarlo e a dargli attenzioni. Ethan, geloso, dopo aver finito la pappa, inizia a strusciarsi tra le nostre gambe miagolando in cerca di attenzioni. Ci fissa dal basso coi suoi occhioni, ma noi lo ignoriamo, rapite dalla bellezza del nuovo arrivato. Maria, difatti, rivolgendosi a lui, dice: "Ma quanto sei bello?". Ethan di tutta risposta miagola, come per dire: "Guardate che ci sono anch'io. Sono qui.". Noi ridiamo. Maria lo guarda e gli dice: "Sì, anche tu sei bello." e inizia ad accarezzarlo. Lui tutto contento e soddisfatto, comincia a fare le fusa allungando la testa verso l'alto. Arriva la pizza. Cominciamo, quindi, a preparare il tavolo in gattile.

Mangiamo la pizza in gattile. Josue sopra l'armadio ci osserva. Mi ricorda un po' il signore che dall'alto del suo podere osserva il suo feudo. Loredana, che finalmente è scesa dall'armadio, è dentro la gabbia bassa che viene lasciata sempre aperta. Sansone, il nuovo arrivato, è tranquillamente disteso, chiuso nella gabbia 5. Ed Ethan in giro in cerca di elemosina. Paola e Maria gli danno un po' di prosciutto della pizza. Maria lo fa assaggiare anche a Sansone che sentito l'odore si era già avvicinato alle pareti della gabbia senza timore. Paola ne dà un pezzo anche agli altri due "simpaticoni", i quali, al contrario degli altri due, non si erano mossi di un centimetro dai loro rispettivi nascondigli all'arrivo della pizza. Ethan continua a girare intorno al tavolo, fissandoci. Si alza in piedi e alza le zampine. Se per caso una mano è a portata di zampa, la tocca delicatamente. Mi dispiace un po' per lui, perché l'odore è veramente invitante. Fossi nei suoi panni, piangerei come una disperata. Quando sono quasi finite le pizze, Ethan decide bene di saltare sul tavolo, dato che è da un po' che non viene considerato e sfamato. Subito noi a sgridarlo: "Ethan, giù!" "Cosa fai?". Lui nel panico, tentenna per un attimo, poi scende dal tavolo impacciato. Era come se si fosse reso conto di aver fatto una stupidata e non sapeva più come rimediare. In quel momento sul tavolo, se pur breve, continuava a muovere la testa a destra e

sinistra per capire cosa fare, confuso a causa dei nostri rimproveri. E così per altre due volte: saltava sul tavolo e poi non sapeva più che fare. Paola, allora, gli dice ridendo: "È inutile che fingi di fare il coraggioso, perché non lo sei". Allora Ethan decide di salire sulla gabbia. Ci osserva, lì sul bordo. Io lo guardo un po' preoccupata per le sue probabili intenzioni e gli dico: "Non pensare di saltare giù da lì". Noi tutte, interpretando il suo comportamento allo stesso modo: "No, Ethan!". Ovviamente non salta. Non salta giù manco dal calorifero, perché ci sono sotto le lettiere e non capisce dove atterrare. Io, nel frattempo, sto mangiando la crosta dell'ultima fetta di pizza. Ethan mi guarda intensamente. O forse fissa l'ultimo pezzettino di pizza ancora disponibile. Io lo guardo, provocandolo con la pizza in mano. Lui si alza su due zampe e fa: "Mhe!". La sua risposta mi sembra una chiara richiesta di condivisione del cibo. È più che motivato a scendere. Tuttavia, non sa da dove. Continua ad andare avanti indietro sul calorifero, finché Paola, impietosita, non gli sposta una lettiera e gli dice: "Guarda che se non ti sbrighi, Alice finisce la pizza.". Lui corre ai miei piedi e io gli do un pezzetto della crosta. Gli faccio, poi, leccare le dita (tanto ho finito la pizza), solo che si vorrebbe mangiare pure quelle. Le rosicchia. Io gli dico: "Auch! Guarda che quello è il mio dito.". Allora lui lo lecca e, poi, inizia ad annusare l'altro, sperando in qualche altro bocconcino da sgranocchiare, che, purtroppo per lui, non c'è. Vista la mancanza di cibo, inizia, quindi, a strusciare la sua testa sulla mia mano e a fare le fusa.

## CONCLUSIONE

Questo elaborato ha voluto mostrare come gli animali non-umani, nello specifico i gatti domestici, siano in grado di modificare intenzionalmente la vita di altri animali, umani compresi. L'agency non è, quindi, prerogativa dell'essere umano: ogni animale è soggetto attivo della propria vita e di quelle altrui. A lungo, invece, gli animali non-umani sono stati considerati oggetti passivi, ornamenti della storia umana. Anzi, prima che iniziasse a svilupparsi un pensiero post-umanista, l'essere umano era stato elevato ad essere superiore e diverso dagli altri animali: in altri termini l'umano non era considerato un animale. Tuttavia, tale termine, è privo di significato: cos'è un animale? (Ingold, 1994). Il termine viene comunemente e quotidianamente usato per identificare un raggruppamento eterogeneo, anche estremamente variegato, di specie animali, esclusa quella umana (Tonutti, 2006). In realtà, non vi è alcuna caratteristica che accomuni gli animali umani differenziandoli da altri animali, e, di contro, non vi è alcuna caratteristica che accomuni tutti gli animali non-umani differenziandoli dagli umani. Emblematica in questo senso è il dialogo che segue, in cui si comprende con evidenza l'incapacità dell'essere umano di considerare la propria esistenza:

«D: Che animale vorresti essere se potessi essere un animale?

R: Tu sei già un animale.» (Mainardi, 2008: 185)

La tendenza a escludere l'essere umano dal regno animale e più in generale dalla natura è stata superata con la svolta ontologica, la quale mostra come non possa esistere una sola nozione di natura (Descola, 2011). Sorge spontanea, di conseguenza, la questione riguardante la "natura" della natura. Come ogni aspetto sociale, anche la natura è una negoziazione, una costruzione sociale, culturale e politica (Ingold, 2000: 40). Per tale motivo, la sua percezione non è

“naturale”, ma appare tale, perché “naturalizzata”, assorbita dal corpo fino al punto da non riconoscerne più il carattere sociale, culturale e politico. Assorbita da un corpo, inteso sì come prodotto storico, ma anche come produttore di storia, un corpo, quindi, capace di costruire la realtà (Pizza, 2005). Data l'impossibilità di dividere i processi biologici da quelli antropogenici, Haraway propone un neologismo, ovvero quello di *naturcultura*. Tale concetto propone di ripensare l'essere umano in forme ibride e in continuo divenire (Haraway, 2003). Di conseguenza, risulta inadeguato riferirsi a questa epoca geologica col termine Antropocene, che attribuisce all'essere umano il ruolo di grande attore modificatore dell'ecosistema. Non è neppure corretto il termine Capitalocene, il quale nella relazione umano-ambiente inserisce anche la componente storica. In altre parole, a differenza dell'Antropocene, il Capitalocene non nega la disegualianza e la violenza sociale e multispecie causate dal capitalismo (Moore in Cuturi, 2021: 14). Tuttavia, in entrambi i concetti l'essere umano è visto come l'unico attore rilevante, mentre gli altri esseri non sono altro che mere comparse che reagiscono e non agiscono. È necessario, invece, descrivere quest'epoca come fatta di «storie multispecie in via di svolgimento, di pratiche del con-divenire in tempi che restano aperti» (Haraway, 2019: 70). Queste narrazioni prendono il nome di Chthulucene (ivi), dove animali umani e non-umani si uniscono come simbiotici in legami ibridi di parentela. Viene quindi trasformato radicalmente il modo di concettualizzare il mondo, la realtà che ci circonda. La con-vivenza e il con-divenire esigono un cambiamento di prospettiva. Se si misurano le altezze delle montagne a partire dal livello del mare, la vetta più alta risulta essere l'Everest, con i suoi 8.848 metri. Tuttavia, se si cambia prospettiva e si inizia a misurare le altezze delle montagne partendo dalla loro base, si scopre che la montagna più alta del pianeta Terra si trova alle Hawaii e si chiama Mauna Kea, vulcano alto ben 9.968 metri, il cui cono è per la maggior parte immerso

sott'acqua e, di conseguenza, praticamente invisibile se osservata dal livello del mare. Allo stesso modo, se si considera la realtà come unicamente influenzata dall'essere umano, percepito come unico attore, vengono a perdersi infinite narrazioni multispecie, le quali non solo arricchiscono la comprensione degli animali diversi dagli umani, ma anche la comprensione dell'identità degli animali umani, prodotto in continuo divenire di interazioni umane e non.

Come è stato possibile illustrare nel corso di questo elaborato, all'interno della realtà dell'Ente Nazionale Protezione Animali di Brescia operano diversi attori. Gatti e umani si influenzano a vicenda in una rete complessa di interazioni che comprendono altri agenti (Latour, 1996). Come osservato durante la ricerca sul campo, le vite degli animali non-umani che entrano a far parte dello scenario dell'ENPA vengono completamente cambiate dalle interazioni intraspecifiche e interspecifiche che si vengono a creare. Analogamente le vite dei volontari vengono profondamente condizionate sia socialmente che emotivamente dalla presenza di animali non-umani nelle loro case e dalle loro attività dell'associazione incentrate su gatti e altri animali. Consapevoli della costante presenza nelle vite umane di altri animali, non solo quelli considerati domestici, e dell'importanza che questi hanno nell'esistenza degli esseri umani, i volontari ritengono fondamentale imparare e, quindi, informare la cittadinanza, per una convivenza pacifica non solo con gli animali strettamente legati all'umano e che vivono con esso, ma anche con quelli selvatici; questi ultimi, infatti, dividono, anche senza essere visti, i medesimi spazi. Per questo motivo è con loro che l'essere umano molto spesso entra in conflitto, poiché non in grado di accettare la loro presenza all'interno di aree antropizzate. Nel corso delle attività di osservazione partecipante è stato possibile verificare come in tarda serata, durante i turni di volontariato, capitassero chiamate di persone estremamente preoccupate di aver visto un riccio in un prato o un pipistrello su una serranda

in mezzo al paese; si tratta di un chiaro segnale di mancanza di contatto con altri animali, certamente arricchito da un atteggiamento arrogante da parte degli esseri umani che si percepiscono ancora come unici soggetti attivi (Marchesini, 1997). È necessario, quindi, adottare una morale non antropocentrica, bensì ecocentrica (Dalla Bernardina 2003: 6) o eco-antropocentrica (Lanternari, 2003: 46), ovvero un punto di vista secondo il quale l'essere umano agisce per il bene dell'equilibrio ecologico, in una forma particolare di stabilità tra rispetto e utilità, tra umano e ambiente.

# APPENDICI

## INTERVISTA 1

Interlocutori	Paola e Giorgia
Data intervista	Martedì 3 maggio 2022, ore 22:00
Luogo intervista	Sede ENPA di Brescia
Durata dell'intervista	48 minuti
Tipologia intervista	Intervista libera/ conversazione
Metodo intervista	Registrazione audio Registratore: Mibao Digital voice recorder, 16GB
Condizione di rivelamento	Dopo il turno Paola propone a me e a Giorgia di fermarci in sede a mangiare una pizza. Decido quindi di cogliere l'occasione per intervistarle e nell'attesa del cibo registro la conversazione Sono state tagliate alcune parti che non ho ritenuto rilevanti perché fuori tema, per esempio il discorso sul pizzaiolo

Io: Tu [riferendomi a Giorgia] hai iniziato cinque anni fa [riferendomi al volontariato presso ENPA]?

Giorgia: Oggi è? 22... 21, 20, 19, 18, 17.

Io: 2017. E te [riferendomi a Paola]?

Paola: Nel 2017.

I: Anche tu? Ma sei arrivata prima o dopo di lei [di Giorgia]?

P: Sono arrivata prima, portando il merlo [pausa e sorriso] decapitato. L'ho portato di venerdì e il venerdì dopo ero già a fare i turni. Ho fatto poi il corso nel 2019 perché lo facevano in serate in cui lavoravo e quindi non riuscivo. Fondamentalmente è dal 2017.

I: Motivazione? Avevi già fatto volontariato? Esperienze?

P: Volontariato con gli animali no. Diciamo che sono sempre stata una a cui gli animali si attaccavano addosso. Non era molto approvata questa cosa né dalla mia famiglia né del mio compagno. Infatti, quando ho poi trovato il merlo e non sapevo cosa fare, ho trovato che c'era la sede di ENPA, ho detto provo a portarlo e vedere. E quella sera poi in realtà mi sono informata, sono arrivata con un merlo e mi hanno fatto portare dall'altra nostra volontaria una tortora ferita e da lì mi è venuto un po' la curiosità. Il venerdì dopo sono tornata... eeh in realtà io volevo fare il gattile. Semplicemente il gattile. Poi c'è stato un po' di movimento, cominciate un po' a prendermi e poi da lì è diventato... ho venduto l'anima al demonio praticamente [ride]. Motivo perché fondamentalmente penso sia un po' parte della mia vita. Quindi, volontariato sugli animali non ne avevo mai fatto, avevo fatto tanto volontariato con le persone. Ho fatto tantissimi anni di ambulanza. Tantissimi anni di lavoro con i disabili. Ero vicepresidente di una associazione di cooperazione internazionale. [Pausa] Però con gli animali no. Poi invece, quando sono arrivata, ho capito che era quello che volevo fare fondamentalmente [ride].

I: Che schifo le persone... [provocazione]

P: No, che schifo le persone no. No, perché non sono... non sono di quell'idea. Sono più... diciamo che... è sbagliato dirlo, ma mi trovo a mio agio quando c'è la

difficoltà riesco a gestirla abbastanza bene e riesco a offrirmi nella gestione, nel trovare, una soluzione... difficilmente mi faccio intimorire dalle difficoltà. Quindi poi gli animali mi sono sempre piaciuti. Infatti, il mio Paolo [il compagno] mi dice sempre "Tu un giorno verrai sbranata da un orso" perché devo poi andare a tirargli le guanciotte. [Risate]

G: Lo dicono sempre anche a me. Il problema è quello. Perché io sono un po' spericolata... andare lì... lì devi sapere anche un attimo avvicinare.

P: Sì, non è che vado, mamma che bello, gli metto le mani addosso. Cioè senti come se c'è un'intesa. Non so come dirti. Non c'è il timore: è una cosa che non conosco, non ci so comunicare. È una cosa... è una cosa strana da spiegarsi. È spericolata, perché ovviamente è anche un po' supponente come cosa. Però effettivamente è più facile per le persone che hanno questo tipo di indole avvicinarsi poi magari a situazioni un po' più complicate, in gestioni di animali, oppure così. Di contro rischi poi magari di farti veramente male perché poi magari [pausa] ti butti in una situazione dove magari potresti un attimino...

G: Perdere le falangi.

[Risate]

I: No, io invece sono molto più timorosa. Lo vedi anche del tipo che non sono lì che vado a toccare il gatto.

P: Fa tanto anche l'esperienza.

G: Non so se tu hai mai vissuto con animali, anche già piccolina?

P: No, in realtà noi avevamo... i miei nonni avevano dei gatti, ma gatti come si gestivano una volta.

I: Come mia nonna.

P: Niente di chi. Mio fratello aveva provato a portare un cane a casa, però i miei non lo volevano e dopo pochissimo era stato ceduto. Non abbiamo mai avuto... la sensibilità no, perché comunque non è che li facevano del male o cosa. Però l'esigenza di avere un inquilino animale in casa no. Erano gestiti come animali basta: il canarino nella gabbietta, poi quando il canarino stenca "ciao". Il gatto a volte non lo facevi manco castrare. Il primo gatto l'ho fatto castrare io, mi ricordo, ancora quando il canile sanitario era a Montichiari. C'era una roba... un canile sanitario di recupero, non lo so, e io ero una ragazzina, tipo alle medie. Cioè avevo già 'sta cosa di dire "Ma se lui va in giro..."

G: [Ride simulando le forbici con le mani] STERILIZZA!

[Risate]

P: Ma io sono così. Infatti, tutti i miei vicini hanno paura: "Qua è un attimo che ci porta anche noi [a castrare]."

G: [Ride]

P: Qualsiasi roba che passa... due palline... una roba... tec... mi ricordo che avevo rotto le palle ai miei ed ero riuscita a trovare questi qua che lo facevano gratuitamente e alla fine lo avevamo portato a far sterilizzare.

I: Mia mamma gli animali li rispetta e tutto. Come dicevi tu non è che li maltratta, però in casa non li vuole. Non ne ha mai avuti. Invece, mio papà è quello che l'animale deve stare in cortile, quindi in casa, un condominio no. Il cane e il gatto stanno in cortile, liberi, gironzolano. Il massimo io sono stati dei criceti nella gabbietta e basta, quando poi sono morti sono morti.

G: Pesciolini rossi non li hai mai avuti?

I: No, una volta mio fratello era tornato con un pesce da una fiera. Ma tra l'altro era un pesce tropicale... cioè nella fiera gli hanno dato un pesce tropicale. Cioè

questo qua è durato forse sì e no una settimana. Che poi anche una boccia normale cioè non quelle tonde, quelle rettangolari... capisci che... E poi niente una volta mio fratello mi ha portato un girino...

P: Che si è trasformato ad un certo punto.

I: Che si è trasformato. Ovviamente gli animali che ho avuto io muoiono quando sono via in ferie. Ero al lago tec... cioè aveva le zampe che stavano venendo fuori... il mio Crack.

G: Io ho avuto un sacco di animali. Poi c'è stato... due anni fa, che mi è venuto il pirlò, e per un annetto e mezzo buono l'ho fatto, che allevavo farfalle di macaone. Ma poi... io sono rimasta abbastanza scioccata perché non pensavo si potesse instaurare un legame con una farfalla. Invece quando le curi, le fai crescere, le fai nascere. Ovviamente fatto tutto in un contesto abbastanza protetto. Ti si legano, cioè si legano a te. Mi ricordo di una farfalla che non voleva andarsene. Ce l'avevo sempre qui [sulla spalla].

[Pausa]

[Paola mi chiede cos'altro voglio sapere, se voglio sapere come sono le loro vite, ecc.]

G: Facciamo una vita di merda [ride].

P: [Ride] Piena di peli. No, ultimamente con i 5 gattini decisamente di merda. Piena di peli, con la macchina sempre per aria.

G: Non è piena di peli... non è una cosa brutta.

P: No, sono segni di affetto.

G: Sono setole di felicità e allegria.

P: No, allora, io penso seriamente che sia un po' ... dipende da come lo fai. Cioè dire che vado a fare il volontario, l'ho sempre detto, è facile. Poi dipende se diventi davvero un volontario, perché "Mi piacciono i gatti quindi..." non è fare volontariato. Fare volontariato vuol dire che dedichi gran parte della tua vita al benessere animale: indipendentemente gatti, cani, conigli, uccelli... tutto. Deve essere a 360°. Se decidi di fare il volontario perdi tanto di una vita normale. Devi farlo con criterio perché le case non sono più case, diventano mezzi gattili, mezzi canili; hai sporco e merda dappertutto; hai odori in casa; devi piegarti a fare le notti in bianco; devi andare a recuperare la roba in giro a orari improponibili. Quindi anche il contesto familiare diventa più difficilmente gestibile perché con un compagno, la famiglia... cominciano a dire: "Che coglioni 'sti animali. Ti ho invitato a pranzo". Io la Vigilia di Natale ero a Nuvolento. La sera della Vigilia di Natale. Sono arrivata che puzzavo di merda dalla testa ai piedi. Loro ormai lo sanno, quindi ho da mia suocera la tuta di ricambio, dai miei le tute di ricambio; quindi, quando arrivo mi cambio e quindi amici come prima. Poi ognuno dà un po' quello che riesce: c'è chi lo fa in maniera fra virgolette più burocratica, magari non ha così a che fare con gli animali; c'è chi dà quel pochino e chi invece ci si butta veramente a capofitto; e chi invece non lo fa con criterio perché con la scusa di essere volontario, benessere dell'animale, fa più danni che bene...

I: Ne parlavamo anche una volta io e Giorgia che alcuni magari umanizzano...

P: Troppo... troppo... troppo... si passa il limite. Gli animali hanno... è brutto da dire, ma sono animali, non possiamo portarli al nostro piano. Anche perché io penso che su molte cose siano superiori a noi: a istinti, ad atteggiamenti, a empatia; sono molto più avanti di noi. Noi tendiamo a portarli al nostro linguaggio e non va bene, ma è più comodo. Cioè logisticamente per una persona è più facile. Cerco di interpretarlo secondo quello che conosco io. Ma non è così. Per quello che tante volte ci tengo molto anche quando ci sono, per esempio le

collaboratrici così a cercare di... non dico far formazione, però portare degli esempi; portare anche quando abbiamo qua gatti particolari così perché molto spesso noi pensiamo di fare del bene avvicinandoci in una certa maniera ma è completamente sbagliato. Stasera banalmente con l'anatroccolo. Quell'anatroccolo qui avrà... non potrà essere rimesso in natura perché già quelli là [riferendosi alle persone che lo hanno preso e portato in sede] che se lo portano in casa si fanno seguire in casa, questi qua [riferendosi ad una volontaria] che gli danno i bacini e le cose. Domani quell'anatroccolo gli dici vai, questo qua dice: "Dove vado? Dove?"

G: Ma anche... lei [la stessa volontaria] è bravissima, è volontaria attiva e tutto, però bisogna capire che è un anatroccolo piccolino. Anche dare i bacini sul becco...

I: Chissà cos'ha. Nel senso adesso io non so da che contesto lo hai preso.

G: No, ma, io parlo sempre per quanto riguarda l'animale, non per quanto riguarda noi. Perché se poi vuoi fare un discorso prettamente sanitario...

P: Degli anticorpi così abbiamo. [Ride] Ecco la cosa bella dei volontari superattivi è che qualsiasi robe, epidemie, cazzi e mazzi, ma niente perché c'abbiamo anticorpi così.

[Risate]

G: Però lì, l'anatroccolo è piccolo; il sistema immunitario è basso perché comunque ancora insieme alla mamma. E il contesto, comunque, gli odori... quello che ti spiegavo l'altra volta.

P: Bisogna avere competenza un po'... non puoi trattare tutti gli animali alla stessa maniera. Un gattino che recuperi ha bisogno del contatto; ha bisogno di sentire il calore; ha bisogno del tuo odore ... è diverso. Quindi lo prendi, lo

abbracci, lo baci. Può sembrare una cosa schifosa per qualcuno, però lui ne ha bisogno. Hanno proprio uno stile di crescita completamente diverso. L'anatroccolo, il passerotto non puoi prenderli, baciarli, spupazzarli, perché non gli stai garantendo un futuro. Il passerotto lo trovi... se lo trovi in un contesto di pericolo, te lo metti in una scatola, lo nutri con la siringa e coi guanti. Non stai lì a dargli baci, a umanizzarlo, a dargli imprinting, perché un domani sto passerotto qua non è capace di sopravvivere in natura.

G: ...Con le mamme ci sono i gatti che stanno allattando e devi manipolarli perché devi dargli qualche terapia... magari ci sono delle volontarie che arrivano lì con le mani... Purtroppo, poi lo fanno un po' inconsciamente e tu non hai idea che le nostre mani sono veicoli di...

I: Sì, non lo fai con cattiveria.

G: No, certo che no. Però uno dice: "Gli faccio le coccole e tutto". Il problema che gli fai più male che bene.

[Paola è andata a dare un po' di pollo del suo poke ai gatti. Torna dicendo:  
"Comunque noi abbiamo i gatti più venduti del mondo." [Risate]]

G: Ti chiedevo prima, se fossero da adottare in coppia [riferendosi a Patty e Selma]. Perché c'è la mamma di Giulio, il ragazzo che ha adottato Pandora, e va bene, lei è innamorata di Pandora e vorrebbe prendere un gatto anche lei.

P: Secondo me non necessariamente in coppia.

I: C'è Loredana.

P: Loredana ha bisogno di una scatola così basta, neanche un appartamento. Ecco per esempio anche di Loredana. Loredana ha un passato, ha un'abitudine, non puoi ostinarti a cercare un'adozione dove "Ma la casa di 100 mq..." e "...Le

coccole...” e “...Altri gatti...”. Loredana ha vissuto sotto un armadio per degli anni, se le dici vai, sta qua muore piuttosto. Bisogna un pochino... avere un po’ di testolina, ecco un po’ di consapevolezza.

I: Le si va incontro... Stavo pensando prima che hai detto delle catture. Ma com'è che si organizzerebbe?

P: Non lo so bene. Perché ogni volta... allora tendenzialmente funziona che vai, verifichi la segnalazione, più o meno cerchi di capire di quanti gatti si sta parlando, mandi segnalazione ad ATS, ATS ti manda un codice e tu poi dopo puoi lavorare con il canile sanitario, dopodiché cominci: vai, piazzati le gabbie trappola. Ci sono proprio dei metodi anche in base ai gatti, perché magari sono gatti docili riesci a cacciare nei trasportini e usare gli appuntamenti; se i gatti sono meno dolci devi studiare strategie per catturarli come se fossero proprio animali selvatici. Abbiamo... noi adesso abbiamo due appuntamenti a settimana in ATS fissi per le sterilizzazioni, quindi, portiamo i gatti di una colonia piuttosto che di un'altra, basta che gli diamo il codice, loro ce li sterilizzano. Funziona fondamentalmente così. Una volta che li recuperi, li devi rimettere sul territorio. Non puoi usare le sterilizzazioni di ATS per cose private insomma.

I: No, dicevo perché nel senso cioè io sono anche disponibile, l'unica cosa che... appunto, è la mattina non ho la macchina.

G: No, ma tanto non vai da sola.

P: Le catture si fanno col buio. E non si è mai da soli, bisogna almeno essere in due. È un'esperienza particolare anche quella. Ecco, per esempio, lì come dicevo prima ci sono persone che quando noi abbiamo qua i gatti da portare in ATS hanno fastidio perché: “Poverino, in gabbia trappola”; perché: “Poverino, non lo abbiamo ancora portato da ATS”; perché: “Poverino, l'abbiamo sterilizzato”. Però d'altronde... ognuno ha un po’ ... ma perché comunque, a parte che

abbiamo persone di qualsiasi età, di qualsiasi estrazione sociale, di qualsiasi preparazione.

I: Ognuno ha il suo pensiero.

P: Esatto. Ognuno ha la sua esperienza sul modo di fare e di pensare. Poi magari quando sono qui e cominciano a entrare un po' nel giro e vedere, capiscono il perché... non tutti... Ecco tipo questi momenti [passare del tempo insieme fuori dal turno, come per esempio rimanere dopo il turno per mangiare una pizza insieme], secondo me in un contesto di volontariato sono molto importanti perché comunque, tanti si conoscono esclusivamente perché vengono a fare il turno e arrivano qua l'ora, la mezz'ora, le due ore, punto e basta. Ma conoscere con chi lavori uno crea squadra e poi comunque si creano dei legami importanti, secondo me, al di là di quello che è l'obbligo del volontario, dell'attività che devi fare all'interno di un'associazione.

I: Sì, anche per il rispetto che si crea.

P: Anche perché comunque quello che facciamo va anche tanto a fiducia. Cioè comunque trattiamo dalle vite, non è che... magari per voi è un po' meno, nel senso, se voi due non avete fiducia l'uno dell'altra. Io però ho la responsabilità di tutti quelli che abbiamo qua. Sapere che una persona... posso lavorare a occhi chiusi, con un'altra devo stare attenta per me è importante.

G: Per me, tutti gli stelli che ho fatto, quando vado è sempre un dramma, perché davvero, comunque è come se fosse tuo, lo vivi. Anche con Bimba io l'ho portata dall'adottante, in macchina niente appena sono arrivata a casa: WAAAAAH. Tutto, cioè c'era il gioco e piangevo come una scema al telefono con Claudio, il mio compagno: WAAAAAH [simula singhiozzo]. Sempre così. Sempre. Poi basta. Giusto quell'oretta. Poi tu capisci che hai fatto, hai fatto tutto per il suo benessere, l'hai cresciuta... tutto per, in funzione a farla star bene, a trovarle una

famiglia che poi la ami, eccetera, eccetera, eccetera. Non piangi tu vero?  
[riferendosi a Paola]

P: Nooo. Io invece sono un po' diversa da lei. Lei secondo me...

I: Non vedi l'ora di liberartene. [Scherzo]

G: "Fuori dal cazzo!" [Ride]

P: No, non è vero. [Ride] Lei ha, secondo me, ha la sana via di mezzo. Abbiamo volontarie che fanno gli stalli che non vogliono più lasciare andare gli animali, per esempio. O che stalkerizzano gli adottanti. O che non va mai bene nessuno.

G: Io ho gli adottanti che stalkerizzano me.

P: Ecco, vedi.

G: Non so come dirtelo. Soprattutto uno.

P: Io invece, riesco ad avere un po'... a parte che non siano casi che mi hanno segnato in particolar modo, non ho questa cosa di... anche quando per esempio allatto, così anche questi che ho a casa... io li adoro, li amo, ma nel momento in cui hanno fatto il vaccino io so che devono andare in una casa nuova. Cioè sono contenta se vanno. Non so come dirti. Non ho questo legame, questo stacco, che mi mancano a casa. Ci sono però animali che però sono particolari, come può essere Trombetta o come è stato Colin, che poi quando non ci sono più... è abbastanza pesante. Ecco. Però perché li vivi probabilmente in contesti un po' più particolari.

I: Beh Colin era...

P: Colin è stato... [le si inumidiscono gli occhi: Colin è morto da una decina di giorni] una legnata e non pensavo fosse una legnata. L'anno scorso ho avuto un altro caso per cui ho dovuto fare un percorso di psicoterapia che mi ha dato una

bastonata non indifferente. Poi magari succedono, ma in un periodo particolare della tua vita e quindi ti colpiscono e non c'entra magari niente con la situazione lì. Però io mi sento più una fase di passaggio, un mezzo per arrivare a. Non tanto... dopo ci resti male... sei contenta quando vanno.

G: Sisi, quello assolutamente.

P: Sai cosa forse. Riesco anche ad avere, anche non volendo, riesco anche poi ad avere indirettamente un rapporto con gli adottanti; quindi, se c'è una difficoltà, c'è bisogno di un aiuto, sanno che possono farsi sentire e non sento questo grand distacco, questa cosa, che magari sento un po' di più quando capita qualcosa di brutto. Lì lo gestisco con un pochino più di difficoltà. Quando mia mamma mi dice sempre: "Senso materno non pervenuto" ... che poi non è vero perché [ride], se non avessi il senso materno, non metterei la sveglia ogni tre ore... ecco.

I: Con tutti i gattini che allatti...

P: Ecco... quindi non è neanche vero quello. Però tante volontarie hanno delle grandissime difficoltà. Anche per dire, sono pronti vaccinati, pronti a portarli qua per l'open day... dei drammi. Continuano a rimandare. Se li riportano a casa. Cioè...

I: Alla fine li vedi crescere. Cioè, le capisco...

P: Sì... però se inizi questo percorso devi capire qual è il tuo limite. Perché sennò...

G: Come hai detto, hai usato le parole perfette: "Tu sei il tramite". Tu sei quello che lo fa crescere e poi lo affidi a una famiglia che gli vorrà bene per il resto della vita.

P: Se lo fai per te, è capitato a te, va bene, te lo tieni, te lo godi. Ma se sei qui in un'associazione, sai che hai a disposizione... ma banalmente io, banalmente lei

[Giorgia] ci saremmo fermate al primo stallo, perché... cioè i primi gattini che ho avuto erano 5, cioè avrei già la casa piena [ride].

G: Poi davvero, se inizi a tenere tutti gli animali a cui fai stallo, fai pagare il biglietto.

I: Diventi accumulatore.

P: Abbiamo volontarie e collaboratrice che sono borderline, né. Che... cioè che è anche un bene che siano venute in un contesto associativo perché riesci almeno un attimino a capire la situazione, perché probabilmente se fossero libere...

I: Almeno sono controllate.

P: Sì, monitorate, più che controllate. Se fossero libere, ciao... cioè veramente.

G: Io sono borderline con gli stalli, però a tenerli no, perché comunque... devi comunque dargli attenzioni, devi curarli, non è perché hai... voglio vedere star dietro a 18 gatti, a 20 cani.

P: Anche perché a livello economico.

G: Ciao.

P: Cioè non si scherza.

G: Io come son fatta... sarò fatta male... pago per il mio cane, le mie gatte...io devo dargli la pappa. Io tutto quello che ho sempre detto è tutto i soldi che butti, che risparmi in pappa li butti in veterinario. Li fai star male. Cioè se gli devi dare delle cose... gli avanzi. Vedi già il cane, questo qui [il pastore tedesco che passa spesso per i biscotti]. Quindi se devi curarli, li curi bene, sennò è inutile. È come se tu mangiassi tutti i giorni al McDonald's. Ha un peso economico abbastanza importante, notevole. Avere un animale, poi se ne hai molteplici [ride] è ancora più... Con gli stalli c'è stato un periodo in cui avevo un animale in ogni stanza.

Avevo in sala, in bagno, in cameretta e in camera mia. Però cosa fai? Fortunatamente avevo abbastanza tempo libero, quindi, da dedicargli... sennò come fai.

I: Prima [a Paola] hai detto... parlando della tua famiglia che non erano pronti ad avere un altro inquilino, hai detto. Nel senso, il fatto, del vivere a un altro animale e non di possedere.

P: Bhe, perché io alla fine non li vedo come... cioè per me diventano parte della famiglia, se decidi di avere un animale... io il cane che ha preso mio cognato lo chiamo il mio collega, non è il cane, perché ce l'ho sempre in ufficio con me, è il mio collega. "Buongiorno, ragioniere" gli dico. Cioè diventano proprio parte integrante della tua vita. I miei non per cattiveria, né, perché comunque hanno una mentalità diversa, una mentalità di tanto tempo fa. Paradossalmente era più avanti mia nonna. Mia nonna quando gli è capitata lì la gatta incinta, mi ricordo che era forse una delle prime a Brescia e provincie a chiedere a un veterinario di farle sterilizzare la gatta dopo che lei aveva fatto i piccolini.

I: Mia nonna, che ha sempre avuto i gatti, a un certo punto li ha sempre sterilizzati, forse perché si ricorda di quando era piccola e li annegavano. Parlo degli anni '30-'40.

P: I miei non hanno... non avevano questo concetto dell'animale parte della casa, diciamo. Cioè se c'era il cane, il cane stava in cortile, il gatto doveva andare a venire, mangiava gli scarti della cucina, quelle cose qua... ma non con cattiveria. Poi mi hanno sempre detto: "No, non prendiamo animali perché poi ti affezioni e piangi". Va beh, dico. Magari nel mezzo però ci sono 15 anni di vita vissuta insieme che mi dà un'esperienza.

G: Ecco perché adesso non piangi.

[Risate]

P: Settimana scorsa avevo il campo volo in giardino. Abbiamo tre nidi di merli e stanno tutti imparando nel nostro giardino. Probabilmente han detto: "Quella là è zona sicura. Andiamo tutti lì". Quindi noi non usciamo di casa, non stiamo usando il giardino da quando loro hanno cominciato a svolacchiare; devo tenere le ante così [semichiusa], perché sennò i miei gatti li vedono e fan casino...

G: Perché non hai più il coniglio killer.

P: Bastardo di un coniglio. Un coniglio da guardia avevo. Mi ha mandato necrosi un pezzo di gamba. Coniglio bastardo. Ha ucciso una faina... poi è stato ucciso da una volpe però.

I: È il karma.

P: Una lotta... mi han fatto vedere la lotta... a casa era impossibile, era ingestibile. Ha attaccato il rottweiler dei miei vicini. Cioè, ma una roba fuori di testa...

I: Era un coniglio da carne?

P: No, un coniglio... era un testa di leone. Era coniglio normalissimo, recuperato in pieno lockdown, da questa ragazza al villaggio Badia oltretutto. Recuperato. Dicevano: "Non mangia", "Non so da dove arriva", "Tutto sporco" eh... L'ho recuperato. Sono riuscita a trovare un veterinario che mi facesse la visita di qua e di là. Era in uno stato pietoso... aveva finammi le unghie girate indietro. Cioè delle robe. E in bocca aveva tutta una roba nera, ma sembrava, sai quel rivestimento dei tubi del riscaldamento, di gommina di non so se hai presente, sembrava tutta quella roba lì, un po' colata... dicevo boh. Quindi dagli il fieno per pulirgli, stai lì con la spazzolina. Cazzo quando gli abbiamo riaperto, ha avuto modo di nuovo di... secondo me alla fine gli avevano incollato la bocca con qualcosa. Perché lui se ti vedeva, per esempio, uscivamo col sacchetto della plastica da portare fuori, ti faceva dei salti a quest'altezza per venire a morderti la faccia. Paolo gli si è attaccato qua sotto [al tricipite]. Non riuscivamo più a

staccarlo [ride]. Abbiamo fatto una specie di... come quelli che vanno allo stadio, i carabinieri allo stadio, con la rete per uscire e andare a buttare lo sporco [ride]. Era di una cattiveria allucinante. Alla fine dei nostri amici, miei amici di vicino a Padova mi dicono: "Guarda, noi qua abbiamo una specie di podere tutto recintato; abbiamo le galline abbiamo robe, se vuoi portarlo. Lo lasciamo libero qua. Almeno fa la vita da..." Un coniglio pastore: la mattina portava fuori le galline e la sera le faceva rientrare. Radunava le oche. Ma ti dico un orologio svizzero. L'unica che riusciva avvicinarlo era la loro bambina che riusciva a dargli la verdurina. Prima volta con la faina g'ha fat sö un casin. Avevano un pollaio super figo con le videocamere e tutto. La faina trovata morta sgozzata praticamente. E invece poi quando è entrata la volpe si è vista tutta 'sta roba... ma una lotta all'ultimo sangue fuori in testa. Alla fine, la volpe l'ha fatto fuori. Questo dopo più di due anni...

G: È impressionante il cambiamento che fanno... proprio a livello caratteriale. Magari Loredana se trova la persona... perché poi la scelgono loro. Perché chi era?

P: La Mariuccia.

G: Madonna, Mariuccia non potevi, non la potevi avvicinare.

P: Mariuccia non potevi manco entrare.

G: È arrivata 'sta ragazza [fa segno del gatto che si appoggia sulle sue gambe]. Guarda... PRENDI I MODULI. [ride].

P: Poi sono andate a vivere insieme, facevano un po' le separate in casa. Tutte le volte mi telefonano: "Ma però si nasconde" ... tutte le volte che mi telefonava mi esponeva il problema e il problema si risolveva e io: "Ma aspetta mi prendi per il culo?" [ride]. Voglio dire. [simulando la telefonata] "Quando sono nella stanza non mangia... [sussurrando] aspetta sta venendo a mangiare"; "quando sono sul

divano non sale sul divano...[sussurrando] “aspetta che adesso sta salendo sul divano”. E adesso loro vivono in simbiosi. Ci vuole proprio la persona giusta. Ma lo senti quando un po’ che fai gli affidi, un po’ che ti rendi conto anche quando per esempio si ostinano che vogliono prendere quel gatto lì, ma tu capisci che qualcosa non quadra, poi alla fine si rileva sempre, sempre vero.

G: Sì, anche perché una volta che magari fai un po’ di pratica, fondamentale è quello, un po’ di esperienza, riesci anche a capire qual è il gatto più idoneo alle famiglie.

P: A maggior ragione se lo tieni da piccolissimo. Che tu lo cresci e lo conosci, sai già. Entra uno. Sai già che cosa va bene per loro.

G: Madonna, una famiglia che è venuta a vedere Bimba... gli avrei dato fuoco. Gli avrei dato fuoco. Ma vi giuro... non sapevo più cosa fare per mandarli via. Cioè io avevo in testa le scene di me che cospargevo loro con le taniche di benzina e facevo [fa il verso dell’accendino e poi le urla malefiche].

[Risate]

G: Quando arrivi a quei livelli... e poi quando Bimba ha morso il bambino, io: “Bimba, non si fa! Non si fa!” [sussurra: Brava! Brava! Dovevi farlo prima]. No, fortunatamente la mamma fa: “Ecco, ti sta bene, così impari”. Doveva staccargli una mano, non doveva dargli un morsetto.

P: O bene o niente. Vie di mezzo non piacciono a nessuno.

[Risate]

G: Pensa che c’era Claudio in casa. Noi eravamo in giardino, così Bimba è libera non è costretta. Poi ad una certa ho portato anche Drake e il bambino fa: “Mamma, io voglio quello bianco non questo” [urlando] e io così [sguardo che trattiene l’istinto omicida]. Mamma che pal... Claudio, quando sono entrata in

casa, mi fa: "Ma il bambino si chiamava Gabriel?" perché sentivi la madre: "GABRIEL! GABRIEL!". Cioè sono stati quasi due ore. "GABRIEL! GABRIEL! Gioca con la playstation; gioca con il cellulare; guarda i cartoni". Poi continuava lei, la madre che voleva a tutti i costi toccare Athena [nome dato inizialmente a Bimba] e lei non voleva. Se non vuole, cioè deve essere lei ad avvicinarsi a te, non tu a lei. Devi avere... tu immagina questa qua se fosse andata... e lì lo capisci subito.

P: Dopo rischi tanto, però, anche quando dici no. Noi una volta qua ad un open day abbiamo dovuto chiamare i carabinieri. Sì, sì, perché il gatto, lui lo pagava quindi lo poteva portare via quello che voleva.

G: Ce n'era uno che è venuto sempre all'open day e a un certo punto Licia [una volontaria] fa: "Il gatto puoi uscire?" e mi fa "Puoi parlare tu con la signora perché sennò io la mando a fanculo?". Praticamente questa signora dice che lei il gatto lo prendeva... dato che lo salvava dal gattile...

P: Anche questa cosa...

G: Poteva tenerlo dove voleva perché il gatto è nato per essere libero. Il gatto non sta in casa. E poi fa: "Io il gatto voglio portarmelo al lago. E sta con me al lago e lo porto in giro al lago. E sta con me in macchina. Me lo porto in macchina. Se non posso portarlo in giro con il guinzaglio al lago, mentre sto al lago sta in macchina".

P: Bell'idea.

G: Continuava... continuava.

I: Ma dici che con il guinzaglio...? Cioè vedo un sacco di video di gatti...

P: È un po' una moda. Allora ci sono gatti che magari sono più predisposti caratterialmente. Però non è l'abitudine. Dipende proprio dall'animale. Come le

persone ci sono gli animali atipici. Però non puoi pensare... è il problema che quando c'è così tanta visibilità di queste cose, tutti pensano che vengono qua a prendere il gatto... prendono l'Ethan di turno, gli mettono il guinzaglio, se lo portano in giro. No. Non funziona così.

## INTERVISTA 2

Interlocutori	Paola e Giorgia
Data intervista	Venerdì 13 maggio 2022, ore 20:00
Luogo intervista	Sede ENPA di Brescia
Durata dell'intervista	1 ora e 12 minuti
Tipologia intervista	Intervista libera/ conversazione
Metodo intervista	Registrazione audio Registratore: Mibao Digital voice recorder, 16GB
Condizione di rivelamento	Dopo l'altra intervista, Paolo, Giorgia ed io abbiamo deciso di organizzarne un'altra, dopo il turno. Come sempre, ordiniamo la pizza e inizio a registrare Sono state tagliate alcune parti che non ho ritenuto rilevanti perché fuori tema o per ragioni di riservatezza

P: Il mio compagno "ANIMALI [pausa] A CASA [pausa] ZERO [pausa]". Adesso è lui che se vede un piccione che se per sbaglio non fa così colà, mi chiama o mi manda il video: "Sono qui, c'è il piccione che secondo me non vola. Porto a casa?"

[Risate]

P: "Amore mio, magari è lì che si fa bellamente gli affari suoi. Guarda se è ferito, non ferito". Riesce a coinvolgerli anche non... non volendo, nel senso, vedono un pullo, che fai? Poi quando c'è stato lo stra vento... cos'è 10 giorni fa? Due settimane fa? Sapeva che c'erano i nidi nelle siepi dove lavorava, è passato lo stra vento ed è andato su a vedere, se i nidi erano caduti. Questo alle 11 di sera. Cioè...

I: Si è affezionato.

P. Sì, ma qualsiasi cosa. Dopo guardi i film, telefilm, e ci sono le sparatorie, i massacri, te ne frega niente... c'è il cagnolino che poverino è stato abbandonato eh niente fiumi di lacrime [simula pianto].

[Risate]

I: Una volta che avevi detto, non mi ricordo per quale gatto, che appunto avevi sottolineato il fatto che non era tuo, ma che era in degenza. Pensavo facessi questa distinzione tra appunto, non so, il gatto propriamente tuo...

P: Io ho gatti, teoricamente miei [ride]. Sono miei nel senso che sono intestati a me e sono... a parte che anche questi sono intestati...

[Giorgia ride]

P: Non c'è un gatto mio e un gatto... no beh questa è una cosa diversa... cioè quelli sono gatti che son nati con me e moriranno con me. Da lì non si spostano neanche... ne ho tre a casa; ne ho alcuni che ho recuperato da ENPA, che devono vivere per forza liberi, da mia suocera. La Missy, per esempio, la vecchiaccia, è un gatto in degenza.

I: Sì, o era lei o era Colin.

P: Sì, allora anche Colin è stato... puoi anche lì... è un po' borderline la cosa, perché teoricamente se fai uno stallo degenza, come poteva essere Rollo come può esser la Missy, com'era Colin, come è stata la Sushi... questi gatti particolari che hanno bisogno di uno stallo tra virgolette veterinario nel senso devi seguirli dal punto di vista anche logistico, perché la Missy, per esempio, deve essere spremuta, deve essere lavata. Colin aveva cento mila miliardi di cose. Teoricamente la distinzione fra quelli che sono i miei e quelli in degenza e che quelli in degenza sono una responsabilità dell'associazione: devo andare dal veterinario vado da un veterinario dell'associazione, le spese teoricamente sono a carico dell'associazione. Poi sono a casa mia... sono gatti in degenza... però [ride] però la pappa la vado a comprare io, se serve la cosa la vado a comprare io... ma perché alla fine poi, ripeto, mi entrano in casa, diventano un po'... questo è diverso se magari poi ci sono interventi come quello di Bimba, non posso dire: "Vabbè, lo porto io". Cioè non ce la faccio. Allora lì sta anche lì, tra virgolette, uno stallo degenza perché doveva recuperare da un'operazione. Un volontario tra virgolette normale lo gestisce così. Come aveva fatto per esempio l'altra Paola che avrai conosciuto e aveva Rollo... anche Rollo era uno stallo degenza. Lei si occupava di portarlo dal veterinario, seguire le terapie, queste cose qua tutto a carico di ENPA, però a livello pratico era il suo gatto. Infatti, quando poi è mancato... ci sta soffrendo ancora. Rollo è stato forse uno dei primi casi... allora diciamo... c'è stato un po' un cambio c'è stato un periodo che c'è stata una grossa caos all'interno dell'associazione e prima forse anche la percezione che avevo anch'io come volontaria e che si sceglievano un po' le situazioni e si cercava di non avere la responsabilità di certe decisioni o di prendersi in carico anche cose... un Bimba di turno probabilmente non sarebbe stata presa in carico con la paura di non arrivare a coprire dei costi dell'operazione, per esempio. Io,

sfortunatamente, non ho questo timore, non... come ti dicevo l'altra volta, se c'è la difficoltà, ok attimo di panico, 10 minuti, ci ragioniamo. È una cosa irraggiungibile? Ci hanno chiesto 25.000€? Non ce la facciamo? No, ci hanno chiesto 2.500€, non mi ricordo quanto era; inventiamo qualcosa e 2.500€ li troviamo. Non compriamo magari la pappa della Royal, ne compriamo una... risparmiamo di lì. Alla fine, ce l'abbiamo fatta. Abbiamo coperto.

G: In qualche modo riesci...

P: ...Ce la fai. Rollo però è stato forse uno dei primi... che ha aperto un po' la strada a questo tipo di attività di volontariato all'interno dell'associazione, perché poi non so se magari prima venissero gestiti privatamente dai volontari. Non ne ho idea perché non si sapeva. È stato un po' il caso... il caso particolare. Recuperato con grave insufficienza renale da una colonia, portato da una signora privata alla clinica, recuperato che era... una roba inguardabile poverino, cioè perdeva bava, perdeva liquidi, aveva la pelle attaccata alle ossa... in uno stato pietoso... un gatto anziano oltretutto. E anche qui: ci avevano detto: "Guardate, qualche mese" [ride]. È andato avanti un anno e mezzo praticamente, più o meno. Però è stato un grande impegno a livello economico. Però avevamo magari la signora che si era affezionata che ti dava i 10 € al mese, l'altra amica che: "Guarda che ho comprato la pappa Renal". Ce la fai. Ti organizzi un attimo e riesci un attimino a gestire 'ste cose.

G: Da questo punto di vista io ho notato che si è aperto un mondo, cioè c'è tanto cuore... io non pensavo perché... boh non lo pensavo.

I: Ma da quelli interni?

G: No, dagli esterni. Alla fine, cioè io non voglio infamare, ma dagli interni arriva poco niente.

P: Sai cosa, secondo me arriva poco al gruppo. Perché se cioè... io che so i cazzi di tutti, lo so come siete, quindi tante volte quando magari qualcuno mi dice: "Eh però" ... io però so di lì cosa c'è. Però magari se non lo espongono non posso dire io però: "Si è fatto questo questo questo questo". C'è poca compartecipazione, non so come dire. Poi però se vedi all'interno dei gruppetti, dei sottogruppi, c'è un po' di legame, un po' di scambio...

G: No, ma quello sicuramento. Però da un punto di vista...

P: Sì, pare ci sia poca empatia. Poca... supereremo anche questo scoglio.

G: Però, comunque, al di fuori abbiamo visto che c'è molto cuore, ecco. Cioè anche un po' i soldi che sono arrivati per Bimba, i soldi che sono arrivati per Nuvolento.

P: Nuvolento è stato il mio salto nel buio. Nuvolento ho detto: "Qua... [ride] o devo andare a chiedere un mutuo" [ride].

G: Oppure il signore che ha donato 600€. Era arrivato: "Salve! Possono andare bene 600€?". Io sono sbiancata. Praticamente è arrivato un signore e ha sentito la storia di Nuvolento.

P: Ma arrivato proprio fisicamente qua zoppettando.

G: E niente fa: "Io volevo fare una donazione, perché vedo il lavoro che fate. Volevo sapere più o meno quanto si può donare." "Quando uno vuole. È libero". "Ma 600€ possono bastarvi?". Alla fine, li ha dati in contanti.

P: Tieni conto... a noi Nuvolento ridendo e scherzando ci è costato quasi 11.000€.

I: Beh immagino.

P: E 11.000 € non li avevamo neanche... cioè così perché tieni... allora puoi anche averli, però tu devi ragionare che hai l'attività di un anno da coprire. Noi, se ci va bene, veterinari siamo intorno ai 25.000€ all'anno... se ci va bene... se ci va male...

G: Chip, sterilizza...

P: Quest'anno li supereremo ampiamente perché ci sono caduti addosso già proprio una qualunque [ride]. Però ti dico che noi ci abbiamo messo zero per Nuvolento. Oltretutto abbiamo, come si dice, rimborsato anche le spese di intervento delle altre associazioni. Il gattile di Desenzano che si è portata in casa alcuni gatti all'inizio e poi ci ha chiamato. Il gattile di Lumezzane che ha curato due gatte. Siamo riuscite anche a dare alcuni contributi a loro, perché le donazioni... sono fioccate cioè... Nazionale che ci ha dato una mano. C'è stata questa donazione, donazioni anche da parte dei volontari abbastanza corpose.

G: Beh storia abbastanza grossa che è uscita sui giornali, telegiornali, eccetera.

P: Però, o ci si riusciva o si rimaneva incastrati per tutto l'anno, cioè lì non c'è stata la via di mezzo. Ma anche a livello logistico, pratico siamo state delle macchine da guerra, perché se tieni conto che l'abbiamo gestiti qua in 15 mq ... è stato un lavoro... per me è stato un successo su tutti i fronti.

G: Nel dramma, però secondo me cresci.

P: È stato... per me è stato emotivamente impegnativo. Perché finché sei lì, hai l'adrenalina del momento, ok. Poi cazzo torni a casa e senti... continui a lavarti, continui a sentirti quell'odore addosso, chiudi gli occhi e dici: "Cavolo però ci sarà ancora il gatto là sotto all'armadio?" "Ma li avrò presi tutti?". Non abbiamo chiuso la casa per dieci giorni per essere sicuri che dentro non ci fosse nessuno. Senza quello che abbiamo trovato perché... anche quando sono stata convocata dai carabinieri... anche loro sono rimasti senza parole. Noi abbiamo chiamato tutti. Tutti ci hanno detto: "Ve la dovete smazzare voi". Cioè lì c'era un'emergenza sanitaria. C'era un disagio fortissimo sociale, ma anche a livello umano veramente pericoloso, perché quella gente qua per 5 anni ha dormito sulla merda e sui cadaveri dei gatti, senza riscaldamento, senza luce... cioè. E noi, gli

ultimi fra gli imbecilli, perché fino a prova contraria non siamo nessuno, non siamo poliziotti, non siamo veterinari, non siamo infermieri. Ci siamo dovuti prendere sulle nostre robine e andare là e decidere di mettere mano a questa situazione. E ti dico che non l'avrebbe fatto nessuno perché anche il gattile di Desenzano dice: "Io posso provare, ma non ce la faccio... non riesco". Noi siamo stati bravi. Io sono... di quella, di quell'intervento lì sono orgogliosa al 100% proprio. È stata una roba...

G: Mi ricordo che entravamo [ride e canta una canzoncina facendo movimenti da pallavolista] ... madonna...

P: "No, ma è vuota adesso la stanza" dopo andavi di là e: "Voi da dove cazzo uscite?". Cioè, è stata una roba, guarda. Ma poi... triste il contesto, pesante ... sapere che non hai neanche il mezzo per aiutarle... per... vabbè gli porti via i gatti, ma questi qui vanno in un'altra casa e fanno la stessa identica cosa. Per loro è normale così. È stata una roba.

I: Non ha neanche senso fargli la multa.

P: Sì, non è il modo di aiutarli. Cioè questi qua vivevano da 4 o 5 anni senza corrente.

G: Ma è gente che... è gente psicologicamente instabile, non sono persone normali con cui avere un dialogo.

P: No, no assolutamente.

I: Hanno bisogno di un determinato aiuto.

P: Assolutamente. È però, vedi che abbiamo chiamato il Comune e il Comune diceva: "Eh ma noi non possiamo fare niente. Conosciamo i soggetti, ma non possiamo fare niente". Il Comune ci ha convocato a metà di febbraio perché sembrava che ci volesse dare un contributo di qua di là, ma mi ha fatto mandare

i documenti, cose. Siamo alla metà di giugno e noi non abbiamo visto mezzo euro. Di una situazione che hanno ha 300 m in linea d'aria e loro la conoscevano questa situazione. Anche lì. Convocata in giunta abbiamo dovuto portare tutta la relazione, spiegare, tre ore di giunta dove gliel'abbiamo raccontata, con questi qua che facevano finta di farsi venire i conati di vomito a vedere le fotografie. E poi? Che poi dico, non è neanche una questione di soldi, non me ne frega niente. Però... quello che a me dà fastidio è il fatto che non... non ci sia collaborazione. Io lo so che il sindaco non può andare là e portarsi a casa 60 gatti. Ma il sindaco dovrebbe avere l'umiltà di alzare il telefono dire: "Oh gnari, non so che cazzo fare. Mi date una mano?" Cioè è una tua responsabilità. Paradossalmente quei gatti li io avrei dovuto prenderli e portarli in giardino a lui, perché sono una sua responsabilità. Gli abbiamo risolto un problema a costo zero, in tempo zero. Perché ci abbiamo messo 20 giorni. Il 14 di gennaio non c'era già più dentro nessuno. E tu non ti rendi conto della responsabilità che hai? Ma lui come tantissimi altri, perché anche su Montichiari ce ne sarebbero da raccontare... su Brescia ce ne sono una quantità infinita. E la gente dice: "E vabbè. Pota. C'ha i gatti in casa". Cioè ma... i carabinieri quando hanno visto il video, quando hanno visto che cose che gli abbiamo portato, sono rimasti... così: "Ma noi non pensavamo". Pota, ma non è che noi vi abbiamo chiamato perché ci piace chiamare i carabinieri alle 10 di sera. Anche quando son venuti a fare il sequestro [fa la voce grossa] "Oh non si preoccupi" [ride] "Noi... situazione all'ordine del giorno". Sono rimasti tutti indietro. Così: "Appuntato, vada avanti lei" [ride]. Così. Poverino. [ride].

I: Era la forestale?

P: Loro erano forestale. E fortuna che sono usciti perché altrimenti tutto 'sto polverone non si sarebbe alzato. La fortuna... sfortuna da un certo punto di vista, è che la sensibilità in campo animale è cresciuta esponenzialmente in questi anni.

Proprio... fa tanto anche la condivisione sui social... il fatto che pubblichiamo, che facciamo il bello e il brutto. Brutto non ancora tanto, che io sarei dell'idea di far vedere anche quello che è brutto brutto. Perché... una che ti scrive: "Spero che vi muoviate" ... cosa vuol dire? Tu sai cosa stiamo facendo?

I: Eh...non sai cosa l'altra persona sta facendo.

P: Ma tu devi risolvere il problema. Tu gli devi risolvere il problema. Se gli risolvi il problema, guarda, sei l'associazione migliore sulla faccia della terra.

G: Il problema è che è tutto e subito.

I: Non è che magari pensano che, siccome è l'ENPA, è famosa, sono stipendiati.

P: Sì, questa tantissime volte, che ci chiamano: "Eh ma io pago le tasse" e mi fa piacere che lei paghi le tasse...

[Giorgia ride]

P: Però. Perché tanti pensano che siamo come la protezione civile per esempio. Che abbiamo delle sovvenzioni dallo stato. Viviamo di quello... dei giochini che noi vendiamo e ci dobbiamo arrangiare delle donazioni.

[Giorgia ci fa vedere i cadaveri dei gatti di Nuvolento]

P. Ecco tipo queste cose qua... un intervento del genere non puoi chiedere a tutti di farlo. Alcuni volontari si sono esposti e ad alcuni volontari ho detto: "No, tu non vieni", perché sapevo che era un po' troppo.

G: Ma per loro a livello... di...?

P: Perché hai la cosa di dire... hai la curiosità, vado a vedere la situazione di accumulo... la cosa. Però lì...

G: Giustamente, se uno è suscettibile. Secondo me proprio la questione ... a parte l'odore appena entri. E poi, cioè, tu vai veramente a pensare come vivono i gatti,

soprattutto come vivevano loro. Perché... secondo me soltanto vedendolo ti rendi conto. Perché adesso lo racconti, tu dici: "Cavoli". Però devi proprio vederlo perché, come dice lei... tornavi a casa che non riuscivi a toglierti l'odore. Cioè io mi ricordo che dovevo mettere i vestiti fuori la finestra e poi dopo, fuori la finestra, dentro la lavatrice, continuare a lavarli.

P: Tutta la notte sveglia: "Cazzo che puzza". Sentirsi ancora tutta la puzza addosso. L'odore.

G: Cioè, io avevo due mascherine.

P: Il mentolo, l'olio... olio 31.

G: Le gocce di olio 31 sulla mia mascherina e poi quell'altra. E nonostante quello, lo sentitivi. Anche la luce continuava ad andare e venire. Cioè ad un certo punto rimanevi al buio. Cioè prendevi un gatto e poi bum buio.

[Paola ride]

P: No, sono situazioni... e anche lì ci sono stati volontari che magari sul gruppo non hanno scritto che però in privato mi dicevano: "Se vuoi vado, sbrigo" ... Però lo sapevo che non potevano. Sarebbe stato più complicato che non... Poi magari ti chiedono, fai vedere in privato, gli fai vedere il pezzettino filmato per farsi rendere conto... perché poi non puoi neanche dire: "No, non vieni". Su che base? Allora gli dici: "Guarda, la situazione è più o meno questa. Secondo me un po' troppo per te. Te la senti?" "No, hai ragione" [ride]. Non ho sbagliato con nessuno... con nessuno proprio. Anche quello fa parte del nostro volontariato.

I: Ma, la sede di Roma vi passano qualcosa?

P: Roma, in realtà, è un po' la sede, si chiama sede centrale e fa un po' capo a tutte le sezioni... siamo come delle filiali, diciamo. A livello economico, per esempio per Nuvolento ci hanno aiutato con la rete solidale. Ci hanno dato... ci hanno

dato un contributo. Abbiamo presentato alcune fatture e loro ci hanno dato una mano per pagarle ... così. Però l'idea è che ogni sezione debba riuscire a gestirsi. Dopo casi eccezionali allora no, c'è proprio un aiuto anche dal punto di vista legale. Ti danno una mano. Per esempio, abbiamo recuperato la tartaruga che poi è mancata piccolina e io sono stata iscritta nel registro degli indagati. Così perché avevo 10 minuti liberi [ride]. Dovevo prendermi l'avvocato e tutto e ho detto: "Ragazzi, questa non l'ho presa perché mi piaceva avere una tartaruga. L'ho presa perché..." E infatti mi hanno dato l'avvocato da parte di ENPA. Ci sono anche questi rischi.

G: No, ma poi anche in lockdown.

P: Sì, avevamo la deroga fra virgolette allo spostamento. C'ero io che potevo stare qui, a fare, uscire. Abbiamo lavorato con il canile sanitario. A livello nazionale fanno tanto. Anche a livello politico fanno tanto. Diciamo che loro ti danno una grande mano ai piani alti. Per tutto il resto te la devi gestire tu. Loro ti appoggiano, per esempio con il discorso della sede non hanno battuto ciglio, quando avevamo trovato il posto e avevamo partecipato al bando. Abbiamo presentato tutto, loro hanno guardato... con quel discorso della vendita del garage hanno approvato la vendita. Cioè, ti mettono in condizione di lavorare. Logicamente anche loro sono là in 20 persone? Non è che possono pensare di gestire... cioè non ci riusciamo noi a gestire la nostra...

G: Però l'associazione, cioè proprio contesto di ENPA Brescia è cambiato quando è arrivata lei perché prima non era così. Perché prima era un po' tutto... veniva preso un po' tutto sottogamba. Se vedevi il gattile... magari questo però non metterlo... se vedevi il gattile, era un pochino fatiscente. Per quanto riguarda i maltrattamenti, non c'era di per sé una vera sezione maltrattamenti, perché... è infatti, mi ricordo io all'inizio quando sono entrata dopo un paio di mesi volevo anche andarmene, perché mi dicevo: "Se io entro in un contesto per aiutare e

invece poi ci ritroviamo a fare gli alcolisti anonimi tutti in cerchio a parlare dei cazzi nostri il martedì magari vado ad aiutare un'altra associazione". E il martedì eri qui; si chiacchierava; si poteva uscire soltanto il sabato mattina. E non... cioè se tu scegli i maltrattamenti, secondo me, devi comunque dare la disponibilità, non dico tutta settimana, ma quando puoi, puoi. Cioè non è che devi limitarti a martedì 20-22. Cioè se c'è da uscire mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica, domenica sera esci. Come ti dicevo, anche tutta la parte burocratica, tutta la parte degli affidi, delle adozioni, dell'applicazione... Trello non esisteva.

I: Ma quello c'è da quando c'è Maria o... cioè l'ha introdotto lei?

P: Io. Io Trello... perché quando sono arrivata, cioè quando sono subentrata, non mi ricordo bene neanche come, perché mi sono distratta un attimo e mi sono trovata... [ride].

G: Hitler... te l'ho detto, lei dittatrice.

[Risate]

P: Sì sì, dittatura e poi ho scatenato la pandemia per non avere una riunione di confronto.

I: Non è stata colpa mia che mi avevano preso per l'Erasmus, è stata colpa tua, quindi.

[Risate]

G: Se vedevi come era il gattile prima, la sezione di là... non c'era niente.

P: Cioè dopo io sono troppo, perché io mi rendo conto... caratterialmente io quando entro in una situazione e sento che non funziona, che ha delle potenzialità... ma lo faccio con le persone, lo faccio... non ci dormo. Cioè non so come dirti. Io sono rimasta qua fino alle 2 di notte, perché dovevo montare l'armadio di là per dirti, perché non riesco a perdere una potenzialità. E su Brescia

cioè ENPA DEVE esserci, non ce ne son di palle, cioè siamo nella zona rossa d'Italia fra bracconieri, cacciagione e maltrattamento di animali, incuranza di qualsiasi cosa, cioè non possiamo non esserci...

G: Emergenza gatti.

P: Emergenza gatti. Cioè paradossalmente un Milano è più tranquillo. Cioè noi siamo veramente. Il fulcro siamo noi.

G: Io Monza [mima le porte automatiche d'ingresso della sede].

P: È presto però... presto. Guarda qui...

I: Lei ce li ha i progetti.

G: Sì, lo so.

P: Il mio problema è che devo avere il tempo. A me manca... io devo fermare il tempo.

I: Non i soldi?

P: I soldi si trovano. I soldi non possono mai essere un problema, perché altrimenti parti già con il piede sbagliato. Lo vuoi fare, lo trovi il modo di farlo, soprattutto se devi farlo.

[Giorgia mormora cose pensando alla sede di Monza: la porta automatica, il pappagallo all'ingresso]

P: È finto il pappagallo.

G: Non è finto.

P: Sì è finto. È telecomandato. C'è Giorgio che lo telecomanda. Avremo una bella sede con una bellissima voliera, con tutti...

G: Pappagallo! Voglio il pappagallo! [ride] L'ara sudamericano.

P: È che questa cosa, mi rendo conto a tanti disturba. Mi stufa perché... non perché lo voglio, perché: "Mamma, come sono figa". Però mi rendo conto che molte volte, non volendo, metto di fronte le altre persone ai loro limiti, alle loro paure, e questa cosa... a tanti dà fastidio. Ma non è un: "Ecco tu puoi arrivare fino lì, allora ciao, poi ci penso io". "Tu arrivi fino lì, dai andiamo e facciamo fino a dopo". È quello che io voglio, però a tanti... soprattutto per come la pensavano prima... più che altro, sai cosa, forse ... allora è un impegno...

[Giorgia e Paola parlano di come era gestita la sezione di Brescia dell'ENPA prima dell'arrivo di Paola, dei presidenti passati, dei periodi in cui l'ente è stato commissariato e dei vari problemi passati. Per motivi di riservatezza, ho ritenuto preferibile omettere questa parte.]

P: Adesso prossimo obiettivo la sede come si deve. Prossimo obiettivo il campo per mettere le tartarughe, perché io ho finito il giardino. No, mi piacerebbero riuscire a realizzare un'oasi recupero come si deve. Dove non mettere solo le tartarughe, ma mettere per esempio tutti quegli uccelli...

G: E poi Georgina si prepara una casetta di legno lì e diventerà tipo il guardiano.

[Risate]

P: Mi poti gli ulivi, mi poti il salice, il glicine... Monza la vedo too much... too much. Troppo.

G: Ma Monza perché ha il canile.

P: Ma io vorrei un canile.

G: Allora, io quello che vorrei, che mi piacerebbe, è avere una sede grande dove c'è tutta una parte anche esterna dove hai, non so, l'animale che non può essere reintrodotta in natura o che ha dei problemi così... ovviamente tutti gli animali

con questi problemi ce li abbiamo noi volontari a casa [ride]. E invece no, avere proprio... non so come dirti... un'oasi.

P: Un'oasi, una zona parco recupero oasi.

G: Dove hai tutto... sarebbe figo, ma non accadrà... anche con il veterinario.

P: Beh una volta che diventi struttura zoofila come si deve, devi avere un direttore sanitario, devi avere il veterinario. Allora ci sono alcune sedi, per esempio Monza ha dei dipendenti, Roma ha dei dipendenti, Milano... non è che diventi ricco nel senso... diciamo che fai una parte di volontariato...ma è anche giusto. C'è gente che ha lasciato il suo lavoro. Sei comunque un professionista che mette a disposizione il suo tempo, per quello. Un presidente della sezione di Monza, Monza-Brianza, Milano e cazzi e mazzi, cioè lavora dieci ore al giorno per ENPA, non puoi pensare di avere un'attività o un lavoro. Sembra, ma cioè... io faccio due turni di lavoro al giorno perché lavoro al mio lavoro, ogni tanto ci incastro della roba di ENPA, ma poi ho il turno di ENPA.

I: Tu lavori per ENPA.

P: Sì, ma in tanti me lo dicono. Ieri mi ha telefonato uno dicendomi questa cosa qua che non ricordo bene manco io. Uno è il 2 giugno, vabbè sono in ufficio perché devo recuperare quello che non ho fatto [ride]. Però è tutta roba di volontariato non è che io adesso prendo, vengo, faccio, brigo... cioè allora. Però diventa un lavoro. Diventa... però ci sta, dopo un domani, quando finalmente potremmo fare le elezioni... ci saranno...

[Giorgia mugugna qualcosa sul fatto che Paola è una dittatrice ridendo.]

P: Pensa che dovevamo farle a giugno 2020. Ho scatenato la pandemia [ride]. Io non ho possibilità di delegare. Cioè anche per me, di grazia, cioè io non... per dirti non posso dire a te: "Vai dal veterinario e decidi per quel gatto". Devo

andare io dal veterinario e decidere per quel gatto. E quel gatto, quell'altro gatto e ATS, e l'intervista e il carabiniere e... cioè non c'è nessuno... la banca e vai banalmente a pagare un bollettino, non puoi. Cioè non ho qualcuno che mi alleggerisce di un filo la roba [ride]. È un lavoro. Soprattutto all'inizio. Quando sono andato a fare una delle prime riunioni in ATS invece ero rimasta malissimo, perché dicevo noi siamo grandi così, non siamo neanche tanto considerati, che parlavamo di questo protocollo condiviso, delle segnalazioni. Cioè parliamo un attimo di che cosa stiamo parlando: "Eh sì, perché noi almeno 10-15 segnalazione all'anno..." e io così [allibita]. "Al mese?" "No no all'anno" ... noi ne abbiamo almeno 10 volte tanto quando ti va bene. Perché alla fine e se cerchi, saltiamo fuori noi.

G: Gli altri non sono molto pubblicizzate.

P: Sì però...

G: Quello neanche alla pari, perché l'ho sempre visto sotto anche le guardie OIPA. Poi altre associazioni sul territorio bresciano le devi proprio conoscerle.

P: Mi faceva strano che, non che si lamentassero, ma che sottolineassero questa cosa dell'impegno della cosa e mi dicevo: "Minchia, chissà quante segnalazioni". "Eheh 15 all'anno". "Non è che posso girarvene qualcuna? Perché ne abbiamo alcune che... Mmmm" "Sisi, girale". Poi ho cominciato a girarle e mi han detto: "Bella, calma!" [ride]. Poi un'altra cosa secondo me che è veramente insormontabile è il fatto di collaborazione, avere una sana collaborazione fra l'associazione. È una lotta alla medaglia... cosa che non c'è cosa più lontana da me. La gelosia della segnalazione. Già il fatto che io proprio gelosa zero. Puoi andare tu, vuoi far tu, prego. Vai, risolvi, fai, se hai bisogno... dopo io quelle che sono le simpatie personali cerco di metterle da parte, perché comunque ti taglia un po' la faccia e poi non è corretto, perché alla fine sei qui per uno scopo. Te la

metti un po' via, non andremo mai a fare un picnic insieme, però ecco. Però con alcuni veramente dici basta. Cioè basta. Mi dispiace. Ci abbiamo provato. Il passo non l'abbiamo fatto. Dopodiché. Se vuoi, sai dove siamo. La nostra porta è sempre aperta. Ma per conto mio, chiuso. Non c'è proprio... han pianto per avere antiparassitario, per avere... guarda, sono lì ancora [indica gli scatoloni all'ingresso preparati settimane fa]. Cos'è? Due mesi? Ti fanno preparare la roba, ti dicono grazie...

G: ...Ma devi portargliela tu.

P: E vabbè, te le porto. Oppure arrivano, ti sfondano la porta: "Io non ho niente. Mi dai la pappa?". "Ciao, tu sei? Aspetta che guardo". Cioè con alcuni è abbastanza difficile lavorare. Fra tanti, associazioni ci cui parlavamo prima. Cammini sempre sulle uova. Però non puoi non lavorarci. Non ci stiamo simpatici, non c'è problema non andiamo a mangiare la pizza insieme. Ma noi siamo qua per un motivo, cioè se lavoriamo bene tutti, tutti lavoriamo meglio, è inutile che te stai forzata lì così, perché non hai l'umiltà di dirmi: "Scusa ma non è che hai un barattolo di latte da prestarmi?". A me che cazzo me ne frega del barattolo di latte, lo faccio per il gatto, mica per te.

I: Poi quando servirà a me, te lo chiederò a te.

P: ...Magari non te lo chiederò mai, perché so che c'è 'sta roba qua. Però... con alcuni è veramente complicato. È il problema è che a livello anche di autorità sanno che c'è questa cosa, quindi, è tutto detto così [bisbiglia]. Tu chiami una polizia locale, gli dici: "Scusi, ma ho avuto una segnalazione di qualcosa qua." e loro magari non ti dicono: "Sì, guardi che ho già contattato quegli altri.", perché sanno che l'associazione...

I: Se c'è la comunicazione, il lavoro lo fai anche meglio.

P: È quello che dico.

G: Cioè quante volte, magari, siamo stati interpellati e intervenuti con associazioni che erano già andate quindi doppio controllo. Hai tolto tempo ad altre cose da fare.

I: Quello dell'altro giorno, dei ragazzi del cane... come diceva Maria delle informazioni condivise tra associazioni. Cioè io mi immagino questi qua vanno in un altro canile e... mi è venuto in mente sai quelle foto schedate che: "Questo non puoi entrare al cinema" ...

P: A livello pratico non puoi... esiste perché ti dico che esiste. C'è un circuito particolare, di cui io non faccio parte, perché io dico, se una persona ha motivo di non ricevere un animale è segnalata dalle autorità. Punto. Quello è l'unico valido motivo. Dopo viene qua... questo qua veniva qua mi chiedeva il cane, io il cane non glielo davo manco pitturato, eh. Ma già... cioè indipendentemente da quello che ha detto del suo cane. Già l'atteggiamento, già il modo, già tutte queste... il fatto di continuare. Io manco il peluche ti davo. Perché non mi piaci proprio.

G: Per quello dicevo però bisogna sentire anche l'altra campana.

P: Quando gli ho telefonato a questi qua, ci son rimasti così: "Cosa mi telefoni?". Dopo hanno capito qual era l'intento, allora mi han fatto vedere, mi hanno spiegato. "Non mi devi spiegare. Non mi interessa. Io ti sto dicendo che ci sono questi qua che sta facendo questo. Probabilmente andranno anche da altri cercando appoggio". Se torneranno cercheremo di lavorare in una certa maniera. Ma è così che si fa, cominci a far capire...

G: ...Ma già li capisci subito che c'era qualcosa che non andava perché un'associazione, il canile non può prendere entrati in casa e portarti via il cane.

P: Ma no. Ma poi glielo ripeto la signora ha detto: "Siete qua per il cane? Lo portate via perché io non lo voglio". Così gli ha risposto. Mi hanno anche fatto

vedere gli screenshot con la mamma, non con il figlio. Cioè la mamma non lo voleva il cane. Io lo faccio con tante associazioni, anche con quelle con cui fai tantissima fatica a lavorarci. Se so, se mi viene riferito, se mi arriva una segnalazione, io avviso sempre, perché mi sembra giusto, come vorrei facessero per noi. Cosa che [ride] molto spesso non succede. O perché siamo troppo bravi o perché non ce lo dicono. È complicato lavorare... non c'è un vero tavolo di lavoro, una vera condivisione tra volontari.

G: Una cosa che, secondo me, bisognerebbe... vabbè un po' non è stato fatto per colpa del covid. Per i nuovi fare i corsi. Cioè ...c'erano le serate programmate. C'erano proprio le serate in cui c'era, non so, la serata con l'avvocato che spiega tutte le varie normative e come gestire tutto. Lì già... cominci a masticare qualcosa. Ti spiegava tutta la parte veterinaria. Veniva... quello della forestale?

P: Per i selvatici, i maltrattamenti, il veterinario...

G: E la parte giuridica. Per dirti anche come manipolare i rapaci, se li trovi puoi chiamare il CRAS. Cioè tutta 'sta cosa che purtroppo, con il covid, non è stata fatta e quindi giustamente i tirocinanti arrivano qui.

P: Devono fare la pratica e poi messi sul campo. Io però, ti dico una cosa. Il corso era carino per sfizio personale, secondo me. Perché a livello pratico non portava a tanto. Tu alla fine arrivavi qui... quello che a me piacerebbe e che adesso abbiamo iniziato con le ragazze del gattile e continueremo con il discorso delle balie e degli stalli... probabilmente ci sarà una cosa sui selvatici. A me piacerebbe fare proprio un... faremo un corso sulle colonie insieme ad ATS. Specializzare il corso indipendentemente dal fatto che tu sei volontario oppure no. Cioè fare dei corsi mirati, aperti alla cittadinanza dove partecipano i volontari, persone interessanti, ma partecipa anche la cittadinanza. Dopo il cittadino si interessa, vuol diventare volontario, quello è un altro discorso. Però secondo me il corso

che facevamo... o doveva essere strutturato molto diversamente. Tantissimi venivano pensando che andavo in giro a scavalcare cancelli e portare via gli animali, eh. Cioè così, senza avere una base, una nozione, una roba... cioè era proprio... era troppo...

G: Sì, era da strutturare meglio. Però lì bello perché dal punto di vista dei maltrattamenti più o meno riesci a capire... poi devi studiarlo e far pratica, sicuramente. Però so come prendere, per i recuperi dei selvatici, va bene fare l'esperienza. Però se non hai uno studio, tra virgolette, dietro, non sai proprio come avvicinarti. Cioè se tu hai un corso che ti dice: "Guarda dovresti fare questo, questo, questo" e poi lo metto in pratica, continuo a metterlo in pratica, allora bomba. Però se ti ritrovi lì: "Vai, prendi il riccio." Tu dici: "Come cazzo lo si prende". Quello dico. Io, per esempio, se non avessi fatto il corso, anche quando c'era da prendere l'ara, io meno male mi ricordavo e quindi bon vado. Sennò non lo avrei mai fatto. Ti ripeto lei [inteso me] non ha mai fatto niente, mandala tu a prendere un rapace.

P: No, non la manderei a prendere un rapace, però so che lei non ha fatto quel tipo di formazione. Se c'è da andare a prendere quel rapace le dico: "Andiamo e vediamo come fare". Non è che la mando allo sbando e le dico: "Vai e arrangiati." Secondo me... anche perché ho visto il turn over che c'è stato, perché facevano il corso, arrivano qua, facevano mezzo turno e dicevano "Ciao, non vengo più perché..." Cioè quindi tu hai perso tempo a fare il corso, speso soldi per le dispense, la gente che è venuta a fare il corso per vedere, pensavi di avere una serie di volontari che entravano... piuttosto faccio delle serate di formazione aperte alla cittadinanza, il volontario e fra virgolette obbligato ad andare per far formazione...

G: Ma lì secondo me, bisognerebbe fare, spiegare cosa fa fisicamente ENPA e la realtà di ENPA. Perché se fai il corso su come prendere questo, sulle norme,

eccetera, giustamente uno arriva: “Bon, ho studiato le norme vuol dire che andiamo a sequestrare gli animali”.

P: Ma secondo te sapevano che cosa faceva ENPA?

G: E probabilmente no [ride]. Per quello che dico... il corso, secondo me, sarebbe bello reintrodurlo cambiando tutto. Però avere un minimo...

I: Oppure fare prima un po' di mesi di tirocinio di volontariato così vedi se scappi o non scappi e poi fai il corso. Cioè se veramente ti interessa...

P: Sì. L'idea era quella. La cosa che io volevo, vorrei realizzare, ripeto, a me manca il tempo... io vorrei una giornata di cento ore. Perché per fare tutto quello che voglio... [ride]. Adesso già siamo riusciti a fare quello del gattile, stiamo mettendo in pista quello per le balie e per gli stalli. Ci sarà un corso per i volontari però aperto alla cittadinanza.

I: Però è anche bello questo perché consapevolizzi anche...

P: Esatto. Una che viene a fare il corso dice: “Faccio la balia. Guarda mi piace questa cosa, posso venire a vedere come si fa il volontario?”. Calendarizziamo. Per esempio, la cattura degli animali vaganti noi, non siamo in grado di catturare un cane vagante, per esempio, abbiamo lì tutti i prestiti, ma non siamo capaci. Interpellare il canile e fare il corso aperto a noi, ma aperto alla cittadinanza... magari a numero chiuso, dico. Numero chiuso però organizzzi queste cose. Lavorare con il CRAS per il recupero dei rapaci, con la forestale o con il CITES per gli esotici.

I: Magari anche da remoto così possono accedervi più persone.

P: Guarda, bella la cosa da remoto, però se si vedono lì e si conoscono è un'altra cosa. Perché ho visto anche con le ragazze del gattile, tante fra di loro non si conoscevano, sono entrate che si guardavano nel culo l'un con l'altro, e sono

uscite che sono andate a bere insieme. Vuol dire tanto. Abbiamo passato una fase di merda, noi a livello... è importante nei volontari che ci sia... che ci sia legame.

[Chiamata di un signore che ha visto un riccio che camminava in un parco e non sapeva cosa fare.]

P: A me una volta... aveva il mio numero di telefono un'adottante, mi aveva chiamato quasi alle 3 di notte che aveva trovato un riccio sul... come si chiama dove scorre il cancello elettrico? Io subito: "Cazzo, l'ha schiacciato". "No, no, il cancello è chiuso. È lì che cammina... E sì perché abbiamo un giardino interno, tutta una roba..." "Ma è ferito?" "Nono, è lì che si sta facendo i cazzi suoi" [ride].

G: Dicevo, la nuova sede sarà h24 con turni notturni.

P: La nuova sede, nel mio immaginario, avrà una sezione notturna che si occuperà... delle balie.

[Paola riflette che ha dato da mangiare ai gattini che ha in stallo a casa alle 19 e inizia ad essere un po' tardino.]

P: Perché stanno mangiando... i scopia. Anche quelli piccoli stan mangiando una quantità di latte impressionante, cioè non è che posso continuare a ingozzarli perché se loro non smaltiscono i scopa.

G: Io domani gli dovrò dare il vermifugo a quei tre.

P: L'hai preso su?

G: Sì.

P: Quanto sono così piccoli ti diverti. Quella fase lì è bella. Quella dove loro cominciano a scoprire, cominciano a rotolare, fanno finta di essere grandi, lì ti diverti.

G: Sì, perché io adesso, entro in camera, mi metto seduta per terra e loro “scuuu” arrivano. Tututu. Poi io muovo il piede e lì vedi lì loro cominciano, si mettono lì, si mangiucchiano...

P: A me fanno morire quando si gonfiano. Sono ancora più... tipo...quella roba... che camminano così... “Ma dove vuoi andare?”.

G: Sì, ma poi... io li sto abituando anche al cane. Mi ricordo la più piccolina appena arrivata che [soffia] e poi si gonfia tutto e camminano di lato. Quindi, non è che scappano e tu dici... mi fa stra ridere. Anche perché tu vedi una cosa così [piccola] e il cane così [grande] e gli fa [soffia più volte].

P: Ci credono tanto.

G: Fa stra ridere. Sì quello...questo qua è il periodo migliore.

P: sì. Prima è... e dopo diventano grandi. Ma qui ti diverti. Non guardi più la televisione, ma guardi loro in giro per casa [ride]. Sì sì.

G: A me guarda, gli animali ti svoltano la giornata. Puoi avere la peggiore giornata che abbia mai provato poi arrivi... almeno a me succede così.

P: Sì.

I: Fanno quel qualcosa.

G: Non lo so. Cioè io se ho proprio... è andata male la giornata, sono, non so, incazzata, triste, infelice, depressa...

P: Poi sentono tutto. Sentono... hanno la percezione di tutto. Tu non stai bene, tu hai le palle girate, hai la tristezza addosso... quando poi ci pensi, ti rendi conto che hanno reagito in base a come tu stavi.

G: Poi mi strappano sempre... te l'ho detto, anche se è la più triste giornata, riescono a strapparti un sorriso.

P: Vero. Complicano anche però la giornata. Soprattutto quelli che si spalmano la cacca ovunque... soprattutto quelli.

G: Non so come dirti. Loro non possono difendersi. quindi è come se avessero bisogno di qualcuno che lo faccia al loro posto.

P: Dovrebbe essere quello il punto.

G: Sì perché bene o male, è brutto dire... io non sono: "basta, le persone mi fanno schifo", però le persone possono difendersi, hanno questa cosa...

P: ... Hanno i mezzi.

G: Loro no. Cioè se sono in difficoltà...

P: Anche perché se ci pensi siamo in una società che praticamente non li considera. Ma anche banalmente il cane, che è uno degli animali più integrati nella nostra società, non viene considerato, anche proprio a livello urbanistico, a livello legislativo. Vengono ancora considerati come i mobili o la macchina.

G: Ah beh è un oggetto il cane. Quello è un oggetto...

P: Non ha senso. Ci sono Stati che sono avanti di noi, più di centomila anni, che li considerano essere viventi, cioè magari costruiscono anche gli edifici o gli spazi in funzione di. Noi non abbiamo questo... questa idea.

G: E lì c'è la differenza sottile. Quando io comincio a dire: "No, noi non lo facciamo perché sono animali e non sono persone.". E ritorni lì al discorso di non

umanizzare. E lì il filo è sottile. Però non una questione... se fai una determinata scelta dal punto di vista, come si dice, a livello urbano che sia vuol dire umanizzare il cane.

P: Vuol dire includerlo.

G: ... Includerlo nella nostra società.

P: Cioè è palese che faccia parte della nostra società e della nostra vita. Il cane e il gatto... animali... Ci sono animali che sono più difficili forse da gestire. Banalmente questo qua che ha chiamato adesso, che ha trovato il riccio alle undici di notte, di sera, in un parco... cioè il riccio, alle undici di sera nel parco ha tutto il diritto di starci. Vuol dire che tu non hai mai visto un riccio. Cioè, mio nipote a scuola avevo portato una volta una lumachina, c'erano dei suoi compagni che non avevano mai visto le lumache.

G: Quante volte passo per andare a casa... lì è il cimitero di leprotto, nutrie e ricci. Non gliene frega niente a nessuno. Sono lì spiaccicati.

I: Beh anche l'altro giorno quando hanno spiaccicato la gallina...

G: Anche lì, c'è stato qualcuno che ha chiamato la polizia, la locale per farla portarla via, per farla portare via? Nessuno. Cioè devo essere io a prendere la gallina morta, con le interiora di fuori, a portarmela via o spostarla su ciglio della strada.

P: Non siamo strutturati per... Cioè ci siamo evoluti in un certo senso. Una volta erano molto più attenti a queste cose. Paradossalmente avevano un'educazione diversa nei confronti degli animali, ma li tutelavano molto di più. Magari avevano atteggiamenti estremisti perché... però avevano cura dell'animale in un certo senso. Adesso cioè... adesso sta facendo tutto... una cazzata: hanno di nuovo cominciato con 'sta roba del 110, tutti i nidi di rondine li stanno tirando

giù. Rondini e rondoni sono tutelati. Ma non gliene frega un cazzo. Devono ristrutturare la facciata, buttano giù i nidi. Hanno iniziato a potare le piante, nel periodo in cui stanno nidificando.

I: Ma è anche una cosa minima, cioè lo fai in un altro periodo dell'anno...

P: "Eh però in inverno c'è freddo, c'è la nebbia, c'è umido... dopo mi rimane lì l'erba umida, il ramo umido e non posso andare a smaltirlo, mi fermenta... e lo tiro giù adesso che mi si asciuga alla svelta e ammazzo tutto quello che c'è sull'albero". Non abbiamo proprio... ci crediamo super fighi... non ce ne sono di palle.

G: No, però tipo, investono un gatto, in quanti chiamano? Nessuno chiama.

P: Ma anche a livello igienico... quando c'era la muria delle tortore dall'ufficio ecologia mi hanno risposto: "Le butti nell'umido" ... Cioè ma tu sta scherzando. Non abbiamo proprio... poi dall'altra parte abbiamo l'estremo di quello che ti chiama alle tre di notte perché ha trovato il riccio.

### INTERVISTA 3

Interlocutori	Giorgia
Data intervista	Martedì 24 maggio 2022, ore 16:00
Luogo intervista	Sede ENPA di Brescia
Durata dell'intervista	1 ora e 33 minuti
Tipologia intervista	Intervista libera/ conversazione
Metodo intervista	Registrazione audio

Registratore: Mibao Digital voice recorder, 16GB

Condizione di  
rivelamento

Decido con Giorgia di incontrarci in sede prima del turno per l'open night per fare un'altra intervista

Sono state tagliate alcune parti che non ho ritenuto rilevanti perché fuori tema o per ragioni di riservatezza

Io: Sai che l'altra volta dicevi che dovevo chiedervi magari degli esempi, non so, quindi... pensavo appunto che l'altra volta dicevi che ti strappano sempre un sorriso. Magari è una brutta giornata eh... e niente quindi pensavo, se avevi voglia di raccontare qualche esempio concreto che ti viene in mente.

Giorgia: Ma vuoi un...

I: Sì, tipo, racconta di un episodio che magari ti è rimasto... proprio quella giornata era così... questo ricordo. Appunto un esempio di questa cosa. Se ti va.

G: Non che c'entri il fatto di avere un... che ti strappa un sorriso. Avere una giornata che andata male a livello personale. Però mi ricordo i primi anni che ero in ENPA. I primi anni che ero in ENPA ai maltrattamenti. Fortunatamente non vedevi casi troppo esagerati. Però comunque ti dispiaceva vedere determinate situazioni in cui c'erano dei cani chiusi in gabbie da... anche perché, purtroppo a livello legislativo nessuno è obbligato a tenere il cane in casa e in realtà il cane può vivere tranquillamente in un box, l'importante che rispetti le metrature. Le metrature, purtroppo, non sono adeguate. E quindi tu vedevi, appunto, questi cagnoloni grandi vivere in questi sorte di box che venivano ricavati nei giardini di queste case. Magari una villetta. Mi ricordo che ce n'era uno, in questa villa e i proprietari non volevano che il cane rovinasse il giardino. Un giardino mega

curato. Quindi avevano ricavato questa parte, ma era veramente piccolina, però le misure erano secondo la legge. E lo vedevi lì, il cane, tutto demoralizzato. Poi ce n'era uno che era il cane di un macellaio che era in condizione pietose. E nonostante ci fosse andata ATS e aveva visto che questo cane, bene o male, era in salute quindi non si poteva fare niente. Noi, di conseguenza, al momento in cui era già uscita ATS non potevamo fare niente. E io tornavo tutte le volte a casa che vedevo queste situazioni, questi cani, stavi malissimo, perché mi dispiaceva. Immaginati tu all'inizio. Cioè voi ancora non avete visto niente di concreto. Cioè c'è il cagnolino fuori che abbaia. Però ci sono state situazioni veramente brutte. Cani abbandonati a sé stessi, abbandonati in azienda. Con gli occhi chiusi. Cioè di ogni. Quindi io tornavo a caso e appena vedevo i miei... soprattutto il cane, perché i gatti... li amo, ma dato che le situazioni erano legate a cani, quando tornavo a casa... mi sentivo male. Oppure ci sono proprio situazioni in cui personalmente... come ti dicevo, ci sono giornate proprio pesanti a livello lavorativo o [sospira] non so, in famiglia. Perché magari ci sono situazioni in famiglia... non so, mia madre non era stata bene. Così. Quindi ero proprio giù giù. Quindi vedevo che andavo sul divano col morale completamente a terra, da sola perché magari ero a casa da sola, il mio fidanzato non c'era perché era via per lavoro. E c'era sempre lui [il cane] che mi veniva anche se piangevo, veniva lì, ti dava due leccate e tu... ti cambia la giornata. Hanno proprio questo pathos nei tuoi confronti che è una cosa... che solo l'animale ha, in realtà. Ci sono varie situazioni, ce ne sono molteplici. Io avevo poi fatto più un discorso in linea generale. Quando c'è una giornata che non va, che sia lavorativa, familiare a livello personale o non... loro sono sempre lì che ti aspettano, ti danno supporto, ti strappano sempre un sorriso anche quando la giornata è completamente nera.

I: Per quanto riguarda appunto il fatto che loro lo sento. Quindi in fatto di empatia... secondo te, data la tua esperienza, è completamente diverso, cioè hanno proprio questa capacità.

G: Sì, hanno quel non so che in più. È come se loro fossero in grado di percepire questo tuo stato d'animo che le persone non... se ci fai caso, uno può a livello di genere umano... io ho una giornata storta, però, ci sono persone che secondo me... la maggior parte. Soprattutto se non conoscono a fondo la persona che gli sta di fronte, tendono a nascondere queste emozioni. Quindi tu non riesci a capirlo. Soprattutto se, per esempio, io oggi ho le palle girate, è successo qualcosa in famiglia... io arrivo in ENPA per il turno... non è che mi dicono, a meno che non mi metto a piangere...riesci a nascondere un pochino, perché dico non voglio andare a sbandierare comunque i miei problemi, i miei stati d'animo alle altre persone perché possono darti conforto ma ok. Però la gente non riesce a capirlo se io non lo dico o non lo esprimo in modo concreto. Loro, invece, se tu entri lo capiscono immediatamente. Quello intendo. Le persone invece no, cioè lo devi proprio esprimere lo stato d'animo. Loro lo capiscono anche se non lo esprimi lo stato d'animo.

I: Ma tu intendi gli animali...

G: Gli animali in generale.

I: Quindi, che non vivono con te?

G: Non so se è una questione di... perché vivono insieme. Cioè sicuramente non è una questione di durata nel tempo. Perché lo vedo anche con gli stalli. Ci sono animali che comunque sono lì provvisoriamente e nonostante quello lo fanno. Ci sono i miei gattini che ho adesso che comunque appena arrivo se c'è qualcosa che non va mi vengono addosso e fanno prurpruru. Quindi capiscono, nonostante sono con me da neanche un mese. Quindi non è secondo me una questione...

sicuramente avendoti come punto di riferimento riescono a capirti un minimo. Non so dirti. Cioè secondo me, cioè parlo a livello personale. Riescono a percepire delle cose che magari noi trascuriamo. Hanno una marcia in più. Anche per dirti, non c'entra niente, vado fuori tema. Ma anche a livello educativo, l'animale ti dà molto. Se tu metti a confronto dei bambini che sono cresciuti con degli animali in casa con altri bambini che non hanno avuto un'educazione con l'animale in casa, mai visti, hanno proprio un approccio alla vita diverso. Hanno... come se fossero... una sensibilità diversa. E questo l'ho visto parecchie volte. Anche a livello di educazione, di approccio alla sensibilità, all'animale, alla natura... che è proprio diverso. Prenderti cura di un animale già in piccola età ti responsabilizza molto di più. Quindi per quello dico, ruota tutto intorno a lì. Ci sarebbe da fare un po' più di educazione. Io per esempio, adesso, ho due nipotini piccoli. Una ha otto anni, il più piccolo ha un anno e mezzo. Non che non mi piaccia come stiano venendo fuori a livello educativo per quanto riguarda la natura. Però sto cercando di dargli qualcosa anch'io del mio. O meglio, a fargli capire cose come mettere il cricetino e tenerlo in gabbia. Perché deve prendere l'uccellino e tenerlo in gabbia? Quindi dargli anche un'impronta con vari esempi. Per dire: "Se mamma e papà ti chiudessero in camera, ti dessero da mangiare e tu dovessi fare i bisognini e mangiare in camera, chiuso in camera per il resto della tua vita?" Cerchi di farglielo di capire. Non è che dici: "Ecco, fai morire il criceto!" [urla]. Cerchi di darle un'educazione ambientale, di rispetto verso l'animale, un approccio come deve essere. Cerchi di fargli capire cosa sarebbe meglio e cosa no. Se dobbiamo andare indietro con gli anni, senza ombra di dubbio, siamo un minimo migliorati. Il rapporto genere umano e genere animale, che poi lo siamo anche noi [animali]... è cambiato il rapporto. Cambiati i tempi, giustamente è così. Come il ratto, ora come animale domestico. Prima non c'era assolutamente la concezione, mettevi le trappole, che schifo perché portava le

malattie. Adesso, invece, è arrivata anche la cultura del ratto domestico. Per quello ti dico che il rapporto uomo-animale che man mano che andiamo avanti cambia.

I: Come è che la vive Claudio [il suo compagno] il fatto che la casa...

G: Sia invasa.

I: Sì, ma non solo il fatto della casa, ma anche dell'impegno del volontariato, che magari: "ah sì, stasera ci sono" e poi c'è un imprevisto e poi non ci vai perché magari devi andare a Nuvolento a prendere i gatti?

G: Ma in realtà si mette sempre in conto all'inizio. Quindi, ne sei consapevole. Sia da parte di chi lo fa, sia da parte di chi, volgarmente, lo subisce. Lo metti in conto. Anche perché ognuno ha i propri impegni, le proprie abitudini, il proprio scopo nella vita. Lui sa che io ho la passione per gli animali, quindi, questa cosa non la vive in modo negativo. Per il fatto di portarli a casa... lui, per esempio, è stato uno di quelli che non ha vissuto con gli animali, ma il primo approccio con l'animale lo ha avuto con me. Un po' come Paola e il suo compagno. Uguale. E all'inizio era il cane. Tipo, mi ricordo per prendere il cane. Non aveva mai avuto il cane, quindi non sa l'impegno che comporta avere il cane. Quindi non sapeva se era pronto a gestire questo tipo di impegno. La cosa che ovviamente uno non sa, non avendo mai provato, è che tutto, tutte le tue abitudini di vita, il tuo stile di vita, ruoterà intorno a quello; quindi, se tu che poi modificherai tutto di conseguenza, ma è una cosa che poi ti viene naturale. Quei due miei amici che hanno Giunone avevano uno stile di vita completamente diverso che è stato stravolto. Però è stato stravolto in modo migliore. La loro vita adesso è cambiata. Hanno altre priorità. Porta fuori il cane. Dai da mangiare al cane. È comunque un essere vivente la cui responsabilità è tutta tua. Ed è un impegno che inizialmente, ok metti in preventivo, ma ti spaventa. Ma poi, man mano che tu lo accogli in

casa, è come se svanisse tutto e ti viene naturale. È come se tu lo avessi sempre fatto. E da lì, perché non l'ho fatto prima? È così è stato anche con il cane. Poi l'ho fatto con le gatte. E poi tutte le volte che arriva uno stallo a casa, non dice: "Wooo che balle!". Anzi, perché comunque si rende conto che anche in modo secondario, dietro le quinte, ma sta facendo qualcosa per l'animale. Sai quante volte gli faccio la battuta: "Sai che gli abbiamo salvato la vita? Pensa se non ci fossimo stati noi, magari a quest'ora sarebbe morto". È contento anche di questa cosa. Alla fine, tu pensi, pensi, pensi e poi alla fine ti viene tutto naturale e non ci pensi più. È contento di contribuire alla cosa non direttamente.

I: Non ci sono mai stati scontri?

G: Per la mia esperienza personale no. Poi ci saranno volontarie che saranno andate contro famigliari o compagni, amici per avere questi impegni. Come ti dicevo anche l'altra volta, se decidi di fare questo tipo di attività, sai cosa ti dà e cosa ti toglie. Nei casi più critici ti toglie il sonno. Però sono soddisfazione vedere che giorno dopo giorno è sopravvissuto, che sia il gattino, l'uccellino, la tartaruga, il riccio, qualsiasi cosa. Tu sei lì, dai ore, tempo di vita. Però sai che gli hai dato sempre un giorno in più, un giorno in più, finché è fuori pericolo e poi li vedi nelle nuove famiglie e tu dici: "Ho fatto qualcosa di buono e ne è valsa la pena perdere ore di sonno, di vita, uscite...". Poi ci sono i giorni in cui fallisci. Perché ci sono anche quelli. Sembra tutto: "Oh che bello. Perdo tempo, ma chissene frega, tanto salvo il mondo e gli animali". Sembra tutto rose e fiori. È peggio di quello che si immagina. Comunque ci sono dietro dei problemi, ci sono dietro delle perdite. E non ce la fai. Ti butta giù completamente. Però sai che magari... avanti il prossimo. Per forze di cose. È da mettere in conto, però finché non succede... per esempio ti parlo di cucciolini o magari adulti che hanno avuto dei problemi che sai che possono recuperare pienamente e possono andare in un'altra vita. Però ci sono proprio quelle situazioni in cui sei consapevole che non

ce la farà, perché lo sai già. Può capitarti. Ne sono passati qui di quadrupedi pelosetti, ma anche bipedi, terminali. Non si sapeva bene quando, certo, però... li curi come se fosse sempre l'ultimo giorno. Quindi dai tutto quello che puoi. Però quando succede non sei mai preparato, nonostante lo sapessi prima perché quello lì è certo, perché sai che non ce la fa. Lo sai perfettamente. Non è che dici: "Oh, ho una speranza". Sai che ha una scadenza, però nonostante la scadenza quando arriva non te ne fai una ragione. Come con Rollo. Quando è successo... tutt'ora, nonostante siano passati mesi, mesi, mesi, mesi, meeeesi... la lacrima scende ancora... subito immediatamente. Appena il pensiero va lì. Che comunque lo sai, perché instauri quel legale ... è brutto. Magari è la parte brutta del volontariato. Nella tragedia c'è il lieto fine, comunque, perché gli hai dato tanto. La cosa secondo me fondamentale, che è molto bello il fatto che bene o male ci sono delle persone che... è come se avessero una sorta di specializzazione. Quindi, c'è quello più afferrato nei gatti in generale, quello più afferrato nell'allattamento, nello svezzamento, varie problematiche, chi è improntato per il cane, chi più per gli esotici, quindi, non so, i conigli, piuttosto che... ce n'è una bravissima coi ricci, ce n'è una, Valentina, coi volatili. Cioè non è che tutti fanno tutto e poi la rischi. Cioè io, per esempio, non è tanto tempo che mi occupo dei gattini per allattarli e svezzarli. Però si inizia in qualche modo e poi man mano lo fai e diventi bravo a farlo. Cioè allattare cinque gattini ogni due ore. Il secondo giorno è già automatico. È bello anche quello... perché poi li vedi nelle famiglie. Ci sono casi che ti rimangono e loro lo sentono e lo sanno. Non dico che sanno che gli hai salvati, ma sanno che tu li hai accuditi per farli stare bene. C'è Banana, che era una cucciolina di Rottweiler che ho tenuto. È arrivata da me che aveva due mesi. Sono andata a prenderla che aveva due mesi. Ad oggi nonostante sia passato un anno e mezzo che non la vedevo, l'ho rivista poco fa... guai... che tu dici... cioè dopo un anno e passa. Poi ti sono riconoscenti. È bello. Cioè non

avviene sempre con le persone. Io ho avuto amici che gli hai dato anima e corpo e poi quando avevi bisogno tu non c'erano. Quindi da quel punto di vista. Poi non sto dicendo: "Gli animali sono meglio delle persone". È che è diverso. Completamente diverso. Loro sanno che quando magari hanno un periodo che sono stati male, tu c'eri. Anche quando sono ancora debolucci. Sentono. Poi io non so a livello psicologico cosa voglia dire. Però io, per esempio, se una persona è in difficoltà sono un pochino più, non frenata, però non so come avvicinarmi. Mi sento in difficoltà. Questa è una questione mia personale. Però non sono quella che riesce a darti conforto, se non... ok ti parlo, ma non riesco ad avere quell'approccio in cui ti abbraccio, piango con te, rido con te. Non riesco. Sento, ma non riesco ad esprimerlo. Con le persone. Invece, se vedo un animale in difficoltà sono la prima a precipitarmi. Non so perché. Questa cosa è proprio strana. È caduto uno in bici, fortunatamente... sarei probabilmente andata, ma non è che faccio: "Oddio!". Fortunatamente, c'erano delle altre persone. Non so cosa fare. Per quanto riguarda il rapporto umano divento più fredda. A differenza del rapporto animale. Ma è una cosa mia, personale. Se invece, vedo, ti ripeto, un animale in difficoltà prendo e vado senza... cioè... così. Non sto neanche a pensarci. Ti parlo a livello emotivo. Se invece c'è bisogno di qualcosa, di aiutarli, guarda, io tolgo a me per dare a loro. Io sbaglio, perché sbaglio. Però metto sempre gli altri al primo posto. Perché io ho sempre detto, se loro sono contenta, io sono contenta. È proprio solo a livello emotivo che non riesco ad esprimere.

[Parliamo un po' di come entrambe facciamo difficoltà ad aprirci con le altre persone. Per motivi di riservatezza, ho preferito omettere questa parte.]

G: Ti racconto del mio rapporto con Drake [il suo cane]. Io con il mio cane... [ride]. Sono andata a prenderlo in questo allevamento di questa mia amica che alleva pastori svizzeri e cani lupi cecoslovacchi.

I: Uuh io voglio un cecoslovacco... cioè voglio. Spetta. Non ho mai avuto il cane, non partirei certo con quella razza. Però sono bellissimi.

G: Ecco, poi andremo a parlare anche di questo, perché secondo me, dal punto di vista antropologico è una figata assurda.

I: La razza in base alla persona, dici?

G: Andiamo più dal punto di vista scientifico, caratteriale. Non tutti i cani sono per tutti. Quindi, spesso uno va a pensare che tutto i cani sono uguali, con le stesse abitudini, stesse reazioni. E non c'è cosa più sbagliata. Perché una singola razza. E non solo, se tu entri all'interno della razza, trovi personalità, caratteri ed esemplari completamente diversi. Immaginati con razze diverse. Quindi tu devi essere pronto ad avvicinarti con un cane. Se tu hai un carattere x e sai che quel cane per te non va bene. Perché ci sono davvero determinate razze che certe persone non possono prendere. Tutto questo per dirti che, il cane lupo cecoslovacco è per pochissimi. Non è un cane. O meglio, è un cane dove sono rimasti dei rimasugli del lupo. Quindi, ha tutta quella parte selvatica che predomina che non tutti riescono a gestirla. Ogni cane ha il proprio carattere. Anche lì è una cosa super bella. L'animale è l'animale. Il cane è il cane. E invece no. Come i gatti, né. L'esperienza conta, fino ad un certo punto, perché poi c'è tutta anche la parte della genetica, del carattere che si forma. Perché io, per esempio, ho due gatte a casa, cresciute nello stesso identico modo. Una va d'accordo con tutti, l'altra che ha fatto la stessa vita dell'altra, sorella. L'altra è molto più riservata. Quindi tu dici: perché? Sono due gatti cresciuti nello stesso identico modo. È un po' come i figli. Vedi me e mio fratello, cresciuti nello stesso

identico modo. Io ho il mio carattere, mio fratello completamente diverso da me. Tornando a Drake. Tutto è partito dall'amica che mi ha detto: guarda mi nasce la cucciolata ad aprile, per giugno è pronta. Quindi a pensarci, perché comunque Claudio non ha mai avuto animali. Quindi ci pensi. Deciso. Vai lì in allevamento. E lì scatta. Lo capisci quando è lui o lei. Ma veramente. È impressionante perché ti scatta. Perché hai scelto un gatto piuttosto che un altro? Devi farci caso un sacco. Ci sono stati gatti che sono rimasti in sede nonostante fossero bellissimi e ci sono stati gatti più bruttini che tu dici, normalmente per logica i primi gatti che vanno sono i gatti super fighi, magari che hanno un approccio verso la persona più. Pensa che in passato mi sono fatta tante volte questa domanda. Poi ti rendi conto che non sei tu a scegliere l'animale, ma è l'animale a scegliere te. Inconsapevolmente. Perché tu pensi di essere stato tu a scegliere. Ma in realtà non è stato così. Questa cosa che Licia [un'altra volontaria], secondo lei, prendi un gatto o un cane perché ti piace e te lo prendi. Io la vedo un po' diversamente perché io davvero. Sarà che l'ho vissuta con tutti con gli animali che ho avuto. Soprattutto con Drake. C'erano sette cuccioli disponibili. E tu dici: "Come fai a scegliere? Cioè sono uno più bello dell'altro.". Al che... ho detto: "Beh dai sono belli tutti, vedi quali sono quelli che ti colpiscono di più.". Però è... io mi ricordo ancora. Eravamo indecisi tra due cuccioli, ma io sapevo già qual era. Cioè mi era proprio scattato. Cioè senti boom. Continui a fissarti poi invece... non lo so. Non ne ho la più pallida idea. Se un allevatore è serio e fa i test caratteriali del cucciolo, quindi, non è una cosa che sarà al 100%. Però è una cosa che quando sono piccoli riesci a capire che cane potrebbe essere da grande. Magari più timoroso, un pochino più spavaldino. Cane che se c'è una famiglia alla prima esperienza e non sa come gestire il cane, allora gli dai un cane un pochino più, non riservato, perché magari non riesce la famiglia a tirar fuori il carattere del cane. Però non gli dai neanche il cane esuberante. Per quello ti dicevo, ognuno, ogni famiglia ha.

E quindi si fanno questi test caratteriali. Durante questi test caratteriali, si vedeva anche l'approccio che hai col cane e l'approccio che il cane ha con te. Quindi questi due... Tortellino si chiamava. Li abbiamo messi in campo e lui mi seguiva. Drake no. Lui stava solo seduto. Stava lì seduto e mi guardava. E nonostante ciò... cioè tu cosa dici: "Prendi il cane che ti segue". No. Cioè. Te l'ho detto è scattata questa cosa. E continuavo a dire: "Boh non lo so. Però questo è più carino. Questo ci segue.". Però io avevo in testa solo lui. Lui. Davvero. E quindi ti scatta. Non ci sono cavoli. Ma veramente. E ti ripeto, lo vedo, perché anche quando ci sono state, non lo so, le Pastasciutte, avevamo fatto il colloquio ad una signora che voleva prendere il gatto. Era un pochino strana la signora. Appena è entrata. Ha incontrato Norma, che era una delle Pastasciutte e si è messa a piangere. Perché si sono incrociati e basta. Non si sa per quale motivo l'ha scelta. C'erano milioni di gatti e Norma a parere mio, tra le Pastasciutte era la più bruttina. Non era bellissima. Era dolce. Oppure Mariuccia... tu dici... non si faceva toccare da nessuno. Soffiava. Ringhiava. Graffiava. Attaccava. Chiunque. Poi arriva una. A tutti faceva così. È arrivata questa e ci si fionda in braccia e faceva pruprupru. Sembrava in simbiosi. Cioè questo legame che si crea non è una questione di: si guarda scelgo te. Non come quella persona che viene qui e ti dice che vuole prendere un gatto un po' strano. Cioè, secondo me, non è amare gli animali. Li vedi come oggetti e non come colui a cui vorrai bene e che diventerà il tuo compagno di vita. Cioè non avrai mai il rapporto animale-persona come lo intendo io. Io il rapporto che ho sempre vissuto io con l'animale è proprio il compagno di vita, non io come proprietario. Lui è il mio compagno di vita. Perché c'è gente che non lo prende? Che tu dici: guarda quanti gatti ci sono. Sono tutti belli. Ci sarà qualcuno che... Che poi si è creato questo legame col mio patatino, che gli voglio un bene dell'anima. Non si può spiegare. È super bravo. Super educato. Ha un'intelligenza che tu dici: come è possibile? Perché bene o male non

l'ho mai portato dall'educatore, ma ho sempre fatto tutto io in autonomia. Per farti un esempio, ieri io ho fatto un pisolino. Ero nel letto e gli ho detto: Drake vai a prendere... attenzione in sala c'è la sua cuccia e otto milioni di giochi. Gli ho detto: vai a prendere. Lui mi ascoltava così con le orecchie. Gli ho detto: "Vai a prendere il gioco che ti hanno regalato zia Olga e zio Robi, ippopotamo.". È andato di là ed è tornato con quel gioco. L'ho preso e gli ho detto: "Adesso vai a prendere dinosauro.". È andato di là e ha preso il dinosauro. E tu dici: chi glielo ha insegnato? Perché tu non gli hai fatto fare corsi di apprendimento. Anche perché poi ci sono degli strumenti per quanto riguarda gli animali, per far sì che il concetto venga fissato nella mente. Tutte le volte che dai un comando ad un animale, in tutti gli animali, non solo il cane, con quel click in modo tale che tu solo facendolo il click lui sa cosa deve fare. Comunque, mai stato educato. Io, sicuramente sbaglio, sono la prima persona a dire che non bisogna umanizzare gli animali, perché comunque hanno pensieri diversi, linguaggi diversi, recepiscono le cose in modo diverso, quindi. Quando è successo il fatto di baciare l'anatroccolo, l'anatroccolo non lo vede come un segno di affetto. Tu sì. Lui no. Hanno proprio tutt'altri segnali. E tu devi insegnarli cosa intendi coi tuoi segnali. Per esempio, ci sono dei cani che sembrano che diano dei baci. E tu pensi: che carino. E invece il cane in quel momento ha paura. Sta cercando di autocontrollarsi in qualche modo. Mai avresti pensato ad una cosa del genere. Oppure mi ricordo, erano circolati qualche mese fa o l'anno scorso, dei video in cui c'è un cane dal veterinario che fissa impietrito, che sembra quasi innamorato, il veterinario. Cioè quel cane che lo fissa così. La veterinaria gli dà i baci. E tu dici: amore. Quello è il freezing. Quel cane è completamente terrorizzato a tal punto da non muoversi. Tu lo intendi per dire: guarda quel cane, è innamorato, è in adorazione verso la veterinaria.

I: Tipo quando sorridono. Cioè sorridono?

G: Brava, non sorridono. Però sono tutte cose che noi intendiamo ad umanizzare. Secondo me dal momento in cui decidi di avere un animale che non appartiene alla tua stessa specie, nonostante io abbia un animale della mia stessa specie in casa. Il mio umano preferito [ride]. Secondo me, devi studiare, perché l'unico modo per far sì che stia veramente bene, cresca in modo sereno, è che tu riesca ad interpretare i suoi segnali in modo corretto e non nel tuo. L'animale invece cresce con te, quindi, sa i tuoi segnali. Tipo sa che i baci sono segni di affetto. Dal momento in cui decidi di avere un animale di specie diversa dalla tua, c'è da studiare un minimo, da capire i segnali. Capire se sta bene, se sta male. Io, ti ripeto, a volte, mi rendo conto perché io so che sbaglio, ma io mi fido ciecamente del mio cane. L'ho messo alla prova tante volte e... secondo me è proprio una fiducia reciproca. Quindi di conseguenza... sbaglio. Io per esempio lo lascio libero, non al guinzaglio. Ho il guinzaglio sempre al collo, ma usciamo di casa e andiamo in giro senza. Io sbaglio. Ovviamente dove posso, non è che lo porto in città o al lago senza. È proprio una questione di dare fastidio alle persone. Dipende dal cane. Lui se è libero è più bravo. Sta al passo. Se fa quel mezzo passo in più e io non voglio, lui indietreggia e mi sta al passo. Attraversiamo la strada. Lui sa quando deve attraversare e quando no, perché attraversiamo insieme. Quindi lui sa quando deve attraversare la strada. Una volta ha visto un coniglio, stava per partire perché è andato in predatorio, tu gli dici che non deve farlo e lui non lo fa. E tu dici: sei pazza psicopatica perché comunque è un animale non ha la ragione, ma va ad istinto. Però se riesci ad instaurare questo rapporto di equilibrio di fiducia. Basta. Hai fatto bingo. Perché non c'è cosa peggiore di non fidarsi del proprio animale. Io mi fido ciecamente e mi sbaglio, perché poi magari arriverà quel giorno. Ma io sono convinta che quel giorno non arriverà mai. Cioè quando andiamo in montagna, se rimango indietro lui si ferma e mi aspetta. Cioè il suo branco siamo noi. Quindi se l'animale si allontana dal branco, c'è un

problema di fondo. È dal rapporto che instauri. Perché è quello. Il mio è proprio una questione di instaurare un rapporto di fiducia e di equilibrio. Perché magari instauri la fiducia e magari il cane non è equilibrato. È succede. Perché adesso Giunone è piccolina. Giunone ha il rapporto di fiducia con la sua mamma e il suo papà, ma non è un cane equilibrato. Non si fida delle persone. Ha paura. Nonostante si fidi dei suoi umani. Quello sicuramente, perché appena la chiamano lei viene, ha questa sorta di attaccamento verso di loro, che lo vedi soprattutto quando va in mega apprensione in loro assenza e va in modalità distruzione della casa e dei giochi. Sente proprio la mancanza perché si è instaurato quel rapporto nonostante sia piccola. Però non è equilibrata. E l'equilibrio sicuramente lo si fa da cane a cane con il lavoro e la fiducia. Ti parlo sempre del cane, ma in realtà vale per tutti gli animali. Il rapporto che si viene a instaurare di fiducia... ci sono degli esercizi che vengono fatti fin da piccoli. Esercizi che richiamano all'attenzione. Questo "guardami" viene utilizzato come salvavita per quanto riguarda l'animale stesso e il pericolo imminente. Tipo, per esempio, passeggiamo, cane libero o anche al guinzaglio lungo. Se il cane vede un potenziale pericolo e va in protezione quindi parte e c'è un altro cane libero, oppure una macchina. E tu riesci a fare apprendere il guardami al cane, lì distoglie lo sguardo dal pericolo per concentrarsi su di te. Quindi tu sei la sua unica fonte di attenzione. Io, per esempio, quando il mio cane vede gli altri cani, fa gli agguati e vuole giocare. Vedi dall'altro cane se vuole giocare. Dalla coda, dalle orecchie. Se riesci a studiare un pochino, riesci a capire. E previeni, se riesci a capire determinati atteggiamenti del tuo cane. I guardami quindi è un salvavita. Nel mio caso non serve, perché Drake è super equilibrato, non va in predatorio. Certo, ci sono cani che a pelle, come tutti noi, magari una persona gli sta sulle palle. Per esempio, il mio compagno, ti ripeto, non ha mai avuti cani. Eravamo in passeggiata, sempre al guinzaglio, e passato un altro cane che ha sfidato Drake e

Drake inizialmente non ha fatto niente. Il problema è che Drake cosa fa? Ti fa l'agguato, se tu rispondi in modo minaccioso e poi gli vai addosso, Drake parte. Però prima che arrivi tutto questo, ci sono i segnali. Quindi, vedevi che... io ero da lontano, ma ho visto, ma Claudio non aveva visto i segnali. Aveva proprio la coda così, dritta e le orecchie basse. Il pelo alzato. Più di così. Ed è partito, però era al guinzaglio. È partito anche l'altro e via. Sono tutte avvisaglie per fermarsi prima. Idem col gatto. Il gatto prima di attaccarti ti avvisa. E uno e due e tre e poi ti morde. Una delle avvisaglie del gatto è che inizia a mordicchiarti. Cioè tu quando accarezzi il gatto, all'inizio gli piace. Poi si stufa e ti fa una sorta di "meh". Continui, ti dà un piccolo morsetto. Se continui, ti attacca. Poi ci sono dei gatti che ti danno delle micro-avvisaglie che tu non riesci a percepire. Ma sono tutti, tutti, tutti, avvisi che ti danno prima. Non troverai mai un animale che non ti avvisi prima. Te lo fanno capire e ti attaccano, se tu non lo capisci. Le avvisaglie te le danno sempre. Non ti attaccano così. Loro le capiscono. Questa è la differenza tra la specie animale, cane, gatto, pesce, ecc. con la persona.

## INTERVISTA 4

Interlocutori	Lucia
Data intervista	Sabato 23 marzo 2022, ore 15:00
Luogo intervista	In un bar al Villaggio Prealpino, Brescia
Durata dell'intervista	1 ora e 36 minuti
Tipologia intervista	Intervista libera/ conversazione
Metodo intervista	Registrazione audio

Registratore: Mibao Digital voice recorder, 16GB

Condizione di  
rivelamento

Ogni sabato mia madre si incontra con delle amiche presso un bar al Villaggio Prealpino per fare dei lavoretti di bricolage. Una di queste, Lucia, è stata volontaria ENPA negli anni '80 e si è offerta di parlarmi della sua esperienza e di com'era organizzato l'ente in quegli anni. Alla conversazione intervengono, quindi, anche mia madre, Cristina, e le altre amiche, Elisabetta, Roberta e Grazie. Non inizio a registrare subito, perché prima si parla del più e del meno. Inizio a registrare su suggerimento di Roberta e chiedo al proprietario del locale se posso usare il registratore, il quale acconsente

Sono state tagliate alcune parti che non ho ritenuto rilevanti perché fuori tema, come i discorsi sul bricolage, o per riservatezza

Lucia: Stavo dicendo che mi sono avvicinata all'ENPA grazie a un banchetto che ho trovato a una manifestazione musicale. E cercavano dei volontari e allora mi sono offerta perché era quello che cercavo. Era quello che volevo fare... qualcosa perché ho visto quel video struggente e in casa c'era già mio fratello che era vegetariano, questo per dire che ho avuto un passaggio semp... facile, volendo, a passare al vegetarianesimo in casa perché nel momento stesso in cui sono entrata nella protezione animali facevamo controlli anche a Rovato per i carri bestiame e ho visto delle cose bruttissime di come vengono trattati questi animali, perché uscivamo a fare questo.

Io: Eh è molto diverso da quello che fa, che facciamo noi adesso.

L: Esatto. Una volta la protezione animali faceva interventi anche di controllo perché avevamo una segreteria, una sede, in via Musei, a Brescia, dentro in un palazzo, avevamo il veterinario, avevamo l'ufficio dove scrivevamo. Io avevo il turno il martedì, il mercoledì dove scrivevamo quello che avevamo fatto durante il giorno, noi raccogl... la segretaria ci diceva: "Ho avuto tutte queste chiamate.", che sono chiamate di maltrattamento, cani tenuti alla catena cortissimi, situazioni bestiali.

I: Diciamo, quello del cane e della catena sono ...

L: C'è ancora anche adesso.

I: Sì. Però eravate quindi aperti tutto il giorno?

L: Tutto il giorno. Tutto il giorno. Eravamo aperti tutto il giorno, c'era anche il veterinario in sede; quindi, anche i gatti randagi che prendevamo e avevamo già la cascina. A San Polo c'era una cascina molto vecchia però poteva andare bene per noi. L'abbiamo adattata a canile e gattile. E lì portavamo i cani e i gatti e prima c'era il veterinario in sede che li visitava, li vaccinava, sterilizzazioni, campagna di sterilizzazioni e via di seguito. Poi come protezione animale avevamo il nostro furgone, di cui ci hanno bucato le ruote diecimila [enfasi sul numero] volte, che lo parcheggiavamo su in castelli perché facevamo la strada a piedi per andare su in castello a prendere il furgone, c'era proprio sul cruscotto scritto protezioni animali...

Elisabetta: [interrompendo] Che anni erano, Lucia?

L: Pota, avevo 16- 17 anni, ho fatto la patente, ho cominciato subito a guidare.

E: 40 anni fa.

Roberta: 19...?

E: ...81.

L: Ecco, grazie che, perché io non mi ricordo l'anno. Ehm, e niente ho partecipato, andavo in bicicletta, facevo i servizi in bicicletta, lì vicino dove si poteva, mi sono messa proprio di impegno. Ho fatto la patente subito, io ero già capace a guidare, però l'ho fatta perché ci vuole la carta. E da lì ho cominciato a fare proprio i servizi all'esterno. Il martedì entravamo guardavo sul registro cosa, le telefonate che erano arrivate, mi segnavo le zone, uscivamo sempre in due perché ci vuole un testimone.

I: O anche perché è pericoloso.

E: Una spalla.

I: Esatto.

L: Qualsiasi cosa e quindi facevamo questi interventi. Eeh Brescia e paesi limitrofi. Avevamo contatti anche con i vigili del fuoco perché non... stato una delle prime volte che siamo andate a salvare, cioè sono uscita io, ma un cane che era dentro in un canale cementato quindi non riusciva più a risalire, no? Allora lì chiami i vigili del fuoco, ti presenti come protezione animali e uscivano anche per altre situazioni che sono capitate.

I: Mi ha detto mia mamma che eri anche guardia zoofila. Perché tipo adesso non essendocene noi collaboriamo tantissimo con le forze dell'ordine, perché non possiamo appunto...

L: Ecco. Io non mi hanno mai fatto l'esame di guardia zoofila, le altre l'hanno fatto, non ho capito perché, e dopo qui c'è stata la rottura e via di seguito. Però io uscivo con una guardia zoofila. Però c'erano sempre le guardie che ci... se c'era qualcosa di urgente si chiamavano i vigili, si chiamavano i vigili. È capitato anche di entrare in situazioni familiari molto difficili, dove magari case dove tenevano

7-8 cani con altrettanti gatti in sporcizia. Situazione del genere. Lì ci voleva molto tatto, molto tatto. Si cominciava ad andarli a trovare, c'era tutta una psicologia dietro questo fatto. Poi se riuscivamo a cominciare a dare via questi animali per alleggerire la situazione, perché magari i condomini telefonavano, capito? Quindi c'erano queste segnalazioni che non erano direttamente.

I: Dal proprietario.

L: Ma anche di chi vedeva la situazione.

I: Magari il proprietario stesso si accorge che non riesce a gestire.

L: Esatto, esatto, questo. È questo è durato allora, fino ai 22-23 anni, ma anche 24. Sì 24 anni, ho continuato fino ai 24 anni.

I: Siamo... spetta... matematica...

E: 8 anni.

I: '81, quindi siamo nell'89.

L: '89. Facevo la guardia anche alla domenica e al sabato. Facevamo i turni. È capitato che venissi chiamata per. Una volta [ride] c'era una gara su in Maddalena e c'era un cane randagio che continuava a correre di qua e di là impaurito. Io sono arrivata su con il mio fiorino e il cane era sparito. Io ho cominciato a cercarlo, ma cosa vuoi, cioè da sola sulla Maddalena era impensabile. Io ho detto: "Se si ripresenta, mi richiamate oppure cercate di fermalo in qualche modo.". Però non avevo lì la rete avevo lì un coso che tiravi col bastone e poi tiravi la corda per prendere gli animali in distanza e via di seguito. Quando tornavamo in sede avevamo il registro dove segnavamo tutto quello che era successo il mandato, come era finito e via di seguito.

I: È giusto per questi registri, perché nel senso adesso è completamente diverso.

L: Eh lo so, lo so.

I: Cioè, mi verrebbe da dire non è così organizzato, cioè a livello di turni, di impegno costante. Vabbè siam sempre operative, e tutto. Se succede, si prende e si va. Però anche tipo i cani non li gestiamo noi.

L: Non avete un rifugio?

I: No. C'è solo un gattile.

L: Avete il gattile?

I: Sì. praticamente è al primo piano di un, dei condomini. È praticamente sarebbe come, molto più piccolo di questo locale. Al primo piano, c'è la stanza con l'ufficio diciamo dove si hanno i contatti con le persone esterne, poi dall'altro lato c'è un ufficio proprio solo per i volontari, poi dietro c'è il gattile col magazzino, ovviamente due stanze diverse. Però il gattile sarà ... 3 ...

L: Quante gabbiette avete o sono liberi?

I: Allora, no, tendenzialmente sono liberi. Ovviamente stanno nella gabbia se hanno qualche malattia o se sono proprio più selvatici allora sì. Allora le gabbie di per sé sono 6 cioè nel senso sono ...

L: Sì quelle alte.

I: È a colonnato 3 e 3, quindi sono 2 da 3. Quindi per il resto poi stanno liberi. C'è tutto. Per l'amor del cielo è tutto equipaggiato: c'è il tiragraffi, i giochi, quello assolutamente sì. Le cucce. Però è piccolo. È anche per altri animali, adesso stanno iniziando per le tartarughe terrestri però le gestisce un volontario a casa sua. Perché non c'è ... quindi nel senso anche 'sto cambiamento, non so se tu sai come si è passati da avere un'amministrazione del genere.

L: Sì lo so. [risate]. Lo so perché succedeva che avevamo un presidente, non so se posso dire il nome.

[Lucia mi racconta del perché a fine anni Ottanta molti volontari, lei compresa, se ne siano andati dall'ENPA di Brescia e abbiano fondato un'altra associazione, l'ATAR. Nel frattempo, l'ENPA è stato commissariato. Per ragioni di riservatezza, ho ritenuto opportuno omettere questa parte.]

E: Io ho preso il cane all'ENPA, no? [chiede a Lucia]

L: No, è ATAR la tua.

G: Tu l'hai presa all'ATAR la cagnolina?

E: Non quest'ultima, quell'altra che è morta anni fa. Nel 2000... a febbraio, 20 settembre del 2020, la Bianca.

R: Mia figlia l'ha presa a Calcinatello, invece il cane, l'hanno preso a S. Barolomeo. È possibile che ci sia un rifugio a S. Bartolomeo?

G: Dove l'ha preso tua sorella.

E: La prima cagnolina, l'ho presa, mi ha accompagnata lei [riferendosi a Lucia].

L: No, ero là a lavorare.

E: Mi hai accompagnato.

I: Ti ha fatto fare la visita.

E: Ma l'ha visto lei il cane, io avevo visto un altro cagnolino un po' più vivace e questa cagnolina di nome Bianca era lì tutta, l'aveva vista lei, ha detto: "Guarda quella lì" mi fa. Ti ricordi? Vuol dire che l'esperienza sua mi ha aiutato.

I: Certo, conoscendo te, conoscendo il cane.

E: Conoscendo come sono io, l'appartamento piccolo, un appartamento bilocale, e allora lei mi ha dato... è stata con me 16 anni [scuote la testa sorridendo].

L: Andavamo in giro col furgone.

I: Ora siamo con le nostre macchine.

L: Avevamo tutte le attrezzature.

I: Quello sì, nel senso le gabbie, le abbiamo, però, a parte per i gatti che allora li metto lì in gattile. Ovviamente prima passa dal veterinario, ma i veterinari sono comunque veterinari dell'ATS, cioè sono veterinari convenzionati, non è il veterinario dell'ENPA, non c'è nessuno stipendiato. Perché so che in alcune sedi ENPA, adesso in altre città, ci sono comunque persone stipendiate dall'ENPA, tipo il veterinario. Adesso è tutto volontariato e poi ci si affida ad altre associazioni.

L: Che associazioni ci sono?

I: Allora, per esempio, vabbè ATS che è il canile sanitario, noi portiamo spesso lì, oppure da quello che so ci sono contatti con alcuni veterinari che sono comunque convenzionate con ATS. Ovviamente non paghiamo noi la vaccinazione o la sterilizzazione, ma gli vengono dati i soldi dalla regione o dallo stato, non so...

L: Anche noi, anche noi. Tutte le sterilizzazioni, perché il veterinario comunque che era lì era volontario sulle ore ma non sulle prestazioni, per le prestazioni lui veniva pagato.

I: E invece adesso ci si affida all'esterno, poi tipo con la GNA, le guardie nazionale ambientali, che sono lì in Via Milano, che loro fanno più recuperi di, diciamo, di selvatici, poi c'è l'OIPA che almeno mi è capitato adesso di incontrare volontari dell'OIPA, perché loro fanno più anche per le colonie feline. Poi se capita animali

così vengono portati al CRAS di Bergamo, è del WWF che è in provincia di Bergamo, non mi viene dove, e poi c'è quello del parco dell'Adamello su a Paspardo, sono comunque due centri recupero animali selvatici.

L: Ma lì non ci sono guardie zoofile.

I: No adesso no. Però ho sentito che qualche nuovo volontario che più o meno è arrivato quando sono arrivata io è intenzionata a fare il corso, perché comunque è utile perché solo il fatto che devo entrare in casa di uno non posso, sono volontario e non ho nessuna autorità per farlo. Che poi vabbè magari chiedendo ti fanno entrare, però in situazioni più delicate... Insomma, bisogna sempre affidarsi alle forze dell'ordine.

L: A noi capitava, come detto prima, di ricevere delle richieste anche da persone anziane che magari dava da mangiare ai piccioni e alle persone dava fastidio allora facevamo da mediazione. Entravamo in situazioni così difficili che tante volte chiamavamo i servizi sociali, quindi aprivamo una rete, tante volte.

I: Sì, soprattutto magari anche per quelli che accumulano gatti.

L: Sì, esatto.

I: Poi magari ci sono anche bambini in mezzo.

L: Esatto.

I: Quello sì, adesso, a me non è ancora capitato, c'è stato a dicembre, sotto Natale, un mega recupero, non so se avete letto sul giornale, a Nuvolento, erano 60 gatto. 60 più i morti, dei gatti in un appartamento di 80 metri quadri.

E: Mamma mia.

G: Ma non l'hai vista quella dei 50 cani?

I: No.

G: Hanno fatto vedere alla vita in diretta, una signora, sai quelle terrazze, che una terrazza non ha il tetto spiovente, tipo caseggiato. La signora abitava all'ultimo piano. Cosa ha fatto, poteva entrare nella terrazza, aveva 50 cani sulla terrazza. Ma sai non a Bolzano, a Messina, quindi il caldo, è andata L'ASL a vedere. C'è da dire che i cani erano tenuti, nel senso, sfamati, da bere, ma c'era una merda... era passata l'ambulanza e i cani tutti ad abbaiare a fare come la Molly [il suo cane].

Mamma: Senti questi dei gatti qui a Brescia.

I: Praticamente queste, era, da quello che ho capito, una madre con la figlia, ed erano state sfrattate. Erano in affitto e quindi hanno preso e se ne sono andate, e il proprietario ci ha messo tipo due settimane per chiamare qualcuno che andasse dentro a vedere, perché c'era la pipì che arrivava fino alle scale. Perché loro sono andate e hanno lasciato lì i gatti che erano più di 60, con giù le tapparelle, niente acqua, ne cibo.

R: Povere bestiole.

G: Povere, non è voler bene agli animali.

E: Povere anime.

I: E niente, quindi, quando sono entrate comunque c'era sporco. Cioè mi diceva la cacca fino a qua [segno metà muro].

E: Come si fa? Santo iddio.

R: Ma nooo, gli volevano bene [ironico].

G: Ma non è normale.

I: Tendenzialmente son persone... è un po' come l'accumulatore seriale, che prendi, solo che accumuli gatti o cani.

L: Si si.

I: Quindi comunque c'è qualche patologia.

E: È una patologia.

I: Cioè non è perché lo fai con cattiveria perché sei cattivo ecco.

[Lucia va fuori a fumare]

G: Ci sono cose assurde.

I: Poi ci sono, come mi raccontavano, l'anno scorso da un'altra parte, per esempio, sono andate a casa di questa signora, aveva 50 gatti, ma potevi mangiare per terra da quanto c'era pulito.

E: È soggettivo.

I: Però quando sono così tanti.

G: No ma anche troppi gatti... ma poi a livello economico. Cioè io vedo che ho la Molly e devo spendere l'ira di dio. Pesa 4 kg [ride]. Pensa, che all'inizio avevo avversione al pelo, ora vado a letto insieme al cane [risate]. Comunque, poi li devi sterilizzare, perché 60, 70 gatti...

I: E infatti questi non erano sterilizzati.

G: E buongiorno, quindi lì accoppiati... sono diventati tanti.

I: E infatti tanti avevano malattie proprio a causa di accoppiamenti tra consanguinei.

G: Poi sono malati, perché magari sono madri figli, tra fratelli.

I: Sì sì, molti avevano la FIV, l'AIDS felina.

G: Io queste cose qui non le concepisco.

[Lucia rientra]

R: Racconta ancora qualcosa, Lucia, della tua esperienza.

I: La motivazione... eri già intenzionata a fare comunque volontariato?

L: Io non avevo mai fatto niente prima, però ti ripeto, avevo questa attrazione per gli animali fin da piccola, e capivo che era un rispetto diverso da un rispetto così per possederlo, era una passione molto forte. E ti ripeto è stato un caso che ho incontrato questo banchetto. Di banchetti io ne ho fatti tantissimi poi con la LAV. Io poi sono diventata animalista, sono entrata dentro un altro discorso più, prendendo aspetti più grandi. Dopo vabbè c'erano i turni, eravamo in tanti, riuscivamo a coprire anche il sabato, le domeniche.

I: Anche tutto il giorno? Non come adesso: sono solo qualche ora la sera, due ore.

L: Due ore... dopo avete la sede telefonica per gli annunci.

I: Allora i maltrattamenti c'è un modulo online da compilare [le spiego come funziona il modulo e Trello].

L: Noi facevamo molto con la telefonata. Perché la telefonata poteva arrivare da una persona anziana. Adesso non lo so se con il computer... se la cosa funziona, se tutti riescono a fare questa cosa.

I: Allora, chiamano in molti per fare le segnalazioni. Noi gli diciamo: "Guardi, compili il modulo", ma non per un fatto del "Non ho voglia io di farlo", più che altro è tutto automatico.

L: Chi non ha questa possibilità?

I: Chi non ha il computer... per ora non... cioè comunque abbiamo sempre detto: "Guardi, se vuole le mando il modulo su WhatsApp e lo compila". Basta avere una mail. Però sì effettivamente per gli anziani, o cose così... non... cioè almeno a me non è mai capitato qualcuno che non riuscisse a compilarlo, ma penso che

se dovesse capitare... più che altro noi siamo veramente poche, per quello il computer ci aiuta.

L: Comunque poi io mi sono staccata anche dall'ATAR perché ero andata verso l'animalismo, verso il veganesimo, quindi avevo preso una traiettoria diversa. Andavamo fuori a togliere gli archetti, banchetti contro la caccia, banchetti contro le pellicce, banchetti contro la corrida. Quello lo sentivo veramente forte. E in più la domenica avevo il turno, andavo all'ATAR. Quindi ho proseguito, dopo l'ENPA, io ho proseguito ancora per molti dopo. Dopo mi sono ammalata, mi sono fermata, mi è venuta la sclerosi multipla. La forza è finita. La forza è finita. Diciamo non per volontà mia.

I: Però hai un gatto?

L: Due. Mascherina e Trilli. Trilli, diciamo, rimane in casa, Mascherina è libero. Ma anche la Trilli esce, perché al Villaggio Prealpino ha imparato, è brava. È sterilizzata.

I: Noi, quando affidiamo i gatti, la sterilizzazione è obbligatoria.

L: Assolutamente. Anche se sono belli i gattini piccoli, però...

I: Sì, però come ieri, una signora chiama e dice: "La mia gatta ha fatto i gattini...".

L: E pota allora.

E: Bisogna sterilizzarla.

L: Sì si abbiamo fatto delle lotte per la sterilizzazione. Tantissimo con l'ENPA.

I: Anche un'altra signora che ci ha chiesto aiuto per... perché si è accorta di avere troppi gatti. Ed è successo perché non li voleva sterilizzare.

L: Eh sì. Certo. Allora, se fosse per me non sterilizzerei nessuno, perché è contro natura anche da parte loro. Però viviamo in una società dove non possiamo più

gestirli in una maniera così liberi. Diventano troppi. Ci sono i gattili pieni. L'importante è, secondo me, è mantenere sempre la visibilità. La visibilità è importante per chi non entra dentro quel posto lì e magari ha a che fare con animali e nella sua ignoranza... Poi tutti i cani di cui mi sono innamorata. Venivo a casa, piangevo, con mia mamma le dicevo: "C'è questo cane", no no no... perché ci sono delle empatie a volte con gli animali che le senti subito più a pelle. Ho avuto delle empatie con certi animali, ho visto dei maltrattamenti, ho visto dei salvataggi andati male, con i pompieri che mi prendevano tra le braccia [sorride], perché l'emotività mia è stata sempre molto alta, ancora adesso, mi emozionano anche solo a pensarci. Una cosa bellissima che ho vissuto, che sono stata meravigliata della natura. [Lo dice mentre si alza in piedi] Mi hanno chiamato i pompieri, perché c'era un gatto su un abete altissimo, più alto del tuo, Roberta. Altissimo. Era andato fino là in cima. Un gatto. E non scendeva... non sapeva. Avevano chiamato i vigili del fuoco, sono usciti con la scala, il vigile fa per prendere il gatto, il gatto fa un salto [pausa] atterra [pausa] si guarda in giro un attimo poi è scappato, io a gridare: "Aiuto!" [si porta le mani al volto] "Aiuto!" Ha avuto un'elasticità a cadere, non so quanti metri era quell'abete lì, anche i pompieri sono rimasti... perché noi lavoravamo molto coi pompieri, sono rimasti sbigottiti [imita l'espressione] da questo salto [enfasi] che ha fatto. Ho visto delle cose, ho visto...

I: Voleva una spinta.

L: Voleva una spinta. Mah non lo so, boh.

I: Sì, perché poi rimangono lì, iniziano a miagolare perché non riescono più a scendere poi vai lì e magari saltano.

R: Invece il mio era rimasto su e l'altro gatto che avevamo è salito e gli ha fatto vedere e sono scesi.

L: Mamma che bella. Che bella. Bellissima, bellissima lezione.

E: Ci insegnano tante cose gli animali.

R: La differenza dell'empatia dipende dall'età, secondo me, più che dall'età dalla consapevolezza della persona, perché magari l'empatia che esercito un bambino, un ragazzo, un adulto, una persona che ha bisogno di cure o che ha delle difficoltà. Per cui ci può essere un rapporto diverso con l'animale.

L: È anche terapeutico, perché io sono rimasta senza papà che avevo un anno e verso i 4 ho cominciato a piangere, ma fino a sera. Fino a farmi venire la febbre per aver un gatto e lo ho avuto dopo un anno e per me è stata un'esplosione di felicità. Il mio Jonny è stato il mio primo gatto che ho avuto. Jonny. Però ho dovuto piangere tanto per far capire a mia mamma... mi sono fatta venire la febbre per questa cosa.

I: Avevi bisogno di un compagno.

L: Sì. Sì

R: Comunque lei [riferita a mia mamma che non vuole animali in casa] non immagina che compagnia fa [l'animale], perché io sono stata in didattica a distanza due anni a casa e se non avessi avuto la mia per questi due anni mentre facevo le conferenze, guarda...

## BIBLIOGRAFIA

- AALTOLA, E. (2013). Empathy, Intersubjectivity, and Animal Philosophy. *Environmental Philosophy*, 10 (2), 75–96.
- AISHER, A. & DAMODARAN, V. (2016). Introduction: Human-nature Interactions through a Multispecies Lens. *Conservation and Society*, 14 (4), 293–304.
- ALBERT, A. & BULCROFT, K. (1988). Pets, Families, and the Life Course. *Journal of Marriage and Family*, 50 (2), 543–552.
- ALGER, J. & ALGER, S. (1997). Beyond Mead: Symbolic interaction between humans and felines. *Society & Animals*, 5 (1), 65–81.
- ALGER, J. & ALGER, S. (1999). Cat culture, human culture: An ethnographic study of a cat shelter. *Society & Animals*, 7 (3), 199–218.
- ANGANTYR, M., EKLUND, J. & HANSEN, E. M. (2011). A Comparison of Empathy for Humans and Empathy for Animals. *Anthrozoös*, 24 (4), 369–377.
- ASSALCO – ZOOMARK (2023). *Alimentazione e cura degli animali da compagnia. Italiani e animali da compagnia: una relazione di valore*. Rapporto presentato al convegno Zoomark, Bologna. Disponibile al sito: [https://www.assalco.it/pagina29\\_il-rapporto-assalco-zoomark.html](https://www.assalco.it/pagina29_il-rapporto-assalco-zoomark.html) (ultimo accesso 25/05/2023).
- BELLINI, F. & LIVERINI, A. (2020). I volti dell'accumulatore di animali. *Argomenti*, 2, SIMeVeP, 71–80.

- BRYANT, C. D. (1979). The Zoological Connection: Animal-Related Human Behavior. *Social Forces*, 58 (2), 399–421.
- CAPELLO, C. (2013). Dai Kanak a Marx e ritorno: antropologia della persona e transindividuale. *DADA Rivista di Antropologia post-globale*, 1, 99–114.
- CARSTEN, J. (2000). Introduction. In Carsten, J. (a cura di), *Cultures of Relatedness. New approaches to the Study of Kinship*, Cambridge, Cambridge University Press, 1–20.
- CARSTEN, J. (2004). Families into nations: the power of metaphor and the transformation of kinship. In Carsten, J. (a cura di), *After Kinship*, Cambridge, Cambridge University Press, 136–162.
- CELLI, G. (1997). *Il Gatto di casa: etologia di un'amicizia*. Padova, Franco Muzzio Editore.
- CLIFFORD, J. (1990). Notes on fieldnotes. In Sanjek, R. (a cura di), *Fieldnotes, The makings of Anthropology*, New York, Cornell University, 47–70.
- COMBA, E. (2019). Una foresta di persone: i molti volti dello sciamanismo nativo americano. In Beggiora, S. (a cura di), *Il cosmo sciamanico. Ontologie indigene tra Asia e Americhe*. Milano, FrancoAngeli, 229–249.
- CUTURI, F. G. (a cura di) (2021). *La natura come soggetto di diritti. Prospettive antropologiche e giuridiche a confronto*. Firenze, Editpress.
- DALLA BERNARDINA, S. (2003). Retoriche dell'animalità. *La Ricerca Folklorica*, 48, 3–14.
- DALLA BERNARDINA, S. (2008). Voglia di immortalare. Polisemia del trofeo. *Lares*, 74 (1), 63–84.
- DARWIN, C. (2011). *L'origine della specie*. Torino, Bollati Boringhieri.

- DAVE, N. N. (2014). WITNESS: Humans, Animals, and the Politics of Becoming. *Cultural Anthropology*, 29 (3), 433–456.
- DERRIDA, J. (2006). *L'animale che dunque sono*. Milano, Jaca Book.
- DESCOLA, P. (2005). *Par-delà nature et culture*. Parigi, Gallimard.
- DESCOLA, P. (2011). *Diversità di natura, diversità di cultura*. Milano, Book Time (or. 2010).
- DESPRET, V. (2010). Intelligence des animaux: la réponse dépend de la question. *Esprit* (1940-), 365 (6), 142–154.
- DESPRET, V. (2015). Beasts and Humans, *Angelaki*, 20 (2), 105–109
- DI DOMENICO, M. (2012). *Italiani pericolosi. Leggende e verità sugli animali di casa nostra*. Torino, Bollati Boringhieri.
- DRISCOLL, C. A., MACDONALD, D. W. & O'BRIEN, S. J. (2009). From Wild Animals to Domestic Pets, an Evolutionary View of Domestication. *Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America*, 106, 9971–9978.
- EDELMAN, B. (2002). "Rats Are People, Too!" Rat-Human Relations Re-Rated. *Anthropology Today*, 18 (3), 3–8.
- FEINBERG, R., NASON, P., SRIDHARAN, H. (2013). Introduction: Human-Animal Relations. *Environment and Society*, 4, 1–4.
- FERENCZ-FLATZ, C. (2017). Humanizing the Animal, Animalizing the Human: Husserl on Pets. *Human Studies*, 40 (2), 217–232.
- FIGLEROWICZ, M., MAITLAND, P. D. & MILLER, C. P. (2016). Object Emotions. *Symplokē*, 24 (1–2), 155–170.

- FINE, A. H., BECK, A. M. & NG, Z. (2019). The State of Animal-Assisted Interventions: Addressing the Contemporary Issues That Will Shape the Future. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 16 (20), 3997.
- FOX, R. (2006). Animal behaviours, post-human lives: everyday negotiations of the animal–human divide in pet-keeping. *Social & Cultural Geography*, 7 (4), 525–537.
- FRANCIS, R. C. (2016). Cani. In *Addomesticati. L'insolita evoluzione degli animali che vivono accanto all'uomo*. Torino, Bollati Boringhieri, 35–67. (or. 2015).
- FRANCIS, R. C. (2016). Gatti. In *Addomesticati. L'insolita evoluzione degli animali che vivono accanto all'uomo*. Torino, Bollati Boringhieri, 68–95. (or. 2015).
- HARAWAY, D. (2003). *Compagni di specie. Affinità e diversità tra esseri umani e cani*. Milano, Sansoni.
- HARAWAY, D. (2008). *When species meet*. Minneapolis, University of Minnesota Press.
- HARAWAY, D. (2019). *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*. Roma, Nero editions. (or. 2016).
- HATCH, A. (2007). The View from All Fours: A Look at an Animal-Assisted Activity Program from the Animals' Perspective. *Anthrozoös*, 20 (1), 37–50.
- HERZOG, H. (2007). Gender Differences in Human–Animal Interactions: A Review. *Anthrozoös*, 20 (1), 7–21.
- HERZOG, H. (2012). *Amati, odiati, mangiati. Perché è così difficile agire bene con gli animali*. Torino, Bollati Boringhieri. (or. 2010).

- HILL, E. (2013). Archaeology and Animal Persons: Toward a Prehistory of Human-Animal Relations. *Environment & Society*, 4, 117–136.
- HIRSCHMAN, E. C. (1994). Consumers and Their Animal Companions. *Journal of Consumer Research*, 20 (4), 616–632.
- HURN, S., (2010). What's in a name? Anthrozoology, human-animal studies, animal studies or...? *Anthropology Today*, 26 (3), 27–28.
- INGOLD, T. (a cura di) (1994). *What is an animal?*. Londra, Routledge. (or. 1988).
- INGOLD, T. (2000). *The perception of the environment. Essays on livelihood, dwelling and skill*. Londra, Routledge.
- INGOLD, T. (2018). *Anthropology: why it matters*. Medford, Polity Press.
- JACKSON, J. E. (1990). "I Am a Fieldnote": Fieldnotes as a Symbol of Professional Identity. In Sanjek, R. (a cura di), *Fieldnotes, The makings of Anthropology*, New York, Cornell University, 3–35.
- JEROLMACK, C. (2005). Our Animals, Our Selves? Chipping Away the Human-Animal Divide [Review of *Regarding Animals*; *Cat Culture: The Social World of a Cat Shelter*; *If You Tame Me: Understanding Our Connection with Animals*, by A. Arluke, C. R. Sanders, Janet M. Alger, Steven F. Alger, & L. Irvine]. *Sociological Forum*, 20 (4), 651–660.
- JOHNSTON, C. (2008). Beyond the clearing: towards a dwelt animal geography. *Progress in Human Geography*, 32 (5), 633–649.
- KIRKSEY, S. E. & HELMREICH, S. (2010). The emergence of multispecies ethnography. *Cultural Anthropology*, 25 (4), 545–576.
- LANTERNARI, V. (2003). *Ecoantropologia. Dall'ingerenza ecologica alla svolta etico-culturale*. Bari, Edizioni Dedalo.

- LATOUR, B. (1996). On actor-network theory: A few clarifications. *Soziale Welt*, 47 (4), 369–381.
- LECALDANO, E. (2009). *Bioetica. Le scelte morali*. Roma, Editoria Laterza. (or. 1999).
- LIGI, G. (2016). *Lapponia: antropologia e storia di un paesaggio*. Milano, Unicopli.
- LORENZ, K. (2016). *L'etologia. Fondamenti e metodi*. Torino, Bollati Boringhieri. (or. 1978).
- LUTZ, C. & WHITE, G. M. (1986). The Anthropology of Emotions. *Annual Review of Anthropology*, 15, 405–436.
- MAGNUS, D. (2004). Thinking about Caring about Animals [Review of *Animal Rights: Current Debates and New Directions*, by C. R. Sunstein & M. C. Nussbaum]. *Science*, 306 (5693), 58–59.
- MAINARDI, D. (2008). *La bella zoologia*. Milano, Cairo.
- MAINARDI, D. (2019). *Storie di cani e di gatti e altri animali*. Milano, Cairo.
- MANNUCCI, A. (2003). La donna dei gatti: Dalla gattara anomica alla tutor della legge “281”. *La Ricerca Folklorica*, 48, 99–117.
- MANNUCCI, A. (2008). Animalismi. *Lares*, 74 (1), 121–146.
- MARCHESINI, R. & ADORNI, E. (a cura di) (2014). Zooantropologia. L'antropologia oltre l'umanità. *Animal Studies, Rivista italiana di antispecismo*, (8), Roma, Ortica Editrice.
- MARCHESINI, R. & TONUTTI, S. (2008). *Il codice degli animali magici. Simboli, tradizioni e interpretazioni*. Milano, De Vecchi. (or. 2000).
- MARCHESINI, R. (1997). *Animali di città*. Como, Red.

- MARCHESINI, R. (2000). *Lineamenti di zooantropologia*. Bologna, Calderini edagricole.
- MARCHESINI, R. (2003). Il nuovo ruolo delle alterità non umane. In Haraway, D. (a cura di), *Compagni di specie. Affinità e diversità tra esseri umani e cani*. Milano, Sansoni, 117–140.
- MARCHESINI, R. (2008). Alterità non umane. *Liberazioni, Rivista di critica antispecista*, 1–15.
- MARCHESINI, R. (2016). *Etologia filosofica. Alla ricerca della soggettività animale*. Milano, Mimesis Edizioni.
- McFARLAND, S. E. & HEDIGER, R. (2009). *Animals and agency. An interdisciplinary exploration*. Leiden, Brill.
- MEDINA, F. M., [et al.] (2011). A global review of the impacts of invasive cats on island endangered vertebrates. *Global Change Biology*, 17 (11), 3503–3510.
- MOTA-ROJAS, D., [et al.] (2021). Anthropomorphism and its adverse effects on the distress and welfare of companion animals. *Animals*, 11 (11), 3263.
- MULLIN, M. H. (1999). Mirrors and Windows: Sociocultural Studies of Human-Animal Relationships. *Annual Review of Anthropology*, 28, 201–224.
- MULLIN, M. H. (2002). Animals and anthropology. *Society & Animals*, 10 (4), 387–393.
- NADAL, D. (2014). Uomini e animali: tre declinazioni di una relazione antropologicamente complessa. *La Ricerca Folklorica*, 69, 291–298.

- OGDEN, L. A., HALL, B., & TANITA, K. (2013). Animals, Plants, People, and Things: A Review of Multispecies Ethnography. *Environment & Society*, 4, 5–24.
- OLIVIER DE SARDAN, J. (2009). La politica del campo. Sulla produzione di dati in antropologia. In Cappelletto, F. (a cura di), *Vivere l'etnografia*, Firenze, SEID, pp. 27–63.
- OMA, K. A. (2010). Between trust and domination: social contracts between humans and animals. *World Archaeology*, 42 (2), 175–187.
- PAUL, E. S. (2000). Empathy with Animals and with Humans: Are They Linked?. *Anthrozoös*, 13 (4), 194–202.
- PENNACINI, C. (a cura di) (2010). *La ricerca sul campo in antropologia. Oggetti e metodi*. Roma, Carrocci editore.
- PEREGO, J. (2023, 9 marzo). Il paese tedesco che mette in lockdown i gatti per salvare la sua allodola rara. *La Repubblica*. Disponibile al sito: [https://www.repubblica.it/green-and-blue/2023/03/09/news/germania\\_gatti\\_reclusi\\_uccelli-390981791/](https://www.repubblica.it/green-and-blue/2023/03/09/news/germania_gatti_reclusi_uccelli-390981791/) (ultimo accesso 11/05/2023).
- PIZZA, G. (2005). *Antropologia medica. Saperi, pratiche e politiche del corpo*. Roma, Carrocci.
- POUYDEBAT, E. (2020). *Sexus Animalus*. Milano, L'ippocampo.
- POUYDEBAT, E. (2021). *Quando gli animali e le piante ci ispirano. Come scienza e tecnologia imparano dalla natura*. Torino, Espress Edizioni. (or. 2019).
- PUSSETTI, C. (2005). *Poetica delle emozioni. I Bijagó della Guinea Bissau*. Roma, Editoria Laterza.

- RAFFAETÀ, R. (2020). *Antropologia dei microbi: come la metagenomica sta configurando l'umano e la salute*, Roma, CISU.
- REMOTTI, F. (2009). Antropologia della persona. In *Noi, primitivi. Lo specchio dell'antropologia*. Torino, Bollati Boringhieri. (or. 1990).
- RICCARDI, A. (1997). Il volontariato. *Meridiana*, 28, 19–23.
- RUSSELL, N. (2002). The wild side of animal domestication. *Society and Animal*, 10, 285–302.
- RYNEARSON, E. K. (1978). Humans and pets and attachment. *Brit. J. Psychiatry*, 133, 550–555.
- SABLE, P. (1995). Pets, Attachment, and Well-Being across the Life Cycle. *Social Work*, 40 (3), 334–341.
- SAYES, E. (2014). Actor-Network Theory and methodology: Just what does it mean to say that nonhumans have agency?. *Social Studies of Science*, 44 (1), 134–149.
- SCHEER, M. (2012). Are emotions a kind of practice (and is that what makes them have a history)? A bourdieuvian approach to understanding emotion. *History and Theory*, 51 (2), 193–220.
- SERPELL, J. A. (2013). Domestication and history of the cat. In Turner & Bateson (a cura di), *The Domestic Cat: The Biology of its Behaviours*, Cambridge University Press, 83–100.
- SHIPMAN, P. (2010). The Animal Connection and Human Evolution. *Current Anthropology*, 51 (4), 519–538.
- SPENCER, M. (2007). The animal question in anthropology. *Cambridge Anthropology*, 27 (3), 67–79.

- STEIN, E. (2020). *Il problema dell'empatia*. Roma, Studium. (or. 1917).
- SWABE, J. (2004). In the literature [Review of *Cat Culture: The Social World of a Cat Shelter* by Janet M. Alger and Steven F. Alger]. *Anthrozoös*, 17 (1), 84–88.
- TAMISARI, F. & BRADLEY, J. (2003). To have and to give the Law: animal names, place and event. In Minelli, A., Ortalli G. e Sanga G. (a cura di), *Animal Names*, Venezia, Istituto Veneto delle Scienze, Lettere ed Arti, 237–250.
- TAYLOR, N. & SIGNAL, T. D. (2005). Empathy and attitudes to animals. *Anthrozoös*, 18 (1), 18–27.
- TAYLOR, N. (2010). Animal Shelter Emotion Management: A Case of in situ Hegemonic Resistance?. *Sociology*, 44 (1), 85–101.
- TONUTTI, S. (2004). I nomi degli animali. *La Ricerca Folklorica*, 50, 139–144.
- TONUTTI, S. (2006). Antropologia di frontiera: il confine uomo-animale. *La Ricerca Folklorica*, 53, 71–80.
- TONUTTI, S. (2007). *Diritti animali: storia e antropologia di un movimento*. Udine, Forum.
- WILSON, E. O. (2021). *Biofilia. In nostro legame con la natura*. Prato, Piano B. (or. 1984).
- ZEDER, M. A. (2012). The domestication of animals. *Journal of Anthropological Research*, 68 (2), 161–190.
- ZOLA, L. (2019). Alcuni aspetti delle relazioni tra umani e non-umani nello sciamanesimo della Siberia orientale. In Beggiora, S. (a cura di), *Il cosmo sciamanico. Ontologie indigene tra Asia e Americhe*. Milano, FrancoAngeli, 142–158.